Santo Valvo

GENIUS LOCI

il Castello e la "Terra" dell'antica Palazzolo

percorso storico e sviluppo urbano fra il XIII secolo e il "terribile" terremoto del 1693

fotografie di Salvo Alibrio

prefazione di Santino Alessandro Cugno

www.progettogeniusloci.com

I edizione - fuori commercio

Palazzolo Acreide
2015

Questo scritto vuole dare un contributo di approfondimento e sintesi alla conoscenza del sito del Castello feudale, un'area del centro storico di Palazzolo Acreide, da tutti ritenuta, a ragione, di grande importanza per lo sviluppo dell'intero assetto urbano della città nel corso dei secoli.

Per una semplice questione pratica circa la complessità, principalmente per la mancanza di tempo a disposizione, di affrontare un "percorso" tradizionale di pubblicazione cartacea, che potrà comunque sempre avvenire in futuro, si é deciso di rendere pubblico e fruibile gratuitamente, scaricandolo dalla rete, questo testo in formato PDF.

La mancanza di "limiti" tipografici ha permesso di ampliare al massimo l'apparato iconografico del testo che per le foto ha visto il prezioso contributo di Salvo Alibrio, un bravo ed affermato fotografo palazzolese.

Le sue foto, oltre a seguire didascalicamente il testo, sono immagini "uniche" che trasmettono emozioni, vere interpreti della "magia del luogo", del *genius loci*.

Adesso, finalmente, il Castello feudale di Palazzolo Acreide, il suo immediato intorno, i quartieri e le contrade dell'antico borgo, fino ad arrivare alle espansioni precedenti al terremoto del 1693, vengono viste sotto un quadro complessivo unitario nell'idea di dare una chiave di lettura più semplice, attraverso tavole descrittive, immagini e ricostruzioni 3D, delle dinamiche di trasformazione urbana tipiche di una città storica.

in copertina:
Palazzolo Acreide (SR), area del Castello feudale
Resti dei sotterranei del Palazzo Baronale.

in seconda di copertina:
Palazzolo Acreide (SR), area del Castello feudale
Frammenti architettonici, capitelli e rocchi di colonne a base ottagonale

A mio padre Vincenzo

"Nullus locus sine genio"
Servio, Commento all'Eneide, IV/V sec. d.C.

Santo Valvo

GENIUS LOCI

il Castello e la "Terra" dell'antica Palazzolo

percorso storico e sviluppo urbano fra il XIII secolo e il "terribile" terremoto del 1693

fotografie di Salvo Alibrio

www.progettogeniusloci.com

I edizione - fuori commercio
Palazzolo Acreide
2015

Santo Valvo

GENIUS LOCI
il Castello e la "Terra" dell'antica Palazzolo
percorso storico e sviluppo urbano fra il XIII secolo e il "terribile" terremoto del 1693

fotografie di Salvo Alibrio

Con il patrocinio del
Comune di Palazzolo Acreide (SR)

le foto 42,43,44,45,46,47,48,49,50,51,52,53,54,55,56,57,58,59,77,78,100,101 appartengono all'archivio privato dell'Autore

le Tavole grafiche e tutte le Planimetrie ricostruttive sono dell'Autore

le Ricostruzioni in 3D e i fotomontaggi sono dell'Autore

tutte le foto e le immagini fuori testo sono di Salvo Alibrio

Si ringrazia:

Dott. Carlo Scibetta	*(Sindaco di Palazzolo Acreide)*
Dott. Paolo Sandalo	*(Assessore al Turismo)*
Dott. Santino Alessandro Cugno	*(Specialista in Archeologia Tardoantica e Medievale – Università di Firenze)*
Prof. Luigi Lombardo	
Prof. Corrado Allegra	

I edizione - fuori commercio
Palazzolo Acreide
Settembre 2015

Tutti i diritti sono riservati all'Autore

Contatti:
info@progettogeniusloci.com

Sito di riferimento:
www.progettogeniusloci.com

web design:
federicolaterra.com

Indice

Prefazione pag. 7

Premessa pag. 11

Introduzione pag. 13

Cap. 1 *L'incastellamento medievale in Sicilia* pag. 17

Cap. 2 *Le "due città": da Akrai a Palatiolum* pag. 23

Cap. 3 *Permanenze: ruolo degli edifici religiosi nello sviluppo urbano* pag. 35

Cap. 4 *Il Castello e la topografia urbana dal XVI secolo al Terremoto del 1693* pag. 45

4.1 *Un passo indietro: struttura del castello e della "Terra". La situazione fra il XIV e il XVI secolo.* pag. 47
4.1.1 *Il baglio grande.* pag. 49
4.1.2 *Il baglio piccolo.* pag. 51
4.1.3 *la corte interna.* pag. 57
4.1.4 *Il mastio, il palazzo baronale e le carceri.* pag. 58
4.1.1 *Il fronte sud del Castello, il fossato e l'"aula" rettangolare.* pag. 85

4.2 *Il Castello: trasformazioni funzionali e degrado fra il 1533 e il 1693.* pag. 103

4.3 *Quartieri e contrade: l'identificazione dello spazio urbano.* pag. 105
4.3.1 *Li Barreri.* pag. 105
4.3.2 *Le Contrade: La Chiesa di San Blandano e l'identificazione della Chiesa di San Martino.* pag. 107
4.3.3 *I Quartieri e le Contrade "fuori" dalli Barreri.* pag. 118
4.3.4 *L'espansione verso mezzogiorno.* pag. 125

Cap. 5 *"Memorare terremotu, et non peccabis". Il sisma del 1693: distruzioni e "linee guida" della rinascita Settecentesca.* pag. 127

Bibliografia pag. 133

La ricostruzione planimetrica in 2D pag. 137

La ricostruzione virtuale in 3D pag. 141

I fotomontaggi pag. 155

Le tavole descrittive pag. 159

Il Castello e Palazzolo nelle foto di Salvo Alibrio pag. 167

Prefazione

Il libro di Santo Valvo, dall'eloquente titolo «Genius Loci. Il Castello e la "Terra" dell'antica Palazzolo», ha innanzitutto un grande pregio: riporta all'attenzione dell'opinione pubblica e della comunità scientifica, dopo alcuni anni di silenzio, il Castello di Palazzolo Acreide, uno dei più importanti siti fortificati medievali della Sicilia sud-orientale.

Al pari di altre testimonianze dalla eccezionale valenza culturale e paesaggistica che contraddistinguono tutto l'altopiano acrense – ricordo, a titolo meramente esemplificativo, la basilica rupestre di Santa Lucia di Mendola, i Ddieri di Bauly, la Grotta di Senebardo e i cosiddetti Santoni – anche il complesso monumentale del Castello di Palazzolo viene troppo spesso falsamente annoverato nella serie di siti "minori" (in contrapposizione ad altri più celebri ritenuti per contrapposizione "eccezionali" o "superstar"), in quanto considerati poco significativi dal punto di vista storico e artistico e pertanto esclusi dai principali circuiti turistici tradizionali e quasi del tutto ignorati dalla società civile, dai media e dalle istituzioni sia a livello centrale che periferico. Tali siti archeologici, in realtà, meritano maggiore considerazione e particolare interesse – ed è questo forse il principale valore culturale dell'opera di Valvo – poiché costituiscono parte integrante di un paesaggio "culturale" di altissima complessità e sensibilità storica, artistica, architettonica ed ambientale, la cui importanza è stata riconosciuta più volte anche a livello internazionale dall'UNESCO.

In maniera originale ed alquanto efficace, il libro di Santo Valvo prosegue la linea di ricerca già tracciata da Salvatore Distefano con la monografia del 2009 intitolata «Palazzolo Medievale. La Rocca di Castelmezzano e i suoi Signori», nella quale veniva ripercorsa la storia delle famiglie aristocratiche che hanno posseduto il Castello fino alla fine dell'Ottocento. Lo studio di Santo Valvo, a differenza dei lavori precedenti, si sofferma e approfondisce in modo particolare le numerose problematiche di urbanistica e di topografia urbana che ruotano attorno al Castello di epoca medievale, i vari aspetti architettonici e le molteplici trasformazioni che si sono verificate nel tempo. La possibilità di poter disporre di una ricca documentazione grafica e iconografica eseguita personalmente dall'Autore (in collaborazione con il fotografo Salvo Alibrio), comprendente piante di fase e rilievi aggiornati, rende siffatta pubblicazione uno strumento indispensabile non solo per il prosieguo della ricerca scientifica e l'affinamento delle conoscenze storiche in nostro possesso, ma costituisce un punto di riferimento insostituibile per l'elaborazione e la definizione di futuri progetti organici di gestione e valorizzazione del sito archeologico. Del resto, è bene ricordarlo anche in chiave di fruizione turistica, la particolare ubicazione del Castello all'interno del quartiere di Castelvecchio o San Paolo, un quartiere rimasto in un certo senso ai margini dei moderni processi edilizi e di sviluppo urbano, ha consentito la notevole conservazione delle testimonianze materiali antiche e medievali senza subire l'oltraggio delle costruzioni in cemento

armato.

La cospicua mole di nuovi dati e di documenti storici presenti in questo libro evidenzia come la storia del Castello medievale di Palazzolo – una storia ancora in buona parte sconosciuta e da ricostruire – sia anche la storia del territorio dove oggi sorge Palazzolo Acreide. In un certo senso, come è già stato in più occasioni sottolineato, il Castello funge da elemento di "cerniera" e di tramite tra la sub-colonia siracusana di Akrai e la Palazzolo barocca (patrimonio dell'umanità dal 2002). Il lavoro di ricerca di Santo Valvo, da questo punto di vista, offre l'opportunità di riconsiderare in maniera critica almeno due complesse tematiche di grande interesse storiografico, archeologico e topografico, quali il passaggio dalla città antica a quella medievale e il fenomeno dell'incastellamento nella porzione orientale del comprensorio ibleo. Il Castello di Palazzolo, come ricordato sopra, è situato al di fuori dell'area della città antica perimetrata dalle mura di cinta e si appoggia su di una rocca che guarda al fiume Anapo. La peculiare geomorfologia, la disponibilità di risorse idriche abbondanti e la posizione strategica di questo luogo, che permetteva il controllo di tutto il territorio circostante, hanno permesso lo sviluppo di una lunga continuità insediativa. I recenti scavi condotti dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa hanno portato alla luce non solo i resti di vari ambienti del palazzo, la torre del mastio, il fossato con cave di pietra di età medievale, ma anche evidenze archeologiche attribuibili ad una precedente fase di occupazione greca di carattere sacrale e cultuale (da segnalare, in particolare, il rinvenimento di tre frammenti di epigrafi greche di età ellenistica e numerosa ceramica arcaica).

In attesa della pubblicazione esaustiva dei numerosi materiali provenienti dall'area del Castello e di ulteriori indagini archeologiche, che potrebbero parzialmente colmare il vuoto di informazioni disponibili soprattutto per le fasi più antiche (i frammenti di ceramica medievale editi, soprattutto graffita e maiolica, sembrano essere non anteriori al XIV-XV secolo), la questione della fondazione del Castello resta sostanzialmente ancora aperta. Per quanto la nascita e l'evoluzione del sito fortificato debbano essere strettamente correlate con lo sviluppo del relativo abitato, le fonti scritte e archeologiche a nostra disposizione non ci consentono al momento di chiarire con precisione cronologia, modalità e dinamiche insediative.

Recenti ipotesi sull'origine dei castelli medievali degli Iblei orientali hanno messo in evidenza come la menzione da parte di Edrisi di Balansûl non debba necessariamente essere correlata all'effettiva presenza di una fortezza o di una residenza fortificata a Palazzolo in una datazione così alta (a differenza, ad esempio, del castello di Buscemi). La concentrazione tra la seconda metà del XIII e la prima metà del XIV secolo delle prime attestazioni archeologiche e documentarie sicure relative al Castello di Palazzolo e di altri siti rurali fortificati limitrofi (Buccheri, Cassaro, Ferla) viene spiegata come il risultato di un periodo di forte destabilizzazione del potere imperiale dovuto alla morte di Federico II, seguita dall'occupazione angioina prima e aragonese dopo.

L'ultimo aspetto del libro di Santo Valvo su cui vorrei soffermarmi riguarda le

pregevoli ricostruzioni virtuali 3D e i fotomontaggi, presenti nell'ultima parte del libro insieme alle splendide foto di Salvo Alibrio. Aspetto fondamentale nel rapporto tra ricerca archeologica e società civile – da qualche anno oggetto a livello accademico del nuovo filone di studi che si definisce Archeologia Pubblica – è proprio quello relativo alla comunicazione. Il corredo di innovative ricostruzioni grafiche e di elaborazioni virtuali contenute nel libro permette di inserire il singolo manufatto archeologico (il Castello di Palazzolo) all'interno del proprio contesto territoriale, socio-economico e culturale di appartenenza, il solo elemento che consente di poterlo comprendere e apprezzare in tutte le diverse sfaccettature. Questo tipo di approccio "globale" potrà sicuramente contribuire a creare un tessuto connettivo forte tra ricerca scientifica, patrimonio culturale e comunità locale. Un legame in grado di proporre un vero e proprio "racconto", che fa ampiamente ricorso alle nuove tecnologie digitali ed è in grado di suscitare l'interesse e la sensibilità del "pubblico" di lettori nel senso più ampio del termine, appartenente cioè a diverse fasce d'età, livelli di istruzione, esperienze professionali.

Dott. Santino Alessandro Cugno
Specialista in Archeologia Tardoantica e Medievale - Università di Firenze

Premessa

Questo scritto, che nasce dopo i lavori di recupero e scavo archeologico del Castello feudale di Palazzolo Acreide, avviati nel 2008 e conclusi nel 2009, vuole dare un contributo di approfondimento e sintesi alla conoscenza di un'area del centro storico, da tutti ritenuta, a ragione, di grande importanza per lo sviluppo dell'intero assetto urbano della città.

Il mio interesse nei confronti del Castello di Palazzolo, ad onor del vero, parte da molto lontano, quando, circa venti anni fa, insieme ai colleghi architetti Maria Ferrara e Paolo Vendetti, vengo incaricato di redigerne il progetto di massima di restauro, recupero e fruizione.

In quegli anni, come molti di noi ricordano, il sito, allora di proprietà privata, era quasi completamente inaccessibile per la presenza di una folta vegetazione che ricopriva ogni residua vestigia dell'antico maniero. Tale vegetazione era, di fatto, direttamente proporzionale al fascino che il luogo emanava, sospeso fra storia e leggenda.

Questo fascino, grazie anche ad un mio pregresso interesse nei confronti della storia medievale, mi colpisce a tal punto che, nella redazione del progetto, mi occupo quasi esclusivamente della ricerca storico/documentale propedeutica alla definizione delle successive scelte progettuali.

In questo impegno, per me difficile e gravoso, nel tentare di "ricostruire" la storia del Castello e poi di conseguenza quella della struttura urbana che lo circondava, ho avuto l'onore di confrontarmi, via via, con i più importanti studiosi di storia locale che, senza ombra di dubbio, mi hanno notevolmente aiutato e "condizionato" positivamente sull'esito delle mie ricerche.

Un affettuoso ricordo va, quindi, al compianto Dott. Tonino Grimaldi che ha dedicato gran parte del suo tempo nella ricerca documentale sul Castello feudale ma che purtroppo, per la sua prematura scomparsa, non ha avuto il piacere di vederlo "riemergere" dall'oblio del tempo dopo i recenti lavori di scavo archeologico. Le sue chiacchierate con me, le sue intuizioni e i suoi suggerimenti, li ricordo ancora con immenso affetto e gratitudine.

Un grande aiuto materiale mi è stato dato dal Prof. Luigi Lombardo, insigne studioso, che a suo tempo mi ha messo a disposizione tutta una serie di documenti d'archivio riguardanti il Castello tratti dai registri degli introiti ed esiti dell'Università di Palazzolo e molti atti notarili di compravendita di case e terreni che vanno dai primi del '500 alla fine del '600. Senza questi documenti e senza il suo fattivo aiuto non sarei mai riuscito a scrivere il paragrafo sui quartieri e le contrade e l'identificazione della topografia urbana. Ancora oggi gli sono grato per questo.

Recentemente ho avuto anche il piacere di confrontarmi con il Prof. Corrado Allegra, che conoscevo già da tempo, ma che adesso ho apprezzato essere una fonte inesauribile di conoscenza della storia di Palazzolo e un grande ricercatore. A lui ho fatto leggere, in anteprima, la bozza definitiva di questo scritto e da lui ho ricevuto un

caloroso incoraggiamento ad andare avanti nel progetto di pubblicazione. Lo ringrazio ancora per la sua disponibilità e per il tempo che mi ha dedicato.

Non me ne voglia nessuno se in assoluto dedico questo mio scritto ad una persona importantissima per la mia vita, sia perché me l'ha data e perché con il suo lavoro e i suoi sacrifici ha reso possibile la mia formazione culturale e quello che oggi io sono come persona. Non era uno storico né uno studioso di storia locale era un onesto lavoratore, un ferroviere, un capo stazione, era mio padre, Vincenzo.

Io non sono uno storico di professione, né un archeologo, sono un architetto e "vedo" i luoghi e le loro relative trasformazioni, con lo sguardo "viziato" dalla mia formazione professionale che è tecnica ma anche, e soprattutto , storico-urbanistica.

Leggo e ricostruisco i "fatti" urbani partendo principalmente dalla loro evidenza fisica e successivamente cerco di trovare un "appiglio" di tipo documentale. Di fatto non sono un cosiddetto "topo di biblioteca".

Come potrete vedere, leggendo le pagine di questo scritto, i documenti citati sono stati quasi tutti già pubblicati. Quelli non pubblicati, come ho già detto in precedenza, mi sono stati gentilmente, di volta in volta, fatti visionare da chi, con la pazienza di un vero topo di biblioteca, li aveva, nel tempo, recuperati.

Io ho ragionato sui "fatti" urbani e su questi documenti, montandoli e rimontandoli, incastrandoli insieme fino a farmi una idea dei luoghi, delle architetture e delle loro trasformazioni nel corso del tempo che si è materializzata in planimetrie e carte ricostruttive

Solo per una semplice questione pratica circa la complessità, principalmente per la mancanza di tempo a disposizione, di affrontare un "percorso" tradizionale di pubblicazione cartacea, che potrà comunque sempre avvenire in futuro, ho deciso di rendere pubblico e fruibile gratuitamente, scaricandolo dalla rete, questo mio scritto.

Inoltre, la mancanza di "limiti" tipografici mi ha permesso di ampliare al massimo l'apparato iconografico del testo che per le foto ha visto il prezioso contributo di un mio ex alunno del Liceo Artistico "Platone" di Palazzolo, ora bravo ed affermato fotografo: Salvo Alibrio.

Le sue foto, oltre a seguire didascalicamente il testo, sono immagini "uniche" che trasmettono emozioni, vere interpreti della "magia del luogo", del genius loci.

Adesso, finalmente, il Castello feudale, il suo immediato intorno, i quartieri e le contrade dell'antico borgo, fino ad arrivare alle espansioni precedenti al terremoto del 1693, vengono viste sotto un quadro complessivo unitario nell'idea di dare una chiave di lettura più semplice, attraverso tavole descrittive, immagini e ricostruzioni 3D, delle dinamiche di trasformazione urbana tipiche di una città storica.

Santo Valvo
Settembre 2015

Introduzione

A proposito del concetto di "Genius Loci"

"Nullus locus sine genio", ovvero "nessun luogo è senza Genio": così scriveva nel suo *Commento all'Eneide*, Servio, relatore latino vissuto tra il IV e il V secolo d.C. Egli faceva riferimento ad un concetto che per i suoi contemporanei era scontato, ovvero quello del *Genius Loci* cioè *dello spirito, il nume tutelare* del luogo a cui si fa riferimento. Questo concetto affonda le sue radici nell'idea classica della sacralità dei luoghi che si ritrova sia nella cultura latina che in quella greca. In questo modo si riconosceva ai luoghi una condizione del tutto simile a quella degli esseri umani: essi quindi dovevano essere rispettati, amati e valorizzati come delle vere e proprie divinità, diventando personificazione degli elementi naturali.

Il *Genius Loci* veniva individuato sia in luoghi naturali che in località edificate: la condizione della sua esistenza era solo quella che ad essi doveva essere riconosciuta una particolare "forza" e capacità di influenzare le persone che vi abitavano.

Il *Genius Loci* diventa, quindi, un concetto antropologico: un uomo che vive in certi luoghi, con il passare del tempo ne assume i caratteri, diventa simile ad essi.

Ogni luogo va quindi considerato non solo nel significato "spaziale" del termine, ma come un insieme inestricabile di elementi diversi che appartengono sia alla sfera fisica e geografica che a quella storica e culturale. Tutti questi elementi sono visibili e riconoscibili a chiunque si trovi a vivere in quel determinato luogo.

Trasformazioni e permanenze. I tempi nella forma della città

Risulta sicuramente molto difficile ricostruire le strutture urbane siciliane durante i secoli medievali, perché di esse si hanno poche notizie e pochissime tracce materiali. In genere gli antichi impianti urbani, se seguono la *legge di persistenza*[1], sono celati nella visione attuale dello spazio costruito dove i monumenti, segni fisici del passato, e ancora di più i tracciati viari, rappresentano le uniche permanenze rilevabili.

Le città si ripropongono, quindi, sui loro assi di sviluppo, mantengono la posizione dei loro tracciati, crescono secondo la direzione e con il significato di "fatti" più antichi che a volte si spengono lasciando solamente la forma, svuotata da ogni significato o funzione, ultimo segno fisico del "locus".

Pertanto l'assetto morfologico/funzionale di una città di antica formazione è il risultato di successive trasformazioni, di natura fisica o funzionale, e/o sovrapposizioni apportate ad una preesistenza.

[1] Un fenomeno per cui una città dopo un cataclisma, se non è spostata di sito o non interviene un piano di ricostruzione razionalizzante, praticamente si ricostruisce su se stessa, rispettando il più delle volte i vecchi confini.

Palazzolo ne rappresenta un esempio; le modifiche della struttura urbana, anche a seguito di eventi catastrofici, che hanno spento i "fatti" lasciando solamente la permanenza della forma, sono avvenute per lenta *sedimentazione* sull' esistente, con i tempi fisiologici del costruire, del *fare umano*.

In particolare l'area del Castello feudale e quella del suo immediato intorno hanno seguito questa affermazione. Qui le ricostruzioni, più che in ogni altra zona della città, sono avvenute per sostituzione su un impianto urbano che è praticamente rimasto inalterato. Inoltre a partire dalla seconda metà dell'Ottocento queste aree, fino ad allora "polo" amministrativo e d'interessi della città, iniziano ad assumere, via via, caratteri di marginalità che si evidenziano nella progressiva perdita della memoria storica e nell'avvio di un repentino processo di degrado fisico, quando questo "polo" si sposta progressivamente più a sud, verso la parte alta della città, al Corso.

"La forma della città è sempre la forma di un tempo della città; ed esistono molti tempi nella forma della città".[2]

La città, quindi, cambia sempre forma e il tempo è insito in essa. Ogni tempo ha la sua forma, percepibile o celata, sempre pronta però ad essere indagata, riscoperta, rivalutata.

Il *tempo* e il *locus*, contemporaneità e differenze, permanenze e trasformazioni. Tutto converge nello *spirito del luogo*, nel *Genius*, che condiziona, di fatto, in ognuno di noi, l'agire e il vivere lo spazio urbano che ci circonda.

Il castello: una "macchina" perfetta

Sembrerebbe cosa assai semplice parlare del castello perché ad esso ci legano i ricordi dell'infanzia; fiabe, storie di fate e di cavalieri erranti e sullo sfondo un edificio contornato da torri e coronato da merli. Il castello, in verità, è qualcosa di molto più complesso.

E' il medioevo che, con il consolidarsi dello sviluppo della feudalità, rappresenta il periodo storico in cui inquadrare tipologicamente il castello, ma alla sua storia sono legati molti altri esempi di tipi architettonici sia prima che dopo l'età medievale.

Certamente nasce per rispondere alla esigenza della difesa di un luogo e delle persone che attorno ad esso vi gravitavano.

Il castello, dunque, come "macchina" perfetta, perché ospitava il signore feudale con tutta la sua corte, la guarnigione militare e riusciva a garantire lo svolgersi di tutte quelle attività, come l'immagazzinamento degli alimenti e le lavorazioni artigianali, basilari alla vita della comunità che lo abitava.

"Era potente l'uomo che disponeva di forti castelli guardati da forti guarnigioni", così scriveva un cronista dell'alto medioevo per sottolineare, non ultimo, il ruolo simbolico e di ostentazione del potere che il castello in quanto tale possedeva.

---

[2] Aldo Rossi, *L'Architettura della Città*, Edizioni Clup, Milano 1984, pag. 57.

Le funzioni a cui il castello doveva assolvere, richiedevano che esso sorgesse, in un sito sopraelevato, molte volte in una posizione tale da controllare una importante via di comunicazione, sia essa fluviale che terrestre.

Architettonicamente la sua struttura variava da luogo a luogo, ma sempre condizionata dalle caratteristiche militari a cui esso doveva rispondere che sinteticamente riassumiamo nella possibilità di accogliere, in caso di bisogno, gli abitanti del territorio circostante e di resistere agli assedi.

Le prime tipologie erano molto semplici: terrapieni circolari con palizzata in legno e con torre centrale, anch'essa in legno o raramente in pietra, prima a pianta circolare, poi, con l'andare del tempo, spesso a pianta quadrata, nella quale vivevano il signore con tutta la sua famiglia e i sui servitori-guerrieri e dove venivano custoditi il tesoro e le scorte di armi e di cibo.

Per molto tempo le strutture del castello restarono immutate perché non variarono le tecniche d'assedio, sicuramente primitive, messe in atto dagli eserciti feudali.

Importanti variazioni sulle strutture difensive del castello e sulla sua stessa tipologia si avranno solamente con l'utilizzo della polvere da sparo a partire dal XV secolo e quindi con l'uso della bombarda, del cannone e delle armi da fuoco in genere. Le tecniche di assedio mutano radicalmente e di conseguenza i muri di cinta, che prima dovevano essere alti per impedirne il loro superamento con le scale, diventano più spessi, per resistere meglio alle cannonate; le torri nelle cortine murarie diventano tutte di forma circolare, per offrire meno superficie d'impatto ai proiettili e le torri interne si "abbassano" per offrire meno bersagli ai tiri degli assedianti.

Tre erano gli elementi base che, in ogni caso, caratterizzavano la fisionomia del castello feudale: la *cortina muraria*, il *mastio* e il *palatium*.

La *cortina muraria*, poteva essere semplice, doppia o addirittura, in qualche caso, tripla; era scandita dalle torri di cinta, che potevano nascere dal suolo o essere pensili, e sopra a queste si collocavano le più importanti "macchine" da guerra per la difesa.

In cima alle torri e alle cortine murarie vi era un muretto, il più delle volte merlato, per proteggersi dalle saette degli assedianti, chiamato *parapetto*, dietro al quale vi correva il cosiddetto *cammino di ronda*.

Per meglio controllare la parte bassa delle mura, il *parapetto* assieme al *cammino di ronda* erano sporgenti rispetto alla parete esterna in modo da ricavare sul piano del cammino di ronda una serie di aperture per la *difesa piombante* dette perciò *piombatoie* o *caditoie*, per gettare verticalmente proiettili di ogni specie sull'assalitore.

Generalmente la base della cortina muraria era a *scarpa*, cioè inclinata, in modo tale che la difesa piombante risultasse ancora più micidiale. In questo modo, i proiettili gettati verticalmente dai piombatoi, colpendo la base inclinata del muro di cinta esterno, cambiavano rapidamente la direzione della loro corsa colpendo frontalmente gli assedianti che stazionavano alla base delle mura. Inoltre la *scarpa* era utile a rendere difficile, se non quasi impossibile, l'appoggio sulla parete di lunghe

scale a pioli usate dagli assalitori, durante gli assedi, per cercare di scavalcare le mura.

L'ingresso alla cinta muraria era certamente la parte più importante e allo stesso tempo più vulnerabile dell'intero sistema difensivo. Qui si esercitava sempre la prima offesa da parte dell'assalitore e qui si concentravano tutti gli sforzi e gli accorgimenti tecnici per aumentarne la sicurezza. Molte volte l'ingresso si apriva nella torre più robusta, rispetto alle altre, e più fortemente munita; altre volte invece tra due robuste torri vicine.

Molto spesso gli ingressi si sbarravano con *saracinesche* formate da un cancello di legno o di ferro, sospeso a funi, il quale scendendo in verticale chiudeva il passaggio.

Il *mastio* era una torre molto alta che assolveva ad una doppia funzione: controllava la cinta muraria, il terreno esterno e i vari cortili interni ed era l'ultimo ridotto difensivo nel caso di un assedio. Esso doveva, per logica, essere situato su un punto dominante dell'area del castello, o in un punto della cinta muraria stessa.

Grossi muri, altezza maggiore di tutte le altre torri, coronatura di merli e piombatoi, il mastio era la rappresentazione visibile e tangibile della forza del signore feudale, sia nei confronti dei suoi sudditi che nei confronti degli stranieri e dei viaggiatori di passaggio sulle sue terre.

Il terzo importante elemento del castello era il *palatium* (palazzo baronale).

Fino al X secolo esso ancora non esisteva perché il barone viveva nel mastio; con il raffinarsi dello stile di vita, inizia ad apparire come fabbricato (secoli XI e XII) con pochi e semplicissimi ambienti e il più delle volte ingloba il mastio stesso.

Nel XIV secolo la pianta era generalmente quadrata o rettangolare con la presenza di uno o più cortili. I piani superiori erano quasi sempre destinati alle camere d'abitazione. Dal portico al pianterreno si accedeva al *corpo di guardia*, alla *sala di giustizia*, alle *scuderie* e alle *cucine*. I sotterranei erano, invece, destinati alle *prigioni* e ai *magazzini*.

Questi sono, in sintesi, i tre elementi fondamentali riscontrabili in ogni castello, anche se in alcuni non si presentano in modo spiccato. La varia topografia, la climatologia e gli eventi politici delle varie zone del nostro paese, influirono moltissimo sulle sue forme particolari.

1
L'incastellamento medievale in Sicilia

Le prime massicce opere di fortificazione che interessano il territorio siciliano si fanno risalire all'VIII secolo d.C. quando, a seguito dell'infittirsi delle incursioni saracene, i Bizantini (527-827) costruiscono un complesso sistema di fortini e torri di guardia posizionati sui punti orograficamente dominanti dell'isola.

A riprova di ciò il cronista arabo An Nuvairi, nell'anno 130 dell'Egira (11 settembre 745 – 7 agosto 748) scrive che *"Il paese* (la Sicilia) *fu ristorato d'ogni parte dai Rùm* (i Bizantini), *i quali vi edificarono fortalizi e castelli né lasciarono monte che non v'ergessero una rocca"*[3]

I capisaldi della difesa furono quindi i luoghi più elevati e meno facilmente accessibili dove la presenza di fonti d'acqua e di coltivazioni interne davano la possibilità di resistere a lunghi assedi.

Queste fortificazioni erano generalmente composte da un doppio ordine di difesa. Una prima cinta muraria esterna che comprendeva tutta la parte più alta e pianeggiante del rilievo naturale e una seconda cinta muraria, interna alla prima, che occupava la parte più alta della superfice difesa. All'interno di quest'ultima stava il *frourion*[4], cioè il fortino vero e proprio. Complessivamente, quindi, era un sistema in grado di resistere a lunghi assedi.

Più difficile e sfumata è la realtà degli insediamenti fortificati di età islamica (827-1061). E' facile ipotizzare che gli arabi non abbiano smantellato la rete difensiva delle fortezze bizantine, ma abbiano invece parallelamente, realizzato dei siti/rifugio con livelli diversi di fortificazione in grado di accogliere le comunità contadine, dislocate prevalentemente in insediamenti di tipo aperto, dove in caso di pericolo vi si potevano rifugiare per proteggere se stessi ed il raccolto.

Il castello islamico non sarebbe quindi sede di una guarnigione di armati nè della residenza signorile, bensì il rifugio per gli abitanti del contado.

Non mancavano però i "luoghi forti", elementi di ostentazione del potere attraverso la sola forza militare. Erano, generalmente, dei recinti quadrangolari, costruiti in muratura con torrette circolari agli angoli, all'interno dei quali vi si poteva accampare, più o meno transitoriamente, una guarnigione di armati. Nessuna funzione abitativa era prevista per la "famiglia aristocratica", come, invece, avverrà nel castello dai Normanni in poi.

A partire dal 1061, con la conquista normanna, la Sicilia rientra nell'ambito dell'occidente Cristiano del quale diviene la regione chiave per il commercio nel mediterraneo.

In questo periodo è l'introduzione del sistema sociale della feudalità che determina le ragioni della nascita di un vero e proprio castello medievale siciliano.

Gli Altavilla per controllare il vasto territorio conquistato, lo frantumano in

[3] Michele Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula II*, Torino 1818, pag. 119.
[4] Termine greco che designa la fortificazione

feudi[5], ognuno controllato da una *Turris*, che vengono assegnati ai loro più fedeli seguaci in guerra.
Ma come veniva scelto il sito dove costruire un castello?

I feudi erano quasi tutti nei territori interni dell'isola dove l'orografia dei luoghi era molto accidentata e quindi i primi castelli feudali siciliani (dal XI al XIV secolo) hanno tutti una stessa caratteristica: quella di andarsi a localizzare sulla cima di rocche naturali. Qui in genere erano già presenti antichi ingrottamenti utilizzati in passato dalle popolazioni siciliane per difendersi dalle scorrerie saracene.

Dal punto di vista tipologico il castello feudale siciliano può considerarsi una evoluzione del *baglio* cioè della fattoria fortificata che sorgeva nel feudo stesso. Attorno al baglio, generalmente vi era un fossato pieno d'acqua; l'accesso era possibile da una sola porta e attraverso un ponte levatoio che scavalcava il fossato stesso.

Nei primi impianti di questa tipologia, la cortina muraria era fatta di tronchi di legno, successivamente venne sostituita da un robusto muraglione. Al centro di questo complesso si ergeva un *torrione*, il luogo maggiormente fortificato e nel contempo l'abitazione del signore. In questa corte fortificata si affacciavano i magazzini per i prodotti della terra, le stalle per il bestiame e la cisterna che serviva per la raccolta dell'acqua piovana per tutti gli usi della comunità.

L'impianto planimetrico più diffuso è quello rettangolare, soprattutto per quanto riguarda i bagli di pianura, mentre varia per quelli arroccati a seconda della situazione orografica del terreno.

In Sicilia il termine baglio *(bàgghiu)* veniva e viene tutt'ora usato dalla popolazione; sicuramente è di derivazione latina-medievale perché nella lingua franca (parlata dai normanni) il termine *baille* indica un luogo chiuso da mura ma a cielo aperto, *bail* indica custodia (prigione), *bailer* indica rinchiudere, attorniare con mura un luogo.

Dal baglio al castello il passaggio è breve ma certamente non privo di complessità. Possiamo affermare che, in molti casi, il baglio non è stato altro che il primo embrione di un futuro castello feudale. Questo, costruito sempre in luoghi elevati, assume una architettura di difesa molto elaborata; il torrione centrale diviene la *torre mastra*, la più alta di tutte; tutt'intorno si aggiungeranno altre torri collegate le une alle altre da *cortine* murarie, coronate alla sommità da merli.

Se l'orografia del sito d'impianto lo permette si dispongono in ordine sparso, edifici non troppo elevati: una *corte* (aula), ossia un luogo di ricevimento, talvolta affiancata da locali chiamati *appartamenti*, comunicante con la cappella, con ambienti annessi destinati al lavoro al deposito di viveri e di armi, a scuderie e altri ambienti aristocratici.

---

[5] Feudo, nell'antica lingua germanica significava "proprietà limitata". Il feudatario godeva delle rendite della terra a lui concessa e ve ne amministrava la giustizia in nome del sovrano.

I due capisaldi della ostentazione della forza sono dunque *l'aula* e il *torrione*. La prima assolveva al suo compito in maniera "pacifica"; era legata alle pubbliche relazioni; era il luogo dove il signore riceveva la gente e manifestava ad essi la propria potenza. Il torrione, con la sua elevazione e imponenza, con il vessillo del signore, rappresentava, invece, la "materializzazione" della forza dal punto di vista militare.

I complessi castellani di più vaste proporzioni prevedevano anche una cappella che poteva essere interna o esterna alle mura.

Pertanto si può con ragionevole certezza affermare che, dall'XI al XIII secolo, l'impianto del castello feudale siciliano è caratterizzato più per gli spazi vuoti, che vengono recintati da palificate e successivamente da cortine murarie, che per la quantità volumetrica delle costruzioni che vi vengono realizzate a vario fine (abitativo, artigianale, per magazzini, per scuderie ecc.).

Questi spazi vuoti, nelle epoche successive, in maniera diametralmente opposta alla perdita d'importanza del castello dal punto di vista militare e della difesa, il più delle volte, verranno "invasi" dalla costruzione delle abitazioni dei *villani* del feudo.

Il Trecento è, per antonomasia, il secolo dei castelli feudali siciliani. I castelli a *baglio* del secolo precedente vengono portati definitivamente a termine, oppure notevolmente ampliati o, addirittura, portati alla dimensione di vere e proprie fortezze.

Ma oltre a questi lavori di completamento e di ampliamento, vengono fondati nuovi castelli da parte delle grandi casate feudali.

Il Quattrocento costituirà invece il periodo di minor attività, in senso assoluto, nella costruzione di opere difensive. La Corona di Sicilia inoltre emigrerà definitivamente in Spagna, allentando così, di conseguenza, molti dei contrasti fra il potere regale e le antiche famiglie feudali.

Nel Cinquecento, le incursioni dei pirati dal nord africa e gli echi dell'espansione turco-ottomana, costringeranno il Governo dell'isola ad avviare una grandiosa opera di fortificazione costiera che determinerà un continuo deficit nelle finanze dello Stato arrivando addirittura alla vendita di città, terre, beni demaniali ed alla contrazione di prestiti.

Ad un continuo indebolimento dello Stato, che con la vendita delle terre demaniali si impoverisce, corrisponde un parallelo incremento della potenza della nobiltà agraria, e quindi baronale, che acquista in gran misura i beni demaniali. La maggior parte dell'isola è quindi, in questi anni, infeudata ai baroni, dato che risultano nel Regno 367 tra Città e Terre di cui solo 85 demaniali e tutto il resto, 282, feudali.

Questa nuova situazione socio-politica segna la nascita del *Palazzo Baronale* che, fino alla fine del Settecento, caratterizzerà i maggiori centri feudali siciliani.

Il Palazzo trae origine, da un lato, dalla trasformazione dei vecchi castelli feudali, con opportune opere architettoniche che ne convertiranno l'aspetto, da edifici difensivi in palazzi residenziali, aperti e sontuosi; dall'altro dalla costruzione ex-novo di un vasto gruppo di edifici, tutti fra la fine del Quattrocento e il Seicento, più propriamente affini al Palazzo signorile di città che non al Castello vero e proprio.

L'utilizzazione di tutte queste strutture architettoniche (castelli e palazzi), sparsi in tutta la Sicilia, fu più o meno continuativa fino a tutto il Settecento. Allo scadere di questo secolo, con l'inizio della crisi politica e fondiaria dell'aristocrazia sicula, anche i manufatti che ne furono la prestigiosa dimora iniziano ad accusare la loro decadenza fisica. Si aggiunga a questo l'inizio delle alienazioni e gli spesso frequenti passaggi di proprietà intervallati a più o meno lunghi abbandoni che ne determineranno, senza appello, la definitiva fine.

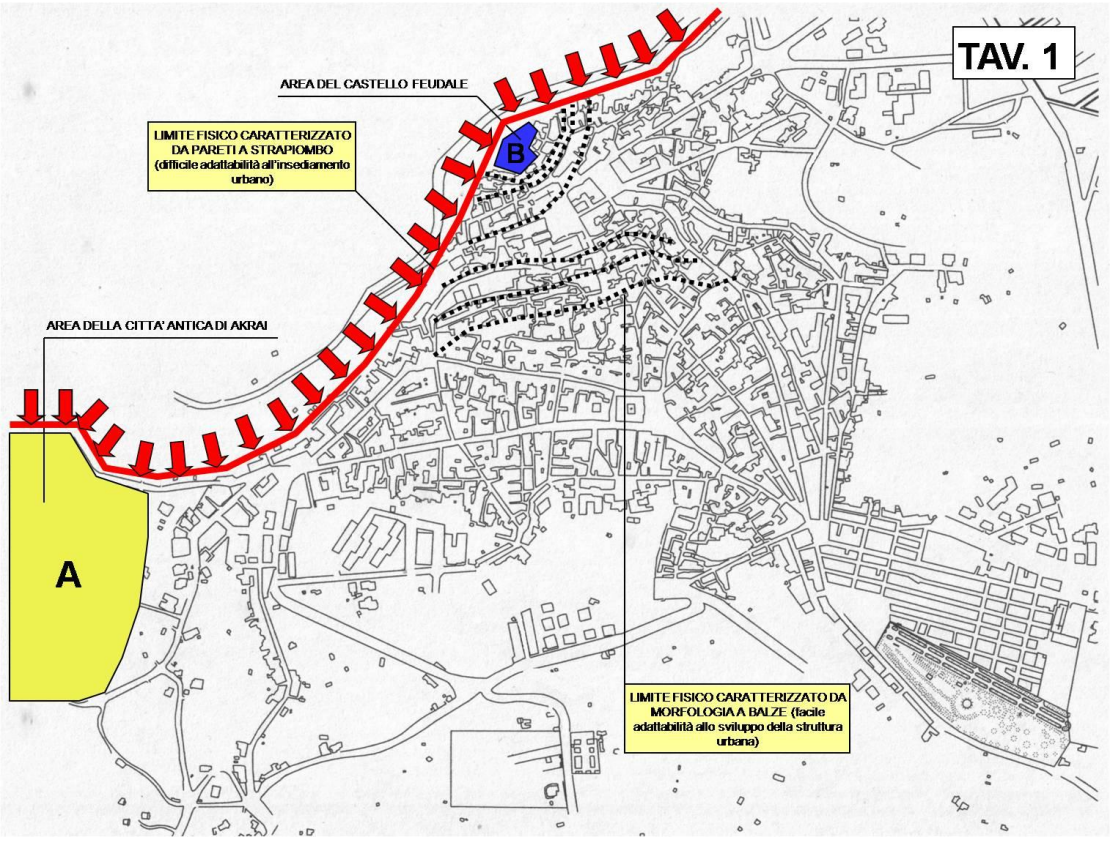
2
Le "due città": da Akrai a Palatiolum

La presenza dell'uomo nel territorio di Palazzolo è documentata con continuità sin dalle epoche più antiche.

Intorno al X-XI secolo a.C., le popolazioni autoctone dei Siculi avevano già localizzato i loro piccoli villaggi, fatti di semplici capanne, nelle zone più accessibili dell'altipiano palazzolese, riservando ai defunti gli impervi costoni rocciosi, dove tutt'ora sono ancora presenti le loro necropoli.

E' in questo contesto territoriale che nel 663-664 a.C., i corinzi siracusani fondano Akrai: la loro prima colonia nell'entroterra. Il sito di fondazione della città fu scelto accuratamente per garantirne la sua inespugnabilità e, allo stesso tempo, per assicurarsi il controllo politico-militare sui siculi dell'altopiano ibleo che vennero, di fatto, scacciati verso l'interno.

La situazione orografica dei suoli ha quindi influenzato, nel bene e nel male, le sorti della città nel suo continuo divenire nel corso dei secoli e dei millenni. Se si esamina attentamente il nostro caso, ci si accorge subito, ed in maniera molto evidente che, con andamento nord/nord-ovest e ovest/sud-ovest, esiste un "forte" limite fisico rappresentato dalle pareti a strapiombo sulla Valle dell'Anapo e dal promontorio dell'Acremonte. Si ha, quindi, una linea di "margine", oltre la quale nulla può esistere di urbano, che ha condizionato sia lo sviluppo della città antica e sia quello della città "moderna". *(rif. cartografico tav. 1)*



La presenza di acqua nel sito è un altro elemento molto importante, da tenere in considerazione, per la vita di una comunità cittadina, specie al suo formarsi.

"...un profondissimo pozzo di limpida acqua di corso, ed in esso delle vie sotterranee come acquidotti che corrono sino al sottoposto fiume, accrescono forza alla fama volgare"[6]. Così Vito M. Amico, nel 1757, parla di Palazzolo nel suo *Lexicon Topographicum Siculum* riferendosi alla considerevole quantità di pozzi, fontane, abbeveratoi, alimentati da sorgenti, con vene d'acqua localizzate, per la massima parte, alle pendici o nell'area della città antica.

Anche le strade, le importanti vie di comunicazione che hanno attraversato il sito sin dalle epoche più remote, sono state determinanti nel favorire l'insediamento e la permanenza della struttura urbana nel corso dei secoli.

L'obiettivo di questo scritto non è quello di trattare in maniera approfondita la "struttura urbana" della città antica, che si localizzava sul vasto pianoro dell'Acremonte, in quanto gli studi svolti in tal senso, nel corso degli anni sono numerosi e notevoli[7], ma è, invece, quello di ricostruire, o tentare di capire, i termini di passaggio dall'antica Akrai, sull'Acremonte, alla "città moderna" sul poggio, oggi chiamato, di Castelvecchio. E' da qui che si parte per impostare l'analisi della struttura urbana che porterà alla Palazzolo medievale e che segnerà la dicotomia tra l'antica e la "moderna" città.

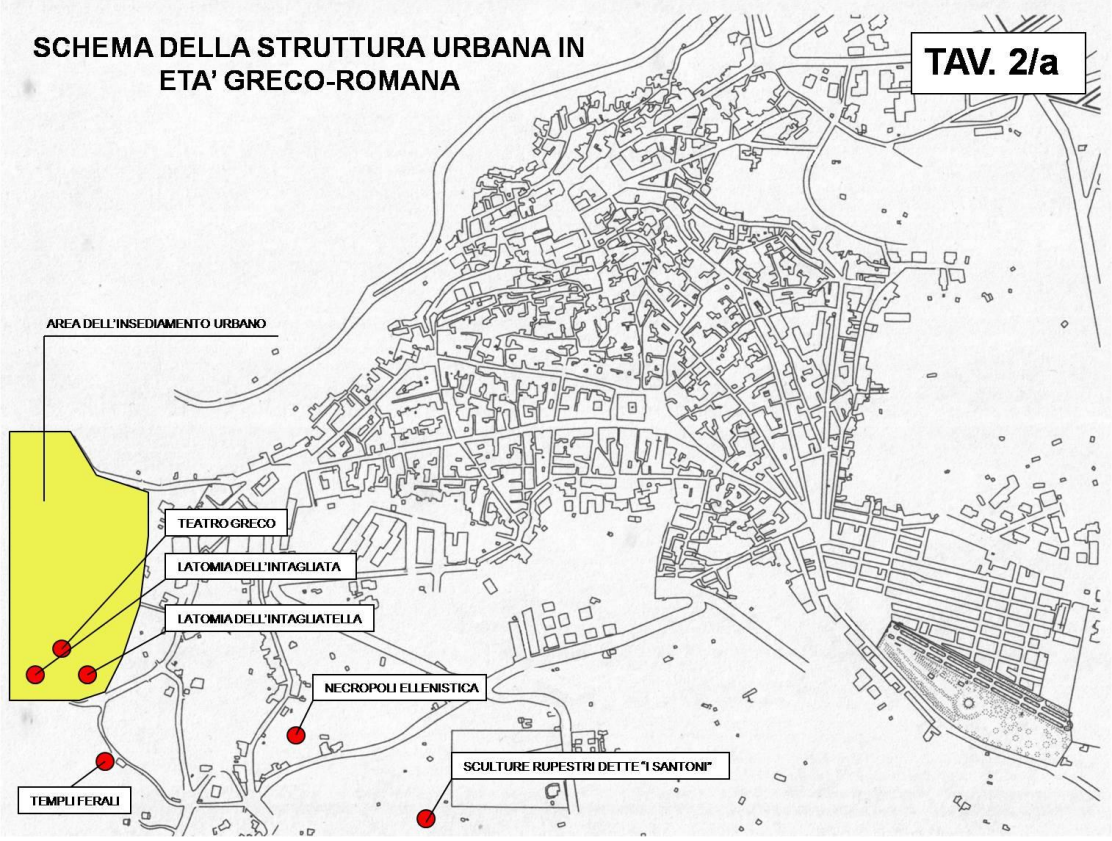
La mancanza assoluta di documenti certi tranne, due diplomi di Re Martino del 1397 e del 1400, che costituiscono i documenti più antichi finora pubblicati[8], ci spinge ad analizzare la situazione locale con un occhio alla storia della Sicilia e alle trasformazioni urbano-territoriali di più largo respiro.

E allora ritorniamo alla *Storia*, a quella della città greca sull'Acremonte, la cui grandezza, indipendenza e magnificenza subisce, di fatto, una battuta d'arresto a seguito della conquista romana dell'isola che determinerà un notevole e consistente abbassamento del livello demico ed economico di tutte le città siciliane. Per alcune si tratta di un vero e proprio crollo verticale, per la massima parte segnato dalla fine dei grandi traffici greci e punici. La Sicilia romana è pertanto caratterizzata dalla frantumazione degli abitati in piccoli nuclei sparsi nel territorio, specialmente nelle zone interne.

Questo è sicuramente quello che accade alla città greca di Akrai che da ora fa parte della grande provincia romana *(rif. cartografico tav. 2/a)*.

---

[6] Vito M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, Palermo 1757 (Trad. dal latino di Gioacchino Di Marzo, Palermo 1855, vol.2°, pgg. 245-249).
[7] Si veda a tal proposito, G. Iudica, *Le antichità di Acre*, 1819; L. Bernabò Brea, *Akrai*, Catania 1956.
[8] T. Grimaldi, *Palazzolo alla fine del XIV secolo (due diplomi di re Martino)*, in *Studi Acrensi* vol. 1. Istituto Studi Acrensi di Palazzolo. Palermo 1985, p. 49-100.



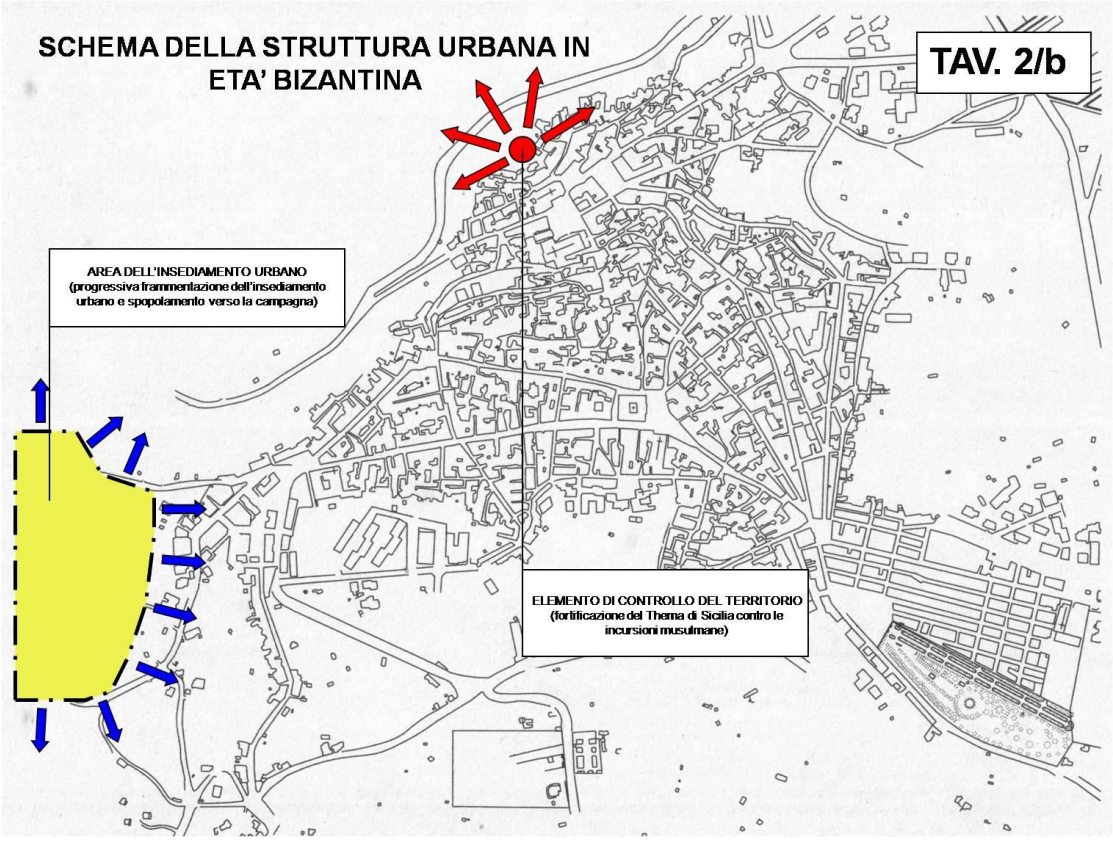
Dal 535 d.C., con la conquista bizantina, la Sicilia diventa una provincia imperiale, che rimane amministrativamente indipendente anche dopo la costituzione dell'Esarcato. Successivamente, tra il 687 e il 695, l'isola diventa una circoscrizione militare o "Thema"[9] dell'impero bizantino.

Il processo di ruralizzazione dell'economia provoca una semi-ruralizzazione delle città esistenti. Gela, Selinunte, Segesta, Solunto e altri centri più o meno famosi dell'antichità, sono definitivamente scomparsi. Nella Sicilia bizantina si notano, quindi, pochi grandi centri agrourbani, pochi borghi importanti, ma numerosi villaggi e case disperse. In tutta la Sicilia riprendono slancio e si diffondono gli insediamenti rupestri. Questi, scavati nella roccia o nel tufo, sul fianco delle colline o entro burroni e avvallamenti, sono un tipo d'insediamento non soltanto alternativo, ma talvolta integrato all'insediamento urbano. Il loro ampliarsi e diffondersi è sempre un sintomo indubbio di crisi dell'insediamento urbano; sono la spia della perdita di vitalità delle città. Oltre agli insediamenti di tipo abitativo in grotta, sono presenti, soprattutto sull'altopiano ibleo, "fortilizi" scavati nella roccia. Le fonti arabe relative alla conquista li citano frequentemente come *hisn al giran*, "fortezze delle grotte".

Durante i tre secoli del dominio bizantino, le città siciliane sono, dunque, meno estese e meno popolate di quanto non lo fossero in età romana.

[9] Denominazione greca che designa la provincia dell'Impero di Costantinopoli. Il Thema di Sicilia comprendeva: la Sicilia; Malta; Lipari; Gozo; Ustica; Salina; Vulcano; Basiluzzo; Panarea; Gaeta; Napoli; la Calabria e la Terra d'Otranto.

La città antica di Akrai sicuramente conosce tutto questo; perde d'importanza; la sua popolazione si ruralizza e si trasferisce nelle campagne circostanti; gli insediamenti rupestri acquistano un ruolo importante nel territorio; il controllo della via fluviale dell'Anapo, e conseguentemente di tutta la sua vallata, sposta il baricentro degli interessi economici e strategici dell'antica cittadina.



A cambiare le sorti di Akrai è sicuramente la minaccia delle invasioni musulmane; a tal proposito i bizantini iniziano una imponente opera di fortificazione del Thema di Sicilia, specialmente nei territori interni e prossimi alle possibili vie di penetrazione da parte degli invasori. Fortini, torri di guardia si posizionano sui punti orograficamente più importanti del territorio.

Sulla rupe, oggi di Castelvecchio, nasce presumibilmente una torre, un ridotto difensivo, che assieme ad altri, distribuiti lungo tutta la valle del fiume Anapo, ne garantiva il suo controllo. E' questa certamente la "cellula" iniziale di una struttura urbana di successivo sviluppo che avrebbe portato, gradualmente, al completo abbandono della città antica[10]*(rif. cartografico tav. 2/b)*.

[10] Il rinvenimento, durante i recenti lavori di scavo, di tre frammenti di epigrafi greche di età ellenistica e di ceramica del periodo arcaico, avvalorerebbero l'ipotesi di un utilizzo dell'area già in epoca antica con la probabile esistenza di un Santuario greco extra-urbano. Lorenzo Guzzardi, in Salvatore Distefano, *Palazzolo Medievale. La Rocca di Castelmezzano e i suoi Signori*, Silvio Di Pasquale Editore, Caltagirone 2009.

Le "due città", quindi, coesistevano: l'antica Akrai, spopolata, ridotta quasi ad un villaggio, e la "nuova", ancora un germe, forse solo un *palatium* imperiale con funzioni di ridotto militare che guardava, da un lato alla grande vallata dell'Anapo e dall'altro all'attuale quartiere degli Scalilli, già sicuramente sede di un abitato rupestre

Dall'827 i musulmani iniziano una serie di episodi di guerra legati alla conquista della Sicilia, che si concluderà nel 965 con la caduta di Rometta.

Siracusa, la capitale del Thema, cade nell'872 dopo alterne vicende. I tentativi per la sua conquista iniziano sin dai primi anni della invasione musulmana in Sicilia; nell'827 Asad Ibn Al Furat si ferma con tutto il suo esercito in vicinanza della città e fortezza di Acri e qui riscuote una forte taglia[11] . E' sicuramente intorno a questa data o nell'anno successivo che l'antica Akrai viene conquistata e rasa al suolo.

Quello spopolamento, iniziato nei secoli precedenti, ha qui ora una accelerazione improvvisa e devastante. La poca popolazione rimasta si allontana e si rifugia nella campagna circostante.

Dal punto di vista militare gli arabi non apportano mutamenti sostanziali al sistema difensivo dell'isola approntato dall'impero; è estremamente probabile che si siano limitati a rimettere in sesto le fortezze ereditate da questo.

La completa mancanza di documenti, per il caso locale, ci porta ad avanzare delle ipotesi sullo sviluppo della struttura urbana di Palazzolo durante il periodo musulmano, basate solo su avvenimenti storici di portata più ampia e che coinvolgono la maggior parte delle città dell'isola per poi collimarle al nostro caso.

I musulmani s'insediano, quindi, per la massima parte sull'area, oggi, di Castelvecchio, sfruttando la fortificazione bizantina, che come abbiamo detto in precedenza, lì si trovava per il controllo della valle dell' Anapo; bisogna tenere presente che, talvolta, s'insediavano fuori delle mura delle città conquistate, creando lì i loro *rabati*, come a Mineo e a Girgenti.

Il primo insediamento musulmano sul poggio di Castelvecchio è determinato sicuramente dalla buona posizione strategica del sito e dalla presenza di una struttura di difesa già collaudata, ma anche, e, in maniera preponderante, dalle esigenze di una guerra di conquista ancora in atto, cioè dalla possibilità di lasciare lì un numero ridotto di armati per il suo controllo e per quello del territorio circostante. L' Acremonte, allo scopo, avrebbe sicuramente impegnato più uomini, utili, invece, in battaglia.

Completata la fase della conquista, le città siciliane iniziano a risalire la china anche perché vengono rinsanguate demicamente da una forte immigrazione composita di provenienza araba, berbera, sudanese, spagnola.

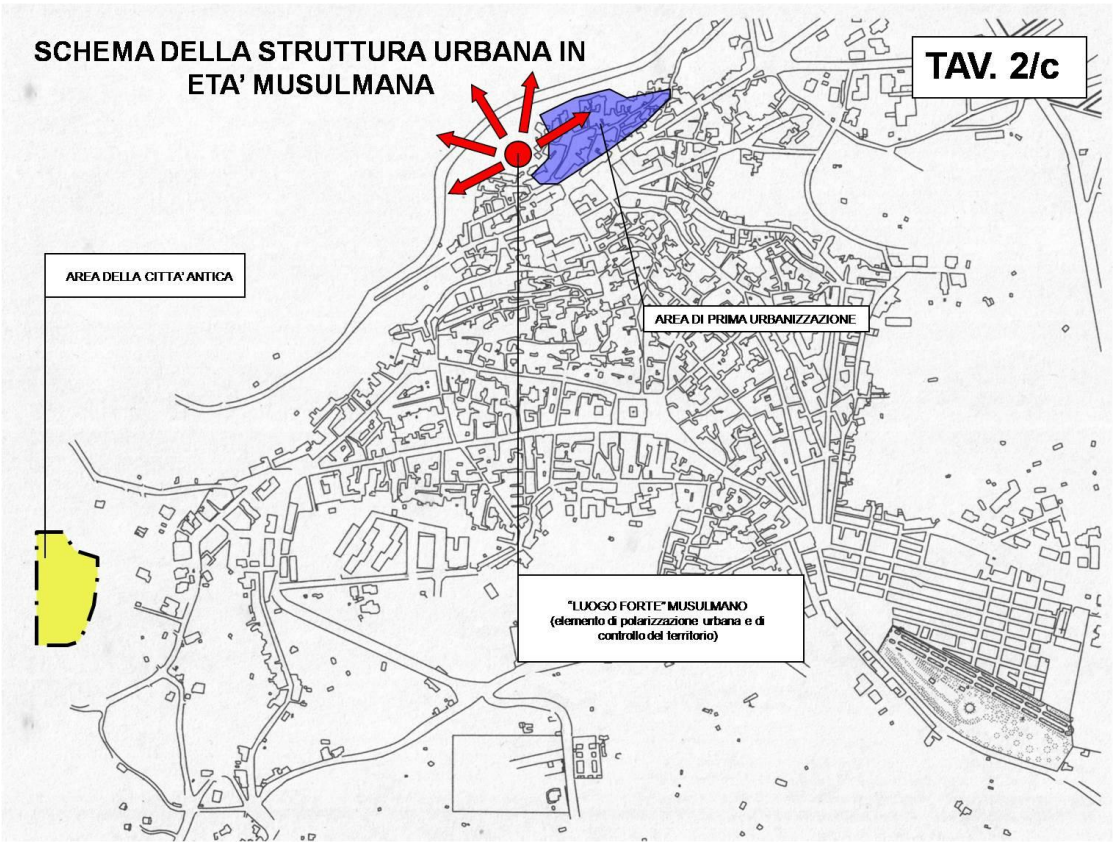
Comincia anche il cosiddetto fenomeno dell'*incastellamento*. La gente, che durante la fase "cruda" della guerra si era allontanata nella campagna circostante, viene "costretta" ad avvicinarsi attorno al piccolo poggio. E' sicuramente in questo periodo che nasce il primo nucleo abitato, fatto di piccole e povere case, sotto la

[11] Michele Amari, *Storia dei musulmani in Sicilia*, Firenze, le Monier, vol. I, 1868, pag.269.

protezione e il controllo del ridotto militare *(rif. cartografico tav. 2/c)*.

In generale, sono rare le tracce materiali del tessuto urbano in età islamica. Quella più importante è certamente il residuo tracciato viario. Sinuoso, non ortogonale, a volte labirintico, con molti vicoli ciechi: è questa una caratteristica della città islamica dove le strade si distinguono in due tipi essenziali, quelle di scorrimento e quelle che conducono alla porta delle abitazioni dove si asserraglia la tribù[12].

Planimetricamente sull'area di Castelvecchio questi riscontri sono possibili ma indubbiamente non possono rappresentare la prova inconfutabile che il primo nucleo abitato si sia sviluppato subito dopo la conquista musulmana. Certamente rappresentano una "eredità musulmana" nella concezione della struttura urbana della città.



I Normanni (1061-1187) introducono in Sicilia il *Castellum*, che può essere demaniale o feudale. Quelli demaniali, ovvero controllati direttamente dalla corona normanna, comprendono tutte le fortezze costruite durante la conquista o quelle di rilevante importanza strategica; i castelli feudali, invece, sono sede di potenti famiglie, arroccate sui loro domini. Esistono anche in questo periodo fortilizi vescovili e monastici, cattedrali e chiese fortificate perché la chiesa latina, insediatasi in Sicilia al

[12] Enrico Guidoni, a cura di, *Vicoli e cortili, tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Palermo, 1984.

seguito dei conquistatori è una chiesa di frontiera che teme la reazione dei vinti musulmani e allo stesso tempo fa da appoggio alla monarchia per esercitare il controllo e dominare capillarmente la popolazione. Pertanto la chiesa di questo periodo deteneva un grande potere e si serviva anche di simboli esteriori per affermarsi.

A queste tipologie ben riconducibili bisogna aggiungere tutta un'ampia serie di fortilizi minori che presentano adattamenti e tipologie differenti in stretto rapporto con la varietà delle situazioni topografiche e delle preesistenze.

E' questo il caso della fortezza oggi sull'area di Castelvecchio e dell'area urbana di Palazzolo, di cui non si trova traccia alcuna fino ad oltre il primo secolo della conquista normanna, avvenuta tra il 1060 e il 1091. Il geografo arabo Edrisi la cita come Balansùl, nella sua geografia presentata a Ruggero II nel 1145. Un'altra citazione si trova nella bolla di Papa Alessandro III nel 1169, con la quale si autorizza il Vescovo di Siracusa ad ornarsi del *Pallio* nelle solennità e si descrivono le varie chiese della sua diocesi fra le quali: *ecclesia placeoli cum pertinentiis suis*[13].

In questa data ci si trova, quindi, di fronte ad una proto-struttura urbana già in parte determinata, con il Castello, che da questo periodo iniziamo a definire tale, con un insieme di povere case attorno ad esso, con le abitazioni rupestri sull'attuale quartiere degli Scalilli e con parte della popolazione ancora gravitante intorno all'area della città antica sull' Acremonte.

[13] Alessandro Italia, *Origine storico-etimologica del nome di Palazzolo,* Catania, Giannotta editore, 1911, pag.6 (riporta: Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula, Edrisi,* pagg. 106-107; Rocco Pirri, *Sicilia sacra,* tomo I, pag. 632, colonna prima).

1 - *L'Acremonte visto dal sito del Castello (Est)*

2 - *L'Acremonte visto dal fondovalle ad Ovest*

3 - *Vista aerea di parte dell'area archeologica dell'antica Akrai*

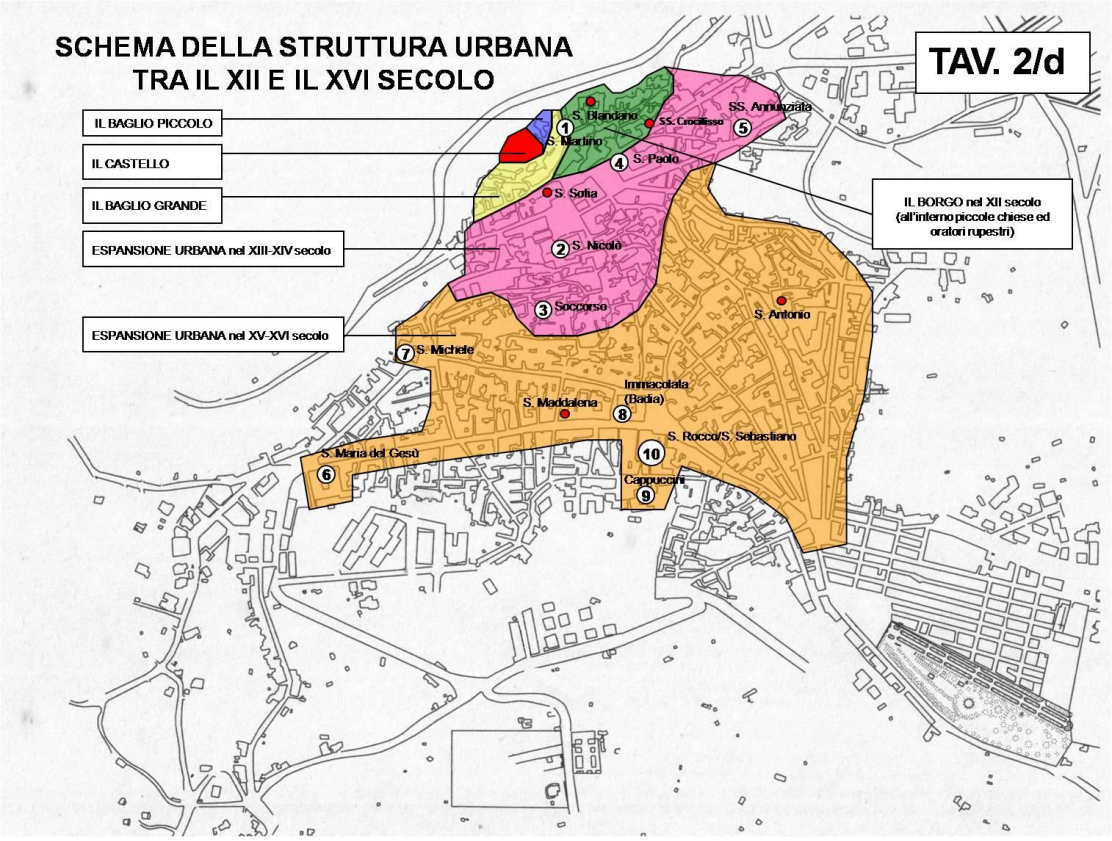
4 - *L'asse viario principale (cardo) della città antica di Akrai*

5 - *L'area archeologica dell'antica Akrai*

3

Permanenze: ruolo degli edifici religiosi nello sviluppo urbano

(rif. cartografico tav. 2/d)



La localizzazione degli edifici religiosi è certamente un elemento da tenere in grande considerazione, nel corso dei secoli, per lo studio dello sviluppo e delle modificazioni della struttura urbana di una città in formazione. Così si parla della Chiesa di S. Martino come della Chiesa del Castello, ma la sua localizzazione risulta ancora incerta.

"*Ed il castello di Palazzolo, molto somigliante a quello di Caccamo...aveva due atri spaziosi, e dentro il circuito delle mura la chiesa parrocchiale dedicata a S. Martino"; "Mura robuste e merlate...difendevano il detto secondo cortile nel quale a sinistra era la chiesa che aveva una porta nel baglio, per uso dei vassalli, ed una interna sul coretto che comunicava con le stanze baronali";* così Alessandro Italia nella sua *Sicilia Feudale* parla di questa chiesa[14].

Dalla *Selva* di P. Giacinto Farina, si apprende che la Chiesa di S. Martino era accanto al Castello[15].

Nel 1641, Rocco Pirri nella sua *Sicilia Sacra*, affermava che una volta la Chiesa di S. Martino era parrocchiale nella città antica, più precisamente diceva *in oppido antiquo*, poi divenne parrocchiale S. Nicolò nel 1215. Addirittura, in questo caso la si

[14] Alessandro Italia, *Sicilia Feudale,* Roma, 1940, pag. 16.

[15] P. Giacinto Farina, *Selva di notizie storiche,* manoscritto ottocentesco inedito, libro VI, pag. 246, biblioteca dei PP. Cappuccini di Palazzolo Acreide (si rifà a P. Giacinto Leone, *Selva,* 1735, manoscritto inedito, biblioteca PP. Cappuccini di Siracusa).

colloca nell'area della città antica sulla spianata dell'Acremonte. Anche questa ipotesi può essere accettabile, pensando al fatto che fino al terremoto del 1693, altre chiese esistevano nella zona. Nel 1624 Giacomo Bonanni Colonna, Duca di Montalbano, visitando le rovine di Acre, non parla della Chiesa di S. Martino, ma di due chiesette, una dedicata a S. Pietro e l'altra a S. Biagio[16], anche se, da come si apprende, dovevano essere già a quel tempo allo stato di ruderi.[17]

Come si può vedere, le indicazioni sono contrastanti; sulla base di queste, non si riesce nemmeno a definire un'area, relativamente ampia, entro cui tentare di localizzarla. Quello che si pensa, basandosi su logiche considerazioni ed ipotizzando uno sviluppo della struttura urbana con andamento radiale, è che questa chiesa, sicuramente di piccole dimensioni, si trovasse nell'area alta del poggio, all'interno o immediatamente a ridosso della prima cinta muraria del Castello; "recenti" documenti confermerebbero questa ipotesi *(punto 1 della tav. 2/d – figura 6/7/8)*.[18]

6 - *Probabile sito sul quale insisteva l'edificio della Chiesa di San Martino*

[16] Salvatore Distefano, *Il problema dell'identificazione della Chiesa di San Martino a Palazzolo Acreide,* sta in Paolo Giansiracusa, a cura di, *L'alta valle dell'Anapo,* Noto, 1988 (riporta: Rocco Pirri, *Op.cit,* ed III, Palermo 1733, tomo I, pag.681; Giacomo Bonanni e Colonna duca di Montalbano, *Dell'antica Siracusa illustrata,* libri due, Messina 1624, pag. 220).

[17] Salvatore Distefano, *Palazzolo Medievale. La Rocca di Castelmezzano e i suoi Signori,* Silvio Di Pasquale Editore, Caltagirone 2009.

[18] Su questo argomento si ritornerà, in maniera maggiormente esaustiva, più avanti quando si parlerà della struttura urbana precedente al terremoto del 1693 e quando si tenterà, sulla base dei documenti finora in possesso, di ricostruire il quadro fisico della giustapposizione delle parti della "terra".

7/8 - *Portale dell'attuale edificio sul quale insisteva probabilmente la Chiesa di San Martino. Sull'architrave è presente l'attacco di uno stemma scudato*

Il 1215 è una data molto importante per lo sviluppo urbano della Palazzolo medievale. Sotto la signoria di Alaimo da Lentini, Bartolomeo de Gash, Vescovo di Siracusa, consacra la nuova Chiesa Madre dedicandola a San Nicola Vescovo di Mira *(punto 2 della tav. 2/d)*.

"*In quest'anno 1215 la nostra Madre Chiesa viene con tutte le solennità dedicata a S. Nicolò"* [19] ; *"Sollevasi del resto la chiesa di San Nicola in un suolo declive verso le radici inferiori ad oriente"*[20] .

Insita in questa "fondazione" vi è l'esigenza, già in questa data, 1215, di impostare le linee maestre dello sviluppo della struttura urbana. Le direttrici d'espansione si determinano, quindi, verso le pendici del colle a sud ed a ovest, di fronte al nucleo fondatore del Castello.

9 - *Portale della Chiesa Madre, registro inferiore. Sullo sfondo l'attuale Chiesa di San Paolo (sul sito della Chiesa di Santa Sofia)*

Dal 1306 si hanno le prime notizie della piccola Chiesa del Soccorso *(punto 3 della tav. 2/d)*, che si posiziona ancora più a sud rispetto alla Chiesa Madre, e già inerpicata sul sovrastante pendio[21].

Verso Est, a margine dell'area urbana, sono situate la Chiesa di S. Paolo (poi di S. Domenico) e la Chiesa della SS. Annunziata *(rispettivamente punti 4 e 5 della tav.*

[19] P. Giacinto Farina, *Op. cit.*, libro XII, pag. 642.
[20] Vito M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum,* Palermo 1757 (traduzione dal latino di Gioacchino di Marzo, Palermo 1855, vol. 2°, pagg. 245-249).
[21] P. Giacinto Farina, *Op. cit.*, libro XII, pag. 642.

2/d). La loro edificazione è certamente da riferire a questi stessi anni, visto che il periodo che va dal XIII al XIV secolo, si può identificare come il più importante momento d'espansione della Palatiolum medievale.

Anche nel corso del Cinquecento si ha un'ulteriore impulso all'espansione urbana che questa volta si concentra verso le ampie aree libere a sud del borgo medievale, rimarcando la direttrice del precedente posizionamento della chiesetta del Soccorso, e più in alto verso l'antico sito della città greca.

10 - *Chiesa della SS. Annunziata. Particolare del portale con le colonne tortili*

Come al solito, anche adesso, la localizzazione di importanti insediamenti religiosi, determina le direttrici di ampliamento dell'edilizia civile.

Così, per concessione del principe Artale Alagona, i primi ad occupare alcuni appezzamenti di terreno nei pressi di Akrai sono, nel 1592, i Padri Minori Osservanti che qui costruiscono *"nell'amenissima e ampia pianura di Acremonte"* gli *"ampi edifizi"*[22] del loro Convento. Anche la congregazione di San Bernardo fonda nel 1590, sullo stesso sito, il Monastero di San Benedetto.[23]

Altri due edifici religiosi, la Chiesa e il Convento di Santa Maria del Gesù *(punto 6 della tav. 2/d)* e la Chiesa di San Michele, costruita nel Piano di San Michele nel 1580 *(punto 7 della tav. 2/d)*, risultano "strategici" nello sviluppo della struttura

[22] Vito M. Amico, *Op. cit*., pag.246

[23] Lucia Trigilia, Luigi Lombardo, *"Terra Palatioli". Palazzolo Acreide: immagine e memoria. Arnaldo Lombardi Editore, Palermo 1999, pag. 14*

urbana della città. Il primo si colloca in un'area immediatamente prossima alla città antica di Akrai e "segna" la nuova direttrice di sviluppo che sarà poi la zona del Corso; il secondo fa da "cerniera" tra il vecchio borgo medievale, la nuova espansione e l'antico sito della città greca.

"Nella suprema parte del paese verso libeccio presso la piazza del pubblico mercato superiore"[24] dove esisteva già dal 1558 la Chiesa dell'Immacolata Concezione, le suore benedettine fanno costruire il loro Monastero chiamato comunemente la Badia *(punto 8 della tav. 2/d)*. Nella stessa zona, ma poco più a sud, i Padri Cappuccini nel 1574 cominciarono ad edificare il loro Convento con annessa Chiesa *(punto 9 della tav. 2/d)*.

Gli ordini religiosi "guidano", quindi, le più importanti direttrici d'espansione dello sviluppo urbano della città verso mezzogiorno su un sito più elevato rispetto a quello del Castello e che si sostanzierà all'inizio del Seicento con la ricostruzione della piccola Chiesa di San Rocco (1414), poi di San Sebastiano, che definirà lo sviluppo urbano settecentesco in tutta quell'area *(punto 10 della tav. 2/d)*.

11 - *L'area urbana dalla Chiesa di San Michele Arcangelo*

[24] Vito M. amico, *Op. cit.*, p. 246.

12 - *La Chiesa di San Sebastiano. Insiste sull'antico sito della Chiesa di San Rocco (1414)*

13 - *La Chiesa di San Sebastiano vista dal Palazzo Comunale (su questo sito, a partire dal 1558 insisteva la Chiesa dell'Immacolata Concezione e il Monastero benedettino della "badia")*

14 - *La Chiesa di San Sebastiano vista dalla via Duca D'Aosta*

15 - *Facciata della Chiesa di San Sebastiano vista a perpendicolo dal campanile*

4

Il Castello e la topografia urbana dal XVI secolo al terremoto del 1693

Agli inizi del Cinquecento Palazzolo ha già, più o meno, l'espansione odierna; ci si trova di fronte ad un nucleo urbano che, specie nelle nuove zone, presenta una forte prevalenza di spazi vuoti rispetto alle aree già edificate. La città non aveva ancora strade del tutto carrabili, la maggior parte erano solo percorribili a piedi o su cavalcatura e, inoltre, queste, seguendo l'orografia dei luoghi, si snodavano sulla roccia che di volta in volta, e con interventi mirati, veniva *pirriata*, cioè tagliata, per adattarla alle mutabili esigenze di una nascente viabilità cittadina.

Lo studio su questi due secoli di sviluppo urbano si basa, per la maggior parte, su documenti riguardanti compravendite, donazioni e soggiogazioni di case o tenimenti di case nei relativi quartieri.

Nelle pagine precedenti c'eravamo fermati al XIV secolo con l'importante momento d'espansione della Palatiolum medievale che si può far coincidere con il posizionamento della Chiesa del Soccorso e delle Chiese di S. Paolo e dell'Annunziata. Altri edifici religiosi, come la Chiesa di S. Rocco, nel corso del Quattrocento, si localizzano nella parte superiore dell'allora area urbana. Il 16 novembre del 1529 il Principe Artale Alagona, fondò il Convento dei PP. Osservanti sulla pianura di Acremonte; "*Vi sono più antichi...i minori osservanti costituiti nell'amenissima elevata pianura di Acremonte dal Signore Artale Alagona, edificati ampi edifizi nel 1529 sulle ruine di Acre*"[25].

Una espansione, dunque, che, seguendo un andamento radiale, avanza impossessandosi dei territori immediatamente all'intorno del poggio del Castello, e, come nel caso del Convento dei PP. Osservanti, in un area, quella della città antica, che certamente non fu del tutto abbandonata, prova ne è il collocarsi lì di altri edifici religiosi, quasi a testimoniare un forte desiderio di continuità.

Quartieri e contrade sono, a Palazzolo, già dal Cinquecento, gli elementi di organizzazione e identificazione dello spazio urbano. Esigenze di carattere amministrativo e situazioni sociali, determinano poi il loro modificarsi nel corso dei secoli. Il *quartiere* è, quindi, una parte considerevole della città all'interno del quale, e in una scala di valori decrescente, vi sono le *contrade.*

4.1 *Un passo indietro: struttura del Castello e della "Terra". La situazione fra il XIV e il XVI secolo.*

(rif. cartografico Tavv. 3 – 4 - 4/a – 4/b)

Per meglio capire quanto detto e per avere un quadro complessivo più chiaro è necessario fare un passo indietro negli anni, premettendo che il territorio della Palatiolum medievale era costituito da un nucleo fortificato (il Castello), da un piccolo centro abitato, fatto di piccole e povere case, disposto intorno (terra) e da un gruppo di feudi e *"territoria communia"*, questi ultimi per lo più terreni incolti che servivano

[25] P. Giacinto Farina, *Selva di notizie storiche,* manoscritto ottocentesco inedito, libro XII, pag. 642, biblioteca dei PP. Cappuccini di Palazzolo Acreide (si rifà a P. Giacinto Leone, *Selva,* 1735,

all'uso comune del pascolo.[26]

In questi anni, la "struttura" del Castello conservava ancora quelle "parti" e quei toponimi che, come vedremo in seguito, avrebbero caratterizzato lo sviluppo della struttura stessa della "terra", passando dal piccolo centro abitato medievale, arroccato accanto al Castello, alla città precedente al sisma del 1693.

Pochissime sono le notizie sul Castello nei primi anni del feudalesimo; la citazione più antica risale al geografo arabo *Al Idrisi* che nella sua *geografia*, presentata a Ruggero II nel 1145, semplicemente lo indica come esistente.[27] Questa è l'ipotesi fatta da Salvatore Distefano, anche se, ad onor del vero, *Al Idrisi*, non parla specificamente di un Castello (come fa nel caso di quello di Buscemi) ma cita solo *Balansul*, sicuramente come semplice ambito urbano edificato.

Ancora prima, in un diploma del conte Henry Aleramico, datato 1130, si parla di un certo *Albertus di Palatiolo*, ma non viene indicato il ruolo rivestito da questo e nemmeno la sua stessa appartenenza all'elite feudale e militare. Il Cacciaguerra, nel suo articolo sui castelli iblei[28], trova non condivisibile che l'incerta esistenza di un signore feudale attesti con certezza la presenza di un castello già in quella data

Negli anni '40 del secolo scorso una descrizione, per alcune parti romanzata, ne fa Alessandro Italia nella sua "Sicilia Feudale" dove descrive il Castello di Palazzolo, nel periodo che va dal XIII al XV secolo.

"*Grande massiccio e disadorno, sorgeva su di un colle pittoresco, a picco e inaccessibile per natura sulla grandiosa vallata dell'Anapo, e per arte sulla piazza ove svolgevasi tutta l'antica vita cittadina, degradante a ponente verso la chiesa di S. Sofia, pianeggiante a levante verso il quartiere degli Ebrei".* Così Alessandro Italia "vede" il Castello di Palazzolo e poi continua: "*Un primo muro alto robusto e largo tanto che oltre i merli in giro conteneva la corsia scoperta pel passaggio delle scolte, cingeva il colle verso mezzogiorno, seguendo la giacitura e le accidentalità del terreno; e chiudeva il primo* cortile *o* baglio grande, *irregolare e vasto, ove erano i magazzini, le stalle per i cavalli d'arme e per i somieri, le abitazioni dei cadetti della famiglia baronale e degli ufficiali del feudo, ed ove, negli assedi trovava ricetto buona parte della popolazione vassalla. Vi si accedeva per due porte munite, una in alto verso l'Ebraida, e l'altra in basso verso la chiesa di S. Sofia"*[29].

---

manoscritto inedito, biblioteca PP. Cappuccini di Siracusa).

[26] Lucia Trigilia, Luigi Lombardo, *"Terra Palatioli". Palazzolo Acreide: immagine e memoria. Arnaldo Lombardi Editore, Palermo 1999, pag. 11.*

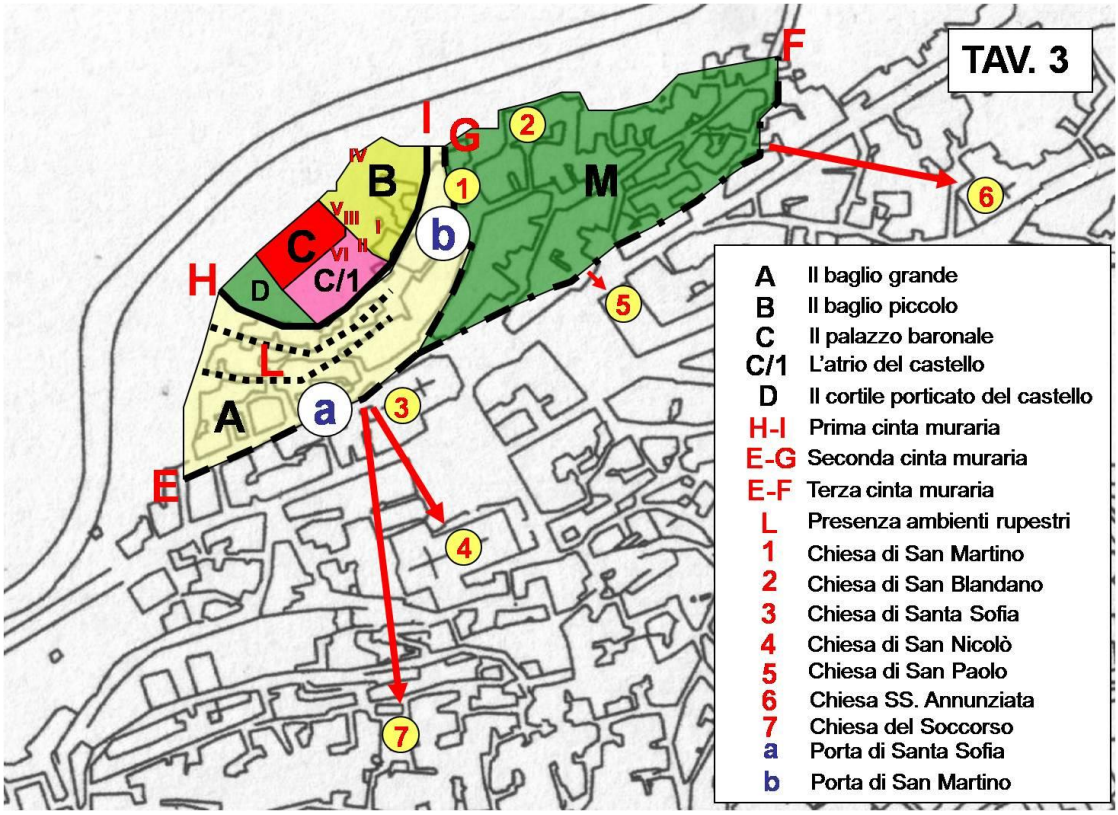
[27] Salvatore Distefano, *Palazzolo Medievale. La Rocca di Castelmezzano e i suoi Signori,* Silvio Di Pasquale Editore, Caltagirone 2009, pag. 25, cita Al Idrisi, *Kitab Rugiar,* traduzione italiana Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula,* Torino-Roma 1880-1881, pag. 57; si veda *L'Italia descritta nel "libro di re Ruggero" compilato da Edrisi,* a cura di Michele Amari e C. Schiapparelli, Roma 1883.

[28] G. Cacciaguerra, *Il Castelluccio di Climiti e la questione dell'incastellamento nell'area iblea orientale*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di F. Redi e A. Forgione, Firenze 2012, pp. 425-430.

[29] Alessandro Italia, *Sicilia Feudale,* Roma 1940, pag. 16.

4.1.1 *Il baglio grande*

Incominciano a delinearsi gli elementi costituenti la "macchina bellica" del Castello. Il vasto cortile, chiamato anche *baglio grande*, era sicuramente l'elemento di strutturazione spaziale fisicamente più evidente.



Considerando come punto di riferimento l'attuale Chiesa di S. Paolo, che in origine era la Chiesa di S. Sofia *(punto 3 della tav. 3)*, si può dire che il *baglio grande (area A della tav. 3)* si estendeva certamente nella zona ad essa retrostante occupando per la massima parte l'area oggi del quartiere dello Spirito Santo, salendo su verso l'attuale via Virgilio. Il margine meridionale si può far verosimilmente coincidere con l'odierno sviluppo della via Castelvecchio *(traccia E-G della tav. 3)*.

Sicuramente un sistema di protezione lungo questo margine doveva esserci, visto che l'Italia parla di due porte *fortificate*, una in basso verso la Chiesa di S. Sofia e l'altra in alto verso il quartiere degli ebrei; punti, questi, dove i salti di quota tendono ad azzerarsi col terreno circostante, rendendo più facile l'accesso e determinando esigenze più forti per la difesa *(punti a e b della tav. 3)*. La cortina muraria era, quindi, sicuramente presente, cingeva il poggio da ovest ad est e sfruttava i salti di quota, ancora oggi leggibili, rispetto all'attuale piano di S. Paolo e a Piazza Umberto *(traccia E-G della tav. 3)*.

All'interno del *baglio grande* si trovavano i magazzini, le stalle per i cavalli

d'arme e da soma, le abitazioni dei cadetti della famiglia baronale, le abitazioni degli ufficiali del feudo e qui si rifugiava, durante gli assedi, la popolazione; quindi un "grande spazio di servizio" che ospitava per la massima parte "ambienti di servizio" al Castello vero e proprio.

Durante i sopralluoghi e in occasione di una campagna di rilievi, effettuata nell'area, si è potuto evidenziare una cospicua presenza di ambienti artificiali in grotta ricavati nelle "fasce" verticali di cambio di quota. La "fascia" di ronco Scalzo, quella ad esso immediatamente sovrastante, alcuni punti nei cambi di livello dell'attuale area dello Spirito Santo, lungo la via Castelvecchio, in corrispondenza dei palazzi della famiglia Politi, presentano tutti questa particolare caratteristica *(traccia L della tav. 3).*

Attualmente questi ambienti sono occlusi dalle costruzioni che vi si sono addossate sfruttandoli in parte come vani accessori. Su alcuni di essi, quelli ancora "liberi", è possibile vedere sulla parete d'accesso, non solo la particolare cura nell'intaglio delle porte, ma anche la presenza di incavi, gocciolatoi ed attacchi che denotano, originariamente, la presenza di tettoie antistanti o probabilmente, anche, costruzioni precarie in legno.

Il *baglio grande*, quindi, in origine, era un vasto spazio poco costruito, circondato da mura e dove si sfruttavano, come magazzini e stalle, per la massima parte ambienti naturali o artificiali in grotta con aggiunte, come si è visto, "leggere".

"Esterni ed addossati a questo primo muro, stendevasi a levante il misero quartiere degli Ebrei, e a mezzogiorno l'antichissimo borgo feudale, con casette basse costruite senza ordine e senza linea, a pendio sul declivio della valle abitata, con viuzze ripide e tortuose. Le case erano più decorose attorno alla piazza molto irregolare e nelle attigue vie pianeggianti che si svolgevano secondo la naturale giacitura del terreno"[30]. In realtà non si hanno documenti sulla presenza di un quartiere ebraico nella Palazzolo medievale, quindi, è facile supporre che questo non fosse mai esistito. L'attuale zona dell'Ebraida, la cui denominazione sicuramente non ha niente a che vedere con gli Ebrei ma che anticamente veniva chiamata *braida* o *braira*, rappresenta, quasi certamente, il primo nucleo del borgo medievale *(area M della tav. 3).*

Si potrebbe, quindi, pensare ad un borgo fortificato, in una situazione temporale anteriore al XIII secolo *(traccia E-F della tav. 3)*, e con uno sviluppo successivo nelle aree a sud e a sud-est del poggio, con il posizionamento di importanti edifici religiosi: San Nicolò *(punto 4 della tav. 3)*, San Paolo *(punto 5 della tav. 3)*, Annunziata *(punto 6 della tav. 3)*, Soccorso *(punto 7 della tav. 3)*, tutti tra il XIII e il XIV secolo.

Così ancora descrive Alessandro Italia: "*Anche la parte del borgo più folta di abitazioni era difesa da un forte recinto all'intorno, formato di grosse travi infisse al suolo e legate fortemente fra di loro con piccoli posti di guardia".* Con riferimento al *baglio grande* continua: "*Nel primo cortile, disposto per natura a pendio, si ergeva*

[30] Alessandro Italia, *Ibidem.*

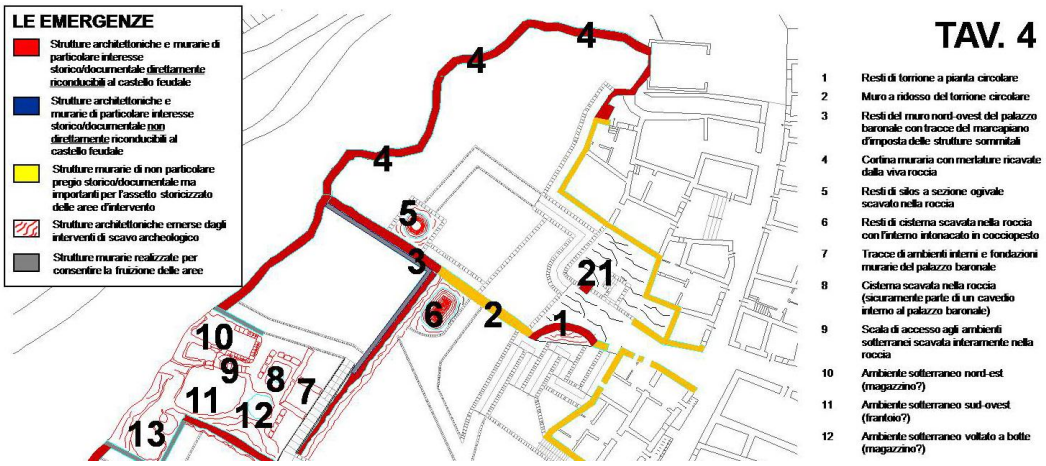
solitaria ed alta una torre quadrata con coronamento di merli per gettata e balestrieri, atta ad offendere la piazza, munita nel periodo antico di sole campane, e nel secolo XVI anche di orologio (campana oraria) che veniva regolato da un torraro abitante una casetta addossata alla torre"[31]. Anche di questo si trovano riscontri nei documenti esaminati in quanto si parla, già nel 1536, di una contrada dell'Orologio dove alloggiano alcune famiglie blasonate come i Grancoyro, i Montalto, gli Alagona. Sicuramente si parla, ancora, di un'area da individuarsi all'estremità Est dell'attuale via Castelvecchio verso S.Blandano.

4.1.2 *Il baglio piccolo*

"*Sul vasto piano terminale del colle si stendeva il* baglio piccolo *ove era l'abitazione del barone. Vi si accedeva attraverso il baglio grande per mezzo di una via in salita agevole per i cavalli e di una scala di servizio in parte tagliata nella roccia, le quali erano difese da guardiole o piccoli posti di guardia. La grande saracinesca per la quale si entrava nel cortile piccolo del Castello,..., era difesa da due tozzi torrioni laterali a grandi merli, e sull'arco da una guardiola dove abitava il castellano"*[32]. Il *baglio piccolo* è certamente da localizzarsi nell'area immediatamente retrostante, in direzione nord, all'attuale via Vistabella nella parte est del poggio *(area B della tav. 3).*

Prima dei lavori di scavo l'area era occupata da un grande orto, ma le tracce esterne rendevano già possibile questa identificazione. Lo scavo archeologico ha confermato questa ipotesi.

Immediatamente a ridosso dell'attuale ingresso, sul lato sinistro, si notano i resti di un grande torrione circolare *(punto 1 della tav. 4 – figura 16/17)* impostato su di un basamento ricavato dalla viva roccia. Il torrione, certamente collegato alla prima cinta muraria del castello *(traccia H-I della tav. 3)*, controllava e difendeva l'accesso al baglio piccolo che verosimilmente era quindi localizzato nelle sue vicinanze.



[31] Alessandro Italia, *Op. cit.*, pagg. 16-17
[32] Alessandro Italia, *Op. cit.*, pag. 17

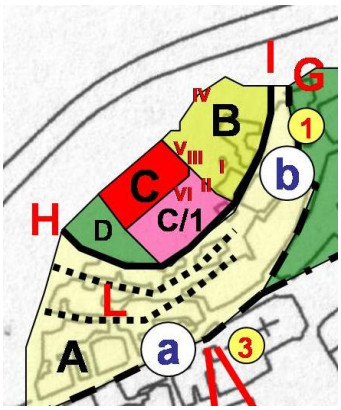
16 - *Area del baglio piccolo. Resti del Torrione a pianta circolare*

17 - *Area del baglio piccolo. Particolare del Torrione a pianta circolare impostato sul basamento roccioso*

Suggestiva potrebbe essere l'ipotesi della presenza di un secondo torrione a protezione dell'ingresso al baglio piccolo, così come descritto da Alessandro Italia, ma i lavori di scavo non hanno fin qui confermato tale ipotesi che comunque non mi sentirei di accantonare totalmente in quanto lo stato dei luoghi è stato notevolmente compromesso, nel corso dei secoli, dalla presenza di costruzioni di vario tipo.

I resti del torrione si innestano su un grande muro *(punto 2 della tav.4)* che presenta sulla parte terminale, verso nord *(punto 3 della tav. 4)* un'interessante marcapiano in pietra (*figura 18)*, posto ad una altezza di circa tre metri dall'attuale piano di calpestio del baglio, sicuramente la "traccia" architettonica superstite di un fabbricato di grandi dimensioni.

18 - *Area del baglio piccolo. Resti di marcapiano in pietra*



Il Castello vero e proprio, con il *palazzo baronale*, si ergeva quindi sulle aree più alte del poggio, prospettandosi, con la sua mole, ad ovest e a sud verso il *baglio grande* e ad est verso il *baglio piccolo* e il *borgo (aree C+C/1+D della tav. 3).*

Ancora all'interno dell'area dell'antico baglio piccolo si riscontrano interessanti indizi, alcuni evidenziati anche dallo scavo archeologico, per una sua positiva identificazione. Sul margine nord-est, a strapiombo sulla valle dell'Anapo, una serie di merlature e affacci ricavati

direttamente nella viva roccia *(punto IV della tav. 3 – figura 19/20/21/22)* definiscono una parte di quel sistema di controllo e di avvistamento nella valle.

19 – *Il baglio piccolo*

20 – *Il baglio piccolo. Particolare delle "merlature" ricavate dalla viva roccia*

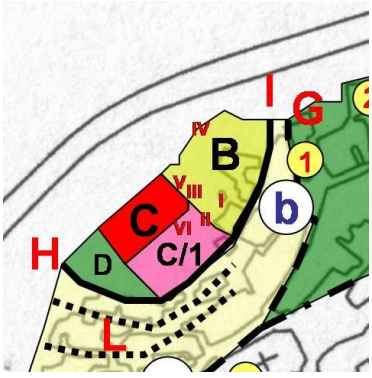
21 - *Area del baglio piccolo. Particolare delle "merlature"*

22 - *Area del baglio piccolo. Affaccio sulla Valle dell'Anapo dalle "merlature" del baglio piccolo*

Tracce di ambienti in grotta su cui si sono sovrapposte abitazioni e resti di alcuni elementi murari possono far pensare ad un sistema di ambienti costruiti, all'interno dell'area di questo baglio. La presenza, lungo le pareti perimetrali, di "attacchi" per le cavalcature, ricavati nella viva roccia, fa subito pensare ad un luogo fortemente frequentato ma nello stesso tempo di arrivo e quindi di sosta.

Un saggio di scavo archeologico ha messo in luce immediatamente al di sotto del muro della balza superiore, dove come abbiamo detto si ergeva il Castello vero e proprio, un silos a sezione ogivale scavato completamente nella roccia e molto probabilmente usato per lo stoccaggio delle granaglie *(punto 5 della tav. 4 – figura 23)*.

23 - *Area del baglio piccolo. Resti di un Silos di forma ogivale, scavato in parte nella viva roccia*



Il sistema di accesso alle balze superiori, dove si sviluppava il Castello vero e proprio con le stanze baronali *(area C della tav. 3)* e dove si localizzava la *corte interna al castello (area C/1 della tav. 3)*, doveva essere sicuramente un grande scalone esterno, probabilmente ricavato in parte dal "taglio" del banco di roccia sottostante, posizionato dove ora si trova la parte di muro, ricostruito in epoca recente, immediatamente a ridosso dei resti del torrione circolare.

"Mura robuste e merlate, laterali alla saracinesca, difendevano il detto secondo cortile nel quale a sinistra era la chiesa che aveva una porta sul baglio grande per uso dei vassalli, ed una interna sul coretto che comunicava con le stanze baronali"[33]*;* qui ritorna il problema, già accennato all'inizio, della identificazione e localizzazione della Chiesa di S. Martino. Questa, teoricamente, poteva anche occupare una parte del baglio piccolo e quindi collimare con la descrizione di Alessandro Italia, ma se il ragionamento si basa sulla logica delle architetture militari, che sottendono a regole ben precise, tutto ciò non può essere attendibile. Pertanto, non può essere logicamente accettabile un edificio "ponte", un edificio cioè che essendo a cavallo di un sistema fortificato, "*...la chiesa che aveva una porta sul baglio grande, per uso dei vassalli, ed una interna sul coretto che comunicava con le stanze baronali"*, lo indebolisse determinando un facile punto per un suo superamento. Quindi due soltanto sono le ipotesi più accreditate: o la chiesa si trovava completamente all'interno del baglio piccolo o completamente all'esterno, ma, certamente, in sua prossimità. In questo scritto si propende nettamente per questa seconda ipotesi.

Considerando il fatto che il baglio piccolo era già uno spazio sicuramente "riservato", in cui pochi potevano liberamente accedere, e considerando che la Chiesa di S. Martino era la chiesa del borgo, e, quindi, un ambiente fruibile da tutti, questa doveva con molta probabilità trovarsi al di fuori della cinta muraria del baglio piccolo.

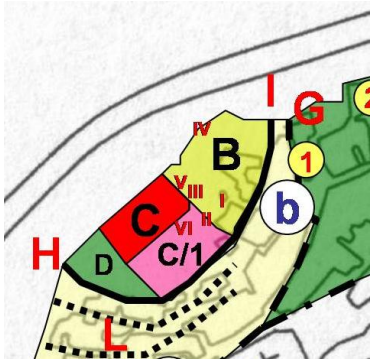
Considerazioni logiche e "recenti" documenti la fanno collocare nel lembo terminale del baglio grande *(punto 1 della tav.3 – figura 6/7/8)*, all'estremità est dell'odierna via Castelvecchio, la dove si è localizzata la torre campanaria dell'orologio, le abitazioni delle famiglie nobili, la prima piazza e dove inizia lo sviluppo del borgo.

4.1.3 *La corte interna*

"Nell'atrio scoperto, al principio dello scalone esterno dal quale si accedeva alle stanze, gli spegnitoi di pietra vulcanica per le torce a vento aprivano la loro bocca

[33] Alessandro Italia, *Ibidem.*

imballata di fumo e pece"[34]*;* un altro ambiente, un atrio scoperto, può essere ipotizzato seguendo questa descrizione. La sua localizzazione è per grandi linee possibile; considerando questo come la *corte interna* al Castello lo si può far coincidere con l'area C/1 della tav. 3, immediatamente sottostante a quella più alta del poggio dove si sviluppava la dimora privata del barone *(area C della tav. 3).*



Gli scavi archeologici, effettuati per saggi, in quest'area hanno portato alla luce nel settore est, immediatamente al di sotto della parete rocciosa sulla quale si impostavano le murature degli ambienti residenziali del Castello, i resti di una grande cisterna con l'interno intonacato in cocciopesto per renderla impermeabile e certamente usata per la raccolta dell'acqua piovana *(punto 6 della Tav. 4 – figura 24).*

24 - *Area della Corte Interna. Resti di una grande Cisterna*

4.1.4 *Il mastio, il palazzo baronale e le carceri*

"Una grande torre detta di S. Elmo, che conteneva nel fondo il locale della tortura e le celle o dammuseddi pei torturandi, difendeva il castello sul declivio ripido di ponente"[35]. Questa descrizione ci porta sulla parte alta del poggio (area C della Tav.

[34] Alessandro Italia, *Op. cit.*, pag. 18.
[35] Alessandro Italia, *Op. cit.*, pag. 16.

3), dove si sviluppava il Castello vero e proprio, qui sicuramente, verso ponente, e, quindi, in direzione dell'area più vasta del baglio grande, a rigor di logica, un forte elemento di controllo e difesa doveva necessariamente esistere. Quindi una grande torre, che fosse la torre di S.Elmo nessuno lo può dire, ma certamente poteva essere la torre "originaria", il *mastio* del Castello, già sicuramente trasformato e forse conglobato nelle stanze baronali.

Il compianto Tonino Grimaldi nel suo articolo *"Chiese, Quartieri e Contrade di Palazzolo del XVI e XVII secolo"*, pubblicato in *"Studi Acrensi II"* a cura dell'Istituto Studi Acrensi nel luglio del 1999, cita una serie di interessantissimi documenti tratti tutti dall'Archivio Vicariale che letti adesso, dopo gli interventi di scavo archeologico, risultano ulteriormente interessanti e confermano le supposizioni fatte a suo tempo dal Grimaldi e quelle proposte in questo scritto.

Recentemente anche il Prof. Corrado Allegra con il suo scritto *"Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877)"* ha messo in luce moltissimi altri documenti che parlano del Castello. Proprio da questo scritto si apprende che il Castello era usato come carcere cittadino già a partire dal 1596 quando un certo *"…Geronimo de Rantomasi si trova carcerato nel Castro della Terra di Palazzolo…"*[36]

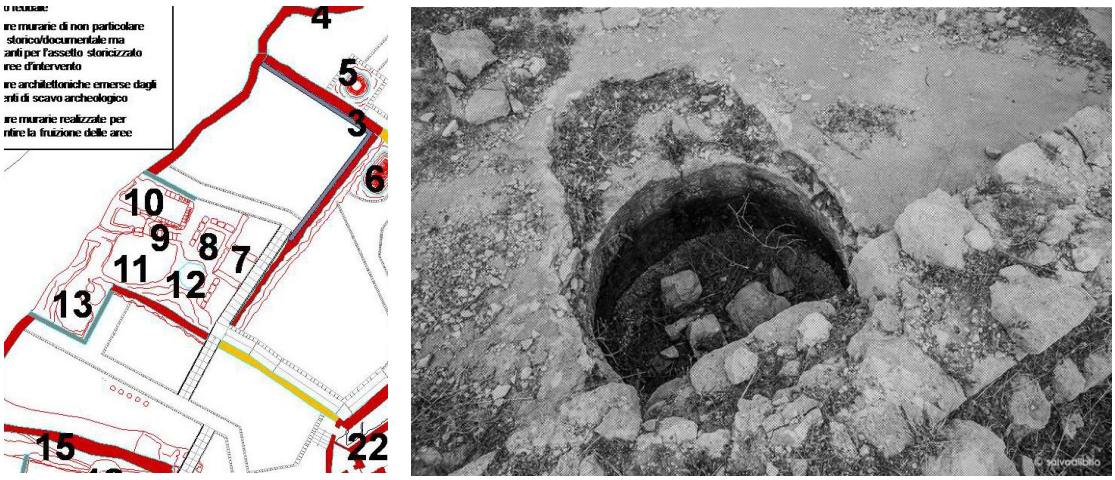
Ci avvarremo, quindi, adesso degli scritti e delle citazioni del Grimaldi e di Allegra per cercare di cogliere e individuare, aiutati dai ritrovamenti archeologici, gli ambienti e le parti significative del Castello, non dimenticando che tutti questi documenti sono per la maggior parte seicenteschi, parlano di carcerati e citano il Castello solamente come carcere cittadino.

Il Grimaldi scrive che un certo Carlo Masuzzo, siamo tra il 1670 e il 1671, era carcerato nel piano del Castello e che questo la sera, dopo che il *"carcerario delli carceri"* mastro Francesco Sicuso aveva chiuso il dammuso e il portello del castello e se ne era andato a casa *"se n'andao a coricarsi in una stanza delle parti di sopra chiamata la torre di detto castello et la mattina fatto giorno…havendosi alzato da letto calao a basso nel piano di detto castello e trovao…di scassato il dammuso dove erano carcerati…".* Questa descrizione è importantissima in quanto testimonia l'esistenza della *"torre"* del Castello con delle stanze in posizione sopraelevata rispetto ad altri ambienti che dovevano trovarsi al piano terra e ancora più in basso al piano del Castello dove c'era il dammuso che accoglieva gli altri carcerati.

La torre, sicuramente già inglobata ai fabbricati che ospitavano le stanze baronali, si trovava nel punto più alto del poggio *(area C della tav. 3)*. Qui gli scavi archeologici, che hanno purtroppo interessato solamente la parte ovest dell'area, hanno messo in luce una serie di tracce di ambienti e fondazioni murarie *(punto 7*

[36] Corrado Allegra, *Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877).* Gennaio 2015, Opera fuori commercio, pag. 122.

della tav. 4 – figura 26/27); una cisterna per la raccolta delle acque piovane, sicuramente parte di un cavedio interno ai fabbricati *(punto 8 della tav. 4 – figura 25)*; tre ambienti sotterranei, scavati completamente nella roccia, ora a cielo aperto per il crollo delle coperture, raggiungibili attraverso una ripida scala anch'essa scavata nella roccia *(punto 9 della tav. 4 – figura 28/29/33/37/38)*. E' noto dalle fonti che all'interno del Castello, prima del terremoto del 1693, dovevano esservi un grande *trappeto* (frantoio ipogeo per la produzione dell'olio d'oliva), un capiente magazzino per la conservazione dell'olio e una cella per la conservazione dei formaggi e della carne salata, ma soprattutto imponenti cisterne per la raccolta dell'acqua piovana.



25 - *Area del Palazzo Baronale. Resti di cisterna all'interno di un cavedio*

26 - *Area del Palazzo Baronale. Resti di ambienti e fondazioni murarie. Al centro della foto il cavedio con la "bocca" della cisterna*

27 - *Area del Palazzo Baronale. Resti di ambienti e fondazioni murarie. Al centro della foto il cavedio con la "bocca" della cisterna*

28 - *Area del Palazzo Baronale. Resti di ambienti sotterranei scavati interamente nella roccia*

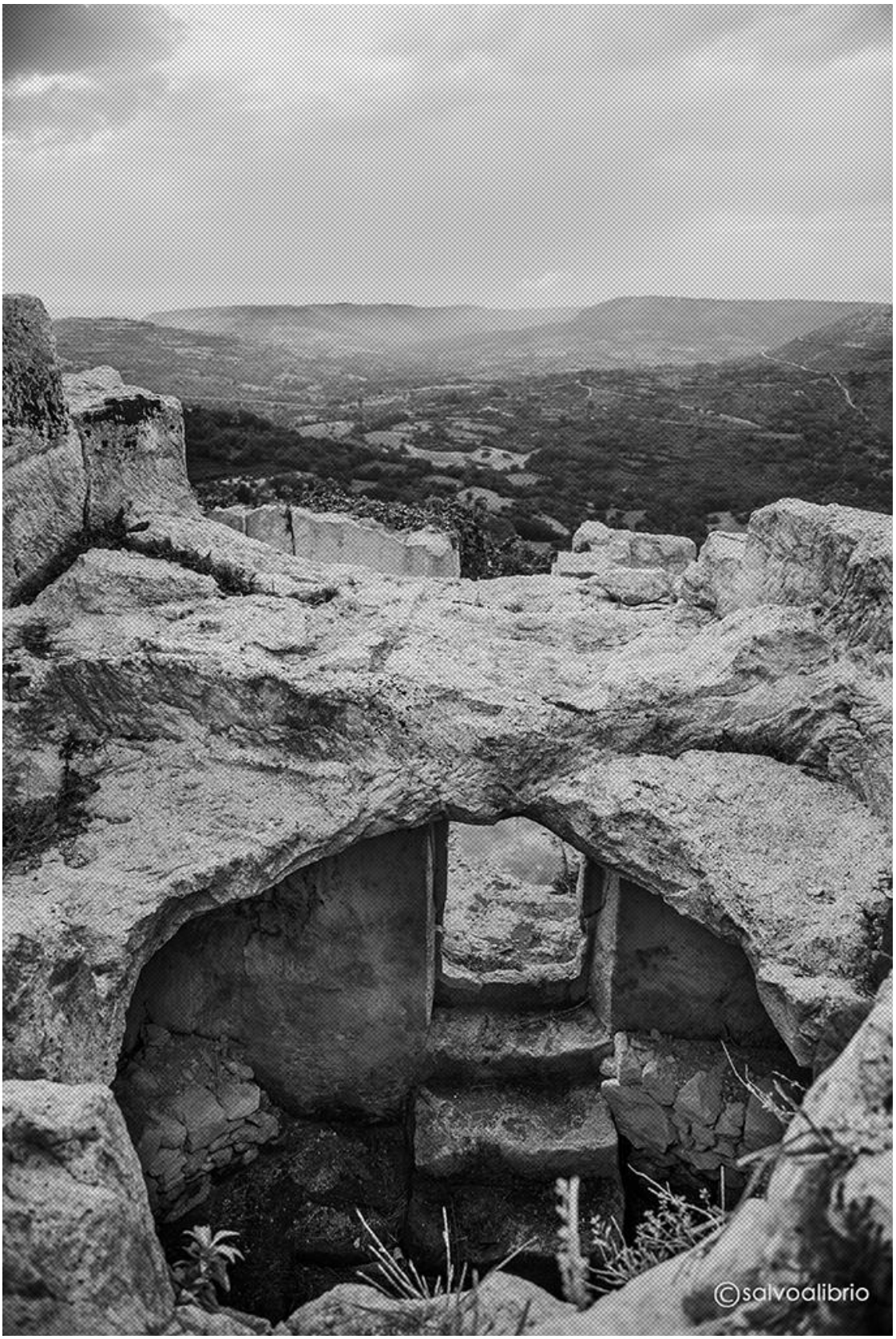
L'ambiente nord-est, di forma regolare rettangolare, presenta nella parte ovest su tre lati a forma di C, un basamento di circa 60 cm. di altezza rispetto al piano di calpestio realizzato in blocchi lapidei squadrati con, nella parte superiore, degli incavi di varie dimensioni e di forma circolare sicuramente alloggiamenti per anfore olearee *(punto 10 della tav. 4 – figura 30/31/32)*. L'ambiente sud-ovest, di forma quadrangolare irregolare, presenta sul piano di calpestio le tracce dell'alloggiamento di un "macchinario" forse parte del *trappeto* per la produzione dell'olio, visto anche l'attiguo deposito delle anfore *(punto 11 della tav. 4 – figura 33)*. Da questo secondo ambiente si passa ad un terzo, anch'esso scavato completamente nella roccia, di forma circolare che presenta ancora gran parte della copertura a volta. L'interno è caratterizzato da una sorta di "sedile" perimetrale in muratura irregolare, forse anche questo appoggio per contenitori e derrate alimentari *(punto 12 della tav. 4 – figura 34/35/36)*.

29 - *Area del Palazzo Baronale. Resti di ambienti sotterranei scavati interamente nella roccia. In primo piano l'ambiente nord-est (deposito delle anfore olearee?)*

30/31 - *Area del Palazzo Baronale. Ambiente nord-est. Particolari del basamento con blocchi squadrati e alloggiamenti circolari*

32 - *Area del Palazzo Baronale. Ambiente nord-est. Vista del basamento con gli alloggiamenti circolari*

33 - *Area del Palazzo Baronale. Ambiente sud-ovest (il Trappeto?)*



34 - *Area del Palazzo Baronale. Ambiente circolare "voltato" a botte. Vista dell'interno dallo squarcio sulla volta*

35 - *Area del Palazzo Baronale. Ambiente circolare "voltato" a botte. Vista dell'interno*

36 - *Area del Palazzo Baronale. Ambiente circolare "voltato" a botte. Vista del vano d'ingresso*

37 - *Area del Palazzo Baronale. Ambiente sotterraneo sud-ovest (il Trappeto?). A sinistra, la scala in pietra*

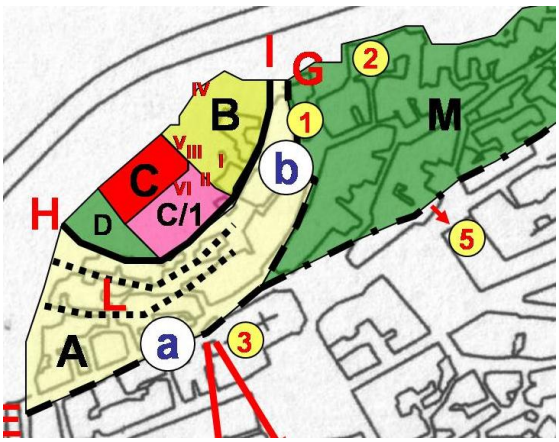
37 - *Area del Palazzo Baronale. Scala di accesso agli ambienti sotterranei. Particolare*

Lo scavo è completato ad ovest da un "corridoio", anche questo oggi a cielo aperto, del quale se ne intuisce la prosecuzione nella stessa direzione *(punto 13 tav. 4 – fig. 39)*.

Il primo e il secondo ambiente e il "corridoio" hanno tutti degli affacci/passaggio che danno sul dirupo roccioso *(fig. 40/41)*. Una ipotesi suggestiva, per altro mai verificata, potrebbe essere quella della presenza di un ballatoio in legno, coperto ed esterno alla parete rocciosa, di collegamento perimetrale fra gli ambienti sotterranei e una delle torri della cortina muraria, della quale parleremo più avanti.

39/40/41 - *Area del Palazzo Baronale. In alto, vista dei resti del "corridoio" sotterraneo. Sopra, vista degli affacci/passaggio sulla Valle dell'Anapo. A fianco, suggestiva vista della Valle dell'Anapo dal Castello*

Ma ritorniamo all'articolo del Grimaldi dove si cita che tra il 1652 e il 1653 *"Antonina uxor Philippi di Martino…si retrova carcerata nelli pubblici carceri del castello di questa terra"*. Alcuni giorni dopo la carcerazione di Antonina venne *"carcerata nelli carceri delle donne"*, per ordine del Vicario, una certa Filippa la Giunta, detta la Modicana, che sicuramente non andava d'accordo con la predetta Antonina tanto che quest'ultima *"…pregò il castellano che l'avesse mettuta in altra parte di carcere del castello…"*. Ed ancora ritroviamo Francesco Sicuso *"il carcerario delli carceri"*, nel 1670: *"…hersera essendo nello castello della predetta terra, stava per partirsi fermò con la solita chiave lo dammuso dove stavano carcerati lo clerico don Paulo Miano…Paulo Corritori et Paulo Sambataro…e perché era pure carcerato per lo piano di detto castello Carlo Masuzzo fece serrare la porta di detto castello dalla parte di dentro con lo solito catinazzo…"*. Dalla lettura di questi documenti si ricavano diversi "indizi" utili ad una possibile identificazione spaziale. Il piano del Castello, dove i carcerati potevano liberamente passeggiare, era sicuramente il baglio piccolo *(area B della tav. 3)* oppure quello che abbiamo identificato con la corte interna del Castello *(area C/1 della tav. 3)* dove è probabile che si trovassero il dammuso per i carcerati e quello per le carcerate e dove c'erano altri ambienti con stanze usate sempre allo scopo carcerario, visto che la signora Antonina, una carcerata che non gradiva la presenza della Modicana, si poteva permettere il lusso di pregare il castellano per farsi spostare in un'altra parte del carcere del castello.



Certamente vi erano anche le segrete sotterranee ed altri ambienti per il carcere duro e per i reati più gravi.

Corrado Allegra nel suo scritto ci dice che *"…il 19 Settembre 1609 il Chierico Francesco Degaudio, accusato e condannato per omicidio, è carcerato nella fossa del Castro di Palazzolo, e, siccome questo luogo è malsano, chiede al Vescovo e alla Gran Corte Vescovile Siracusana di poter uscire da questa fossa per curarsi all'interno del Castro. Gli viene concesso di poter uscire dalla fossa e considerare pro carcere et loco carcere tutto il Castro sotto la pena di duecento Onze…"*[37].

Tonino Grimaldi, cita nelle note del suo articolo, due documenti, tratti sempre dall'archivio della Corte Vicariale, che confermano la presenza di questi ambienti all'interno del Castro. Nel primo, estratto dal fascicolo riguardante gli anni 1602-1604, si parla di un certo Pascali Balami che si trova nella fossa del castello con una ferita alla testa e chiede di poter essere trasferito in *"altra carcere sicura e commoda"*; nel secondo, estratto invece dal fascicolo riguardante gli anni 1647-1648,

[37] Corrado Allegra, *Op. cit.*, pag.122

si parla di un certo mastro Ottavio Cataldo che nel mese di aprile del 1647 fu carcerato nella fossa del Castello per alcuni gravi delitti.

Le Carceri del Castello di Palazzolo presentano, quindi, diversi ambienti, che vengono utilizzati in rapporto alla gravità del reato: la *fovea* o fossa, per i reati più gravi, e poi, per quelli meno gravi, il *dammuso*, il dammuso denominato *la puliciusa*, il *dammuso seu la grada di ligno di d. dammuso*, tutto il Castro *a porta ferrea intus*.[38]

Normalmente, ma non è sempre così, il carcerato non può uscire dall'ambiente delle carceri dove stà scontando la pena senza l'autorizzazione dell'autorità che l'ha fatto condannare. A tal proposito è interessantissimo un documento datato 23 Maggio 1621 nel quale abbiamo un'ingiunzione consegnata dall'Erario della Corte Vicariale al castellano Libranti Tirintullo per intimargli a nome del Vicario Foraneo che *"...in nessun modo presuma di lasciare uscire dal Castello carcerati che stanno nelle carceri per ordine del Vicario o della Gran Corte Vescovile Siracusana senza la loro opportuna licenza, perché il castellano spesso fa uscire dalle carceri i carcerati e permette loro di passeggiare per la terra e per altri luoghi…".*[39]

La presenza di ambienti sotterranei, rispetto alle strutture in elevato, messi in evidenza dallo scavo archeologico parziale della parte sommitale, dove si trovava il Castello vero e proprio, fanno subito pensare ad un loro possibile uso/riuso in chiave carceraria o quantomeno aprono alla possibilità della presenza di altri ambienti sotterranei nella parte non ancora indagata dallo scavo. Cisterne e silos alimentano l'ipotesi della presenza di altri manufatti simili (la fossa o le fosse) nelle aree antistanti a quella sommitale.

Un aspetto particolarmente significativo è dettato dal fatto che nelle aree di cui stiamo parlando, tranne le tracce di fondazione e gli ambienti rupestri sotterranei, sono stati trovati pochissimi frammenti architettonici e per altro non di pregio, tranne alcuni che presentano parti di affresco di buona fattura con figure di santi con molta probabilità databili intorno al XIV secolo e forse facenti parte di una cappella interna al castello *(figura 42/43/44)* della quale possiamo affermare, attraverso le fonti indirette e la tradizione, *"...che era abbellita da eleganti pitture sacre, opera di un grande artista…"*[40]

La mancanza della stragrande parte dei frammenti architettonici delle strutture murarie in elevato ed anche delle pietre squadrate da costruzione alimenta l'ipotesi che il Castello, non più ricostruito nelle forme originarie, dopo il terremoto del 1693 sia stato usato come "cava" di pietra già pronta, in una sorta di *riuso dell'antico*, per la costruzione di alcuni edifici della Palazzolo post-sisma.

Un altro aspetto significativo è che nella maggioranza dei frammenti murari e architettonici trovati sono presenti solo dei graffiti con giochi, nomi e situazioni legate

[38] Corrado Allegra, *Ibidem.*
[39] Corrado Allegra, *Ibidem.*
[4°] Salvatore Distefano, *Op.cit., pag.59.*

esclusivamente alla condizione carceraria. Forse questi frammenti erano già tali all'epoca del terremoto o, cosa più probabile, erano parte delle strutture utilizzate per la carcerazione e pertanto non significative per un loro possibile riuso *(da fig. 45 a fig. 70)*.

42 - *Area del Castello. Frammento di affresco con figura di Santo*

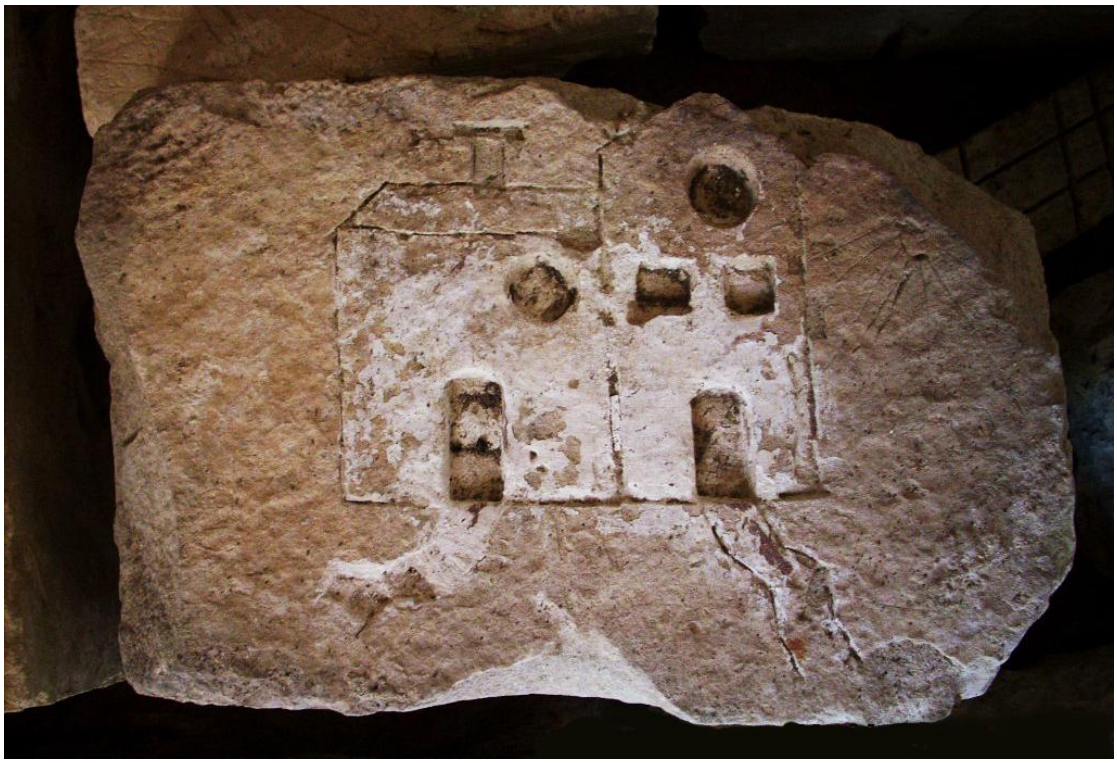
43 - *Area del Castello. Frammento di affresco con figura di Santo. Particolare dell'aureola*

44 - *Area del Castello. Frammento di affresco con figura di Santo. Particolare del panneggio dell'abito*

45 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

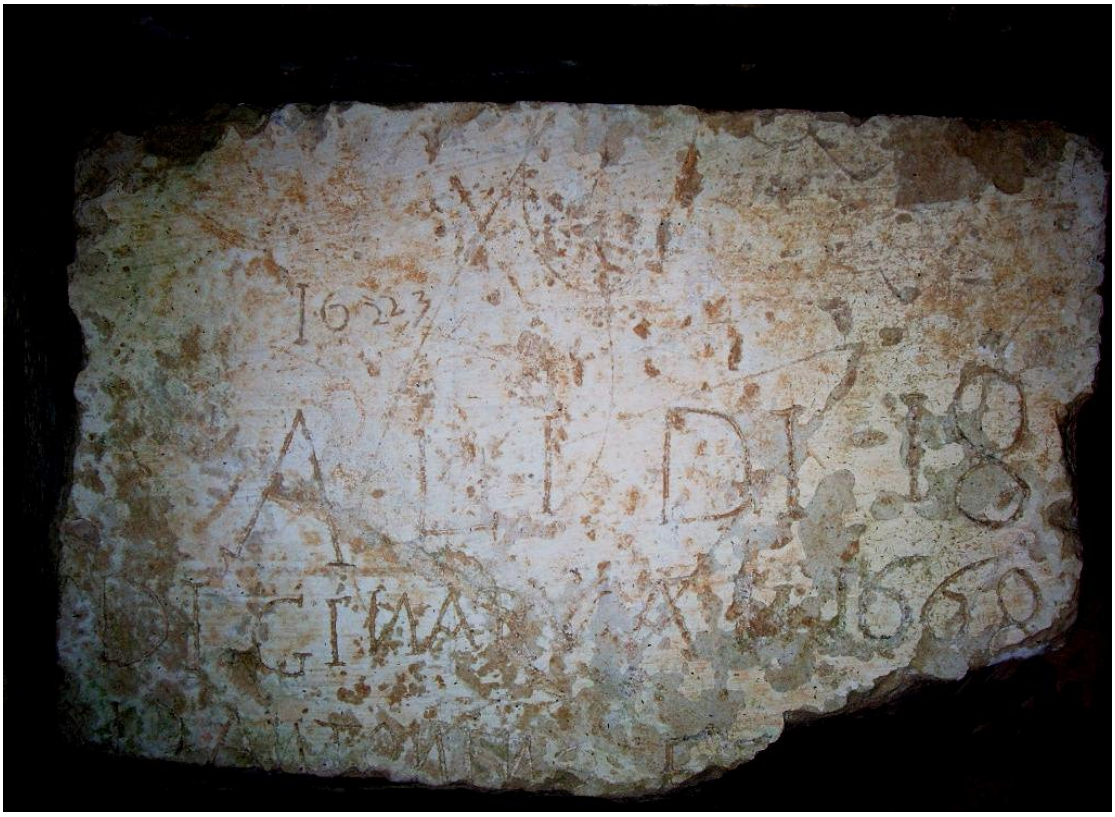
45 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali (incisione di gioco?)*

47 - *Area del Castello. Frammento lapideo architettonico proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

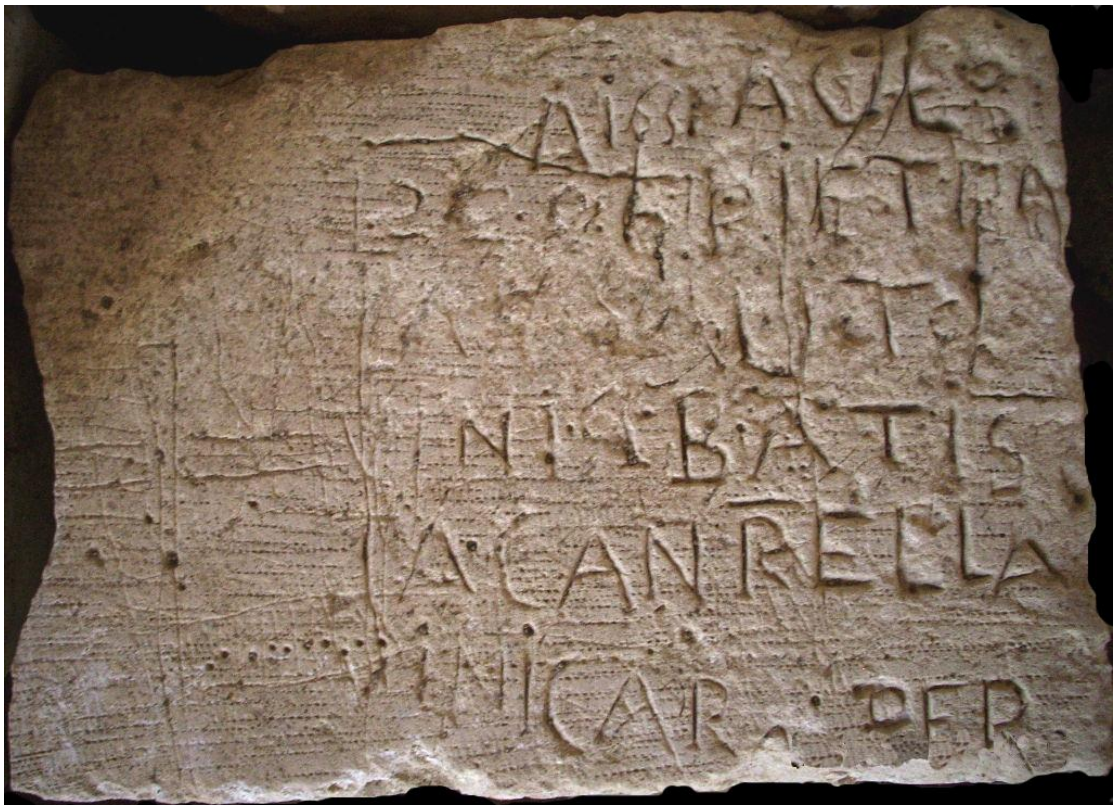


48 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

49 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali*



50 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali*



51 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

52 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

53 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

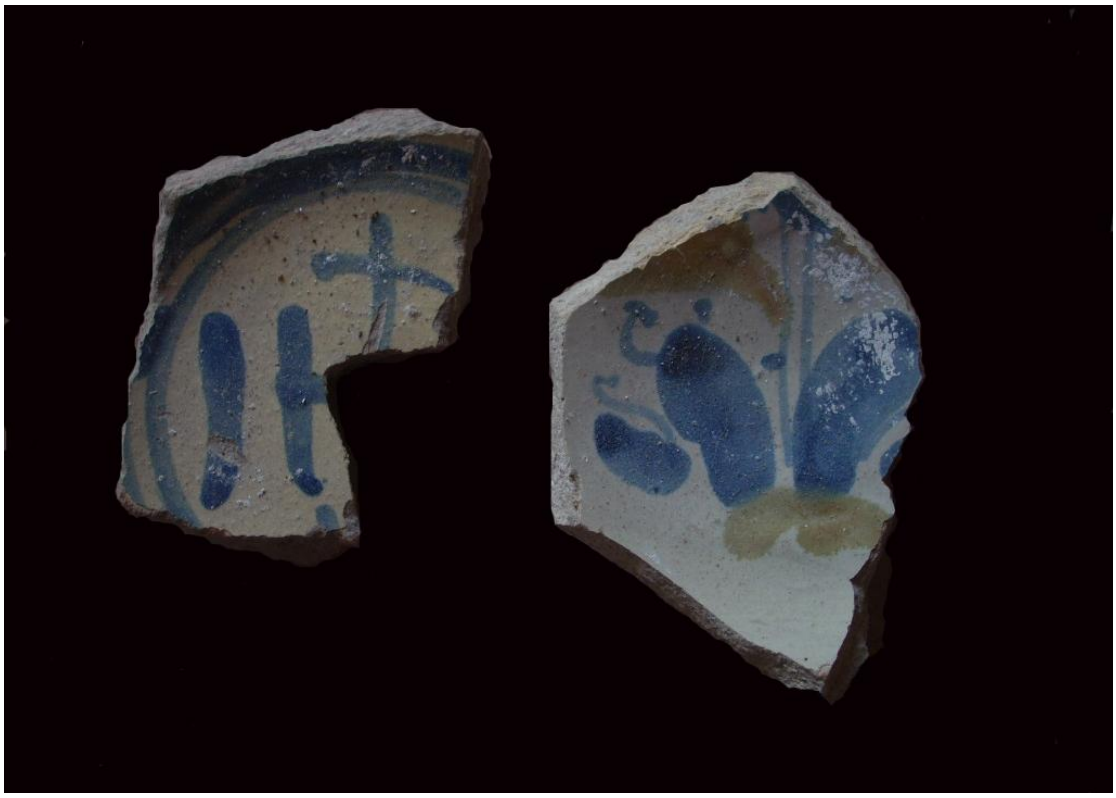
54 - *Area del Castello. Frammento lapideo architettonico proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

55 - *Area del Castello. Frammento lapideo architettonico proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

56 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

57 - *Area del Castello. Frammenti lapidei con incisioni provenienti dallo scavo delle aree sommitali*

58 - *Area del Castello. Frammento lapideo con incisioni proveniente dallo scavo delle aree sommitali*



59 - *Area del Castello. Frammenti di piatti in ceramica policroma provenienti dallo scavo delle aree sommitali* (su quello di sinistra è possibile individuare il monogramma IHS sormontato dalla croce)

60 - *Area del Castello. Frammenti di ceramica policroma provenienti dallo scavo delle aree sommitali*

61 - *Area del Castello. Frammento di lampada ad olio in terracotta invetriata, proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

62 - *Area del Castello. Frammenti di ceramica policroma provenienti dallo scavo delle aree sommitali*

63 - *Area del Castello. Frammenti di ceramica policroma provenienti dallo scavo delle aree sommitali*

64 - *Area del Castello. Frammenti di ceramica policroma provenienti dallo scavo delle aree sommitali*

65 - *Area del Castello. Frammenti di ceramica policroma provenienti dallo scavo delle aree sommitali*

66 - *Area del Castello. Fondo di ciotola o di piatto in ceramica policroma proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

67 - *Area del Castello. Frammenti di ceramica policroma provenienti dallo scavo delle aree sommitali*

68 - *Area del Castello. Frammenti di ceramica policroma provenienti dallo scavo delle aree sommitali*

69 - *Area del Castello. Collo di anfora in terracotta, proveniente dallo scavo delle aree sommitali*

70 - *Area del Castello. Resti ossei provenienti dallo scavo delle aree sommitali*

4.1.5 *Il fronte sud del Castello, il fossato e l'"aula" rettangolare*

Ancora l'articolo del Grimaldi ci dà altri spunti di riflessione circa la possibile articolazione della fortezza.

Un certo Marco Mita nella mattina dell'8 luglio 1673 si trovava all'interno del Castello per portare da mangiare alla moglie che era lì carcerata. Durante la sua sosta, che si protrasse per circa tre ore, vide passeggiare nel piano del Castello Paolo Gulino detto "la cuccha" e successivamente *"...lo vitti che achianava alli mercoli di detto castello…"*.

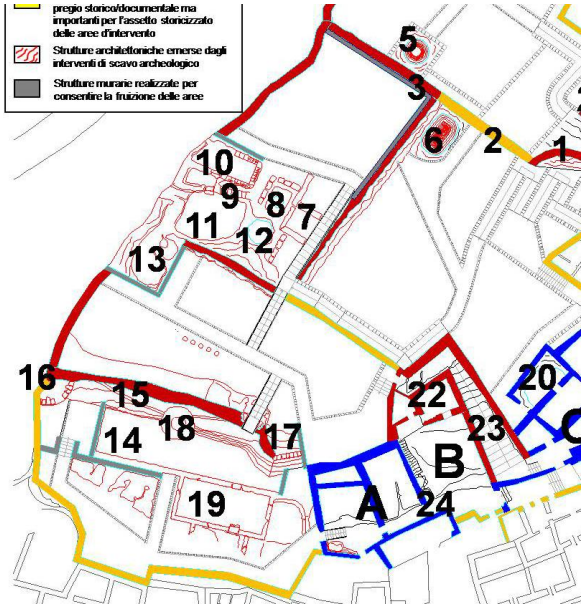
71 – *Il fronte sud del Castello visto dal quartiere delli Scalilli*

Interessante è la testimonianza del clerico Didacus Cappellano il quale, siamo tra il 1622 e il 1624, *"...andao allo castello di detta terra a visitare a lo clerico Dieco Romano che era carcerato in detto castello et essendo alli mergoli di detto castello insieme con detto Romano…"* quest'ultimo gli indicò la casa di un certo chierico Francesco Infantino con il quale aveva avuto un acceso diverbio qualche giorno prima, motivo per il quale era stato incarcerato.

Ancora più interessante, perché ci dà una collocazione spaziale ben precisa, è la testimonianza di Antonio Cabiba (?) che *"...alli primi dello mesi di maggio…"*, siamo tra il 1633 e il 1634, si trovava in compagnia di Matteo La Pira in prossimità dell'orto di Filippo la Ferla *"...existente...alla contrada delli schalilli…"*, qui entrambi *"...vittiro ed intisiro ad Antonio la Ferla quando dalli mergoli dello castello gridava*

e dicia o Marrao, intendendo esso per Sebastiano Lumbardo alias Marrao, vai che nello lavuri ci su bovi, undi avendo taliato con detto Lapira vittiro nella chiusa di Giuseppe di Missina esistenti nella contrada della Condamina nella quali ci era lo servo di detto Lombardo ci erano due bovi di Mario Romano…".

Questi documenti ci fanno subito capire che il Castello, in posizione dominante rispetto al territorio, si prospettava verso l'abitato, in particolare lungo tutto il suo perimetro sud, con alte mura merlate e con ampio cammino di ronda. Gli scavi archeologici, che in particolare hanno interessato il settore sud-ovest dell'area sommitale, proprio quello di fronte al quartiere degli scalilli, hanno confermato questa ipotesi *(figura 71)*.



In questo settore indagato sono stati effettuati interessanti ritrovamenti; in particolare le ricerche hanno messo in luce la presenza di un inaspettato (per l'orografia del sito) ampio e profondo fossato scavato interamente nella viva roccia, un vero e proprio "taglio" *(punto 14 della tav. 4 – fig. 72)*, dal fondo del quale si eleva il muro di cinta composto da un possente basamento roccioso inclinato a scarpa, che allo stato attuale si presenta con una struttura a gradoni, originariamente rivestita a "faccia liscia", dove si impostava la struttura muraria in elevato *(punto 15 della tav. 4)*. Di questa rimangono poche tracce, alcuni filari di blocchi di pietra squadrata sul lato sud-est e parte del riempimento della muratura a sacco che la caratterizzava. Questi elementi ci fanno ipotizzare un muro di difesa alto e di consistente spessore. Su questo muro sono state individuate le tracce di una torre circolare sul lato sud-ovest *(punto 16 della tav.4 - fig. 73)* e di un *baluardo* (torre angolare) sul lato sud-est *(punto 17 della tav. 4 – fig. 74/75)*.

Della torre circolare rimane solamente la traccia d'imposta a terra della muratura per un quarto della sua circonferenza. Il resto della torre è andato completamente perduto visto che sicuramente si fondava su uno sperone roccioso crollato a valle con molta probabilità a seguito del sisma del 1693. Forse questa torre poteva essere collegata, con un ballatoio ligneo, a sbalzo sulla parete rocciosa, agli affacci/passaggio degli ambienti sotterranei al nucleo principale del Castello visti in precedenza. Rimane comunque soltanto un'ipotesi, senza ancora alcun riscontro scientifico, anche se da alcune mie chiacchierate fatte con il Prof. Allegra è emersa la presenza, verificata negli anni Ottanta dallo stesso professore, di una apertura/ingrottamento, sulla parete a strapiombo verso la valle dell'Anapo a mezza altezza, accessibile solo a piedi e arrampicandosi, con un cunicolo che si addentrava, presumibilmente, al di sotto del

sito del Castello, già allora, nella parte terminale, occluso da un crollo. Di questa "apertura" ad oggi non rimane nulla perché sicuramente riempita di calcestruzzo e resa inaccessibile per la presenza di una rete metallica posta in essere durante i recenti lavori di messa in sicurezza e consolidamento del costone roccioso.

Del *baluardo* (torre angolare) rimangono visibili: lo sperone a scarpa ricavato dalla roccia, alcuni filari di blocchi lapidei del rivestimento murario esterno e parte del riempimento del sistema murario a sacco *(figg. 76/77/78)*.

Tra queste due torri, ai piedi della cortina muraria e all'interno del fossato, è stata ritrovata una grande fossa imbutiforme, scavata nella viva roccia, di difficile interpretazione *(punto 18 della tav. 4 – fig. 79).* Con molta probabilità questa "fossa" è stata scavata in epoca relativamente recente visto che lo scavo va ad intaccare pesantemente il basamento roccioso inclinato a scarpa, elemento fondamentale del sistema difensivo. Tutto questo conferma, semmai ce ne fosse bisogno, che lo stato dei luoghi risulta profondamente mutato da tutta una serie d'interventi, che si sono avvicendati nel corso dei secoli, a partire dal sisma del 1693 e che hanno notevolmente alterato "l'immagine" originaria del maniero.

72 – *Area del Castello. Settore sud-ovest dell'area sommitale. Il fossato e la base del muro di cinta inclinata a scarpa. A sinistra, nella foto, la* grande fossa *imbutiforme*

73 – *Area del Castello. Lato sud-ovest. Resti di una torre a pianta circolare*

74 – *Area del Castello. Lato sud-est. Resti del* baluardo *(torre angolare). Al centro della foto il basamento della cortina muraria, inclinato a scarpa*

75 – *Area del Castello. Lato sud-est. Resti del* baluardo *(torre angolare). A sinistra il* fossato*, al centro il basamento della cortina muraria inclinato a scarpa ricavato dalla roccia e filari di blocchi lapidei*

76 – *Area del Castello. Lato sud-est. Resti del basamento della cortina muraria inclinato a scarpa ricavato dalla roccia e filari di blocchi lapidei*

77 – *Area del Castello. Lato sud-est. Resti del basamento della cortina muraria inclinato a scarpa. Particolare dei blocchi lapidei*

78 – *Area del Castello. Lato sud-est. Particolare del basamento della cortina muraria inclinato a scarpa.*

79 – *Area del Castello. Settore sud-ovet dell'area sommitale. Grande "fossa" imbutiforme scavata nella viva roccia del basamento inclinato a scarpa*

80 – *Area del Castello. Resti della cortina muraria del fronte sud-ovest. A destra, sulla parte bassa della foto, il fossato*

81 – *Area del Castello. Resti della cortina muraria del fronte sud-ovest.*

82 – *Area del Castello. Resti della cortina muraria del fronte sud-ovest, vista dal lato interno*

83 – *Area del Castello. Resti della cortina muraria del fronte sud-ovest. Cammino di ronda*

Immediatamente a ridosso del fossato, sempre in direzione sud-est, sulla parte pianeggiante e di affaccio verso l'abitato, sono stati trovati i resti del perimetro murario ricavato dalla viva roccia di una grande aula rettangolare che presenta su uno dei due lati corti, quello est, tracce di un vano absidato sempre ricavato dalla roccia *(punto 19 della tav. 4 – figg. 84/85/86)*. Niente è stato trovato delle strutture murarie in elevato di questo edificio e pertanto non se ne riesce a dare una plausibile interpretazione. Forse si tratta di un edificio molto antico (un santuario extraurbano greco e poi forse una chiesa?) e comunque al di fuori del perimetro della cortina muraria del castello vero e proprio.

"La grande costruzione, che aveva subìto l'ingiuria del tempo e dei terremoti e mostrava nelle riparazioni disordinate il vario gusto dei tempi e dei dominatori, si profilava all'orizzonte maestosa e tetra..."[41] ; era questa, certamente "un'immagine" condivisibile di quello che poteva essere l'aspetto esteriore complessivo di questo "formidabile" edificio.

[41] Alessandro Italia, *Op. Cit.*, pag. 16.

84 – *Area del Castello. Settore sud-est. Resti di una* grande aula *a pianta rettangolare. In primo piano il vano absidato*

85 – *Area del Castello. Settore sud-est. Resti di una* grande aula *a pianta rettangolare. La foto è ripresa dal vano absidato e a sinistra, in basso, si può vedere il varco di accesso all'aula*

86 – *Area del Castello. Settore sud-est. Resti di una* grande aula *a pianta rettangolare. A destra, il fossato e la cortina muraria*

Riportiamo ora, qui di seguito, alcuni dei passi più importanti della già nota descrizione di Alessandro Italia, che danno una visione, forse un po' romanzata, ma certamente molto suggestiva, della vita e degli ambienti di questo maniero.

"Il barone...dirime le contese dei vassalli ai quali concede udienza, se ignobili, nel vestibolo, sedendo sotto il grande Crocifisso, se onorati o ufficiali, nell'aula superiore..."[42], e ancora: *"I vasti magazzini sono pieni di granaglie: la cella di lardo, spezie e barili con tonnina e lingue suine salate, di cera in pani e numero grande di candele di ogni foggia e peso: le dispense, di botti e giarre con olio e miele..."*[43] *; "Le fosse, ove è riposto il frumento di riserva per le carestie, sono nel baglio grande, coperte di grandi lastroni con anelli di ferro"*[44] *; "La baronessa...sorveglia il bucato nella casa di masseria, ove pure si cuoce la minestra serale per i ministrali..."*[45] *; "Giocolieri e cantastorie, con abiti e strumenti musicali strani, nani e romiti vagabondi, ricevono ospitalità nel fondaco del castello; le persone ragguardevoli, gli ecclesiastici e gli ufficiali regi di gradimento, nell'attiguo ospizio o foresteria"*[46] *; "Fra le grandi stanze del castello, era notevole quella matrimoniale col ricco*

[42] Alessandro Italia, *Ibidem.*
[43] Alessandro Italia, *Ibidem.*
[44] Alessandro Italia, *Ibidem.*
[45] Alessandro Italia, *Op. cit.*, pag. 19.
[46] Alessandro Italia, *Op. cit.*, pag. 20.

paramentum cammarae *in damasco,..."*[47] *; "Nella stanza dell'archivio, dove si custodivano i documenti della famiglia e del feudo, grandi arche..., erano disposte all' intorno su panchetti..."*[48] *; "Gli armigeri smontano la guardia dalle posterie di tramontana incavate nel masso e alte dal suolo quasi cinquanta metri, e i villani e gli artigiani scendono dalla corsia del muro esterno e depositano le armi"*[49].

Certamente in questa ipotetica ricostruzione delle aree del castello nei secoli che vanno dal XIII al XV, basata in parte sulla descrizione romanzata di Alessandro Italia e poi principalmente sulla documentazione citata e confermata dagli scavi archeologici, rimangono dei "vuoti". Vi sono delle aree di difficile interpretazione; per esempio le aree indicate con le lettere A, B, C nella tav. 4 che, pur avendo una quantità notevole di strutture architettoniche, oggi dirute per la massima parte, non danno indizi certi circa il loro uso ai tempi di cui si stà trattando.

La presenza di ambienti ricavati nella roccia, sicuramente molto antichi, e in uno di questi *(punto 20 della tav. 4)*, tracce di un probabile luogo di culto rupestre, fanno pensare sicuramente ad ambienti "assai prossimi" al Castello o addirittura ad esso annessi, con gli usi più svariati.

87 – *Area del Castello. Settore D (tav. 3). Capitelli e conci di colonne a base ottagonale, di difficile interpretazione. La parte superiore del capitello presenta degli "alloggiamenti" per una struttura "leggera", sicuramente in legno (pergolato o portico/tettoia?)*

[47] Alessandro Italia, *Op. cit.*, pag. 21.
[48] Alessandro Italia, *Ibidem.*
[49] Alessandro Italia, *Op. cit.*, pag. 23

88 – *Area del Castello. Settore D (tav. 3). Colonna a fusto ottagonale*

89 – *Area del Castello. Settore D (tav. 3). A sinistra il basamento a scarpa e il baluardo*

90 – *Area del Castello. Settore D (tav. 3). Frammenti lapidei e resti di colonne a fusto ottagonale*

91 – *Settore A (tav. 4). Ambienti prossimi al Castello*

92 – *Settore B (tav. 4). Ambienti prossimi al Castello. Particolare*

93 – *Settore B (tav. 4). Ambienti prossimi al Castello.*

94 – *Settore A (tav. 4). Ambienti prossimi al Castello. Vano d'abitazione con cisterna*

95 – *Settore A (tav. 4). Ambienti prossimi al Castello. Cisterna*

96 – *Settore A (tav. 4). Ambienti prossimi al Castello. Stalle e abitazioni rupestri*

97 – *Settore B (tav. 4). Ambienti prossimi al Castello*

98 – *Settore C (tav. 4). Ambienti prossimi al Castello. Vano d'abitazione con sottopasso voltato a botte*

4.2 *Il Castello: trasformazioni funzionali e degrado fra il 1533 e il 1693.*

Si ritorna adesso agli inizi del Cinquecento dove la struttura della "terra" è già per massima parte definita nelle sue linee essenziali.

Come si è già visto all'inizio di questo paragrafo, quartieri e contrade, in una scala di valori decrescente, rappresentavano la struttura fisica e amministrativa dell'antico abitato. I luoghi descritti in precedenza, tra il Cinque ed il Seicento, per un bisogno fisico di spazio, vengono letteralmente "invasi" dalle costruzioni. Dell'originario uso "militare" del Castello conservano traccia solo i toponimi e la denominazione dei quartieri e delle contrade. Probabilmente dopo la tragica morte di Artale Alagona, il 4 settembre 1533, avvenuta proprio all'interno del Castello, *"...in aedibus Castri Palatioli",* vittima di una congiura capeggiata dal fratello Ponzio e la successiva decapitazione di quest'ultimo a Palermo, di fronte allo *Steri*, nel 1534, il Castello non fu più abitato dalla famiglia baronale. Ultimamente si è, invece, propensi a pensare che la famiglia continuò a dimorare all'interno del *Castro*, quantomeno fino al 1548. Un *rivelo*, stilato proprio in quest'anno, documenta la presenza della baronessa Eleonora Alagona, sorella di Artale e Ponzio, alla quale era passato il possesso della *terra* e della *turris* dopo la morte di questi ultimi. In tale *rivelo* Eleonora Alagona dichiara di avere sessant'anni ed appartenere ad un nucleo familiare composto da tredici persone. Questa informazione ci autorizza a pensare che un così cospicuo numero di persone, alle quali bisogna aggiungere sicuramente i servi e gli schiavi per i lavori domestici e manuali, dimorava ancora all'interno del Castello dove i locali erano certamente adatti ad accogliere una così numerosa famiglia.[50] Questa rimane una semplice supposizione anche perché la famiglia baronale possedeva case e tenimenti di case sparse all'interno dell'area urbana, così come viene dimostrato da due atti notarili che trattano questo argomento e che di seguito riportiamo:
in data 24 luglio 1580, dal testamento di Geronimo Alagona, "...*un tenimento di case in corpi 4 con grutta, porticato, orto con una grutta, in ditto hortu...arbori, parti di cisterna...in contrada di la Annunciata vicino case di Andrea Amadore e case de Bulgaretta"*[51] *;* in data 22 Dicembre 1594 "*Vendita di case in più corpi e membri nel quartiere barreri e in contrada di lu rogio vicino case di don Artale Alagona, case di proprietà Montalto"*[52] .

Nei documenti, riguardanti il Castello, che partono, quindi, dalla prima metà del Cinquecento fino al terremoto del 1693, come abbiamo già accennato nel precedente paragrafo, si parla di questo solo come carcere cittadino:
<u>24 Dicembre 1637</u>
" Pagati tarì 6 per tanta pani e tanta carne et vino per li carcerati nella fossa et nel

[50] Salvatore Distefano, *Palazzolo Medievale. La Rocca di Castelmezzano e i suoi Signori*, Silvio Di Pasquale Editore, Caltagirone *2009, pagg. 47-48.*
[51] Notaio Cannarella Gianbattista, atti del 1580, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8949.

castello di questa terra...";

20 Agosto 1638

"Pagati tarì 24 a Giuseppe Nieli per aver fatto la guardia nello castello per esserci carcerati importanti della vita...";

"pagati tarì 24 per suo travaglio alla corda a Blasi di Masi il quale se torturao...";

24 Ottobre 1641

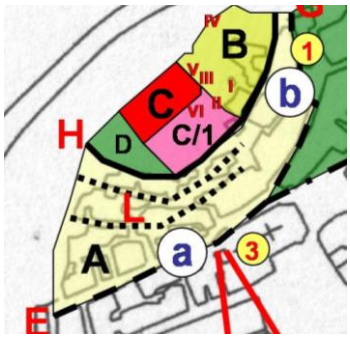
"Pagati a mastro Paschali Floridia tarì 10,10 per lo prezzo di tante corde quali serviro parti per attauglia della tortura et parti per li cordi del panno dell'Università lo quale sta nella sedia seu banco dei giurati nella matrici...";

7 Agosto 1642

"Pagati a mastro Giuseppe D'Amato tarì 18,15 per lo prezzo di rotuli novi di cordi, spago, stringituri quali serviro per la tortura che si feci di Antonio La Pira e altri...torturati...quali cordi furo pigliati per mano di mastro Diego Liberto castellano et di Micheli Conti attaccaturi..."[53] .

I riferimenti alla reclusione e alla crudeltà appaiono naturali in un mondo dove queste erano, a dir poco, pane quotidiano e dove esistevano differenze marcate, fra le diverse classi sociali. Ma non mancavano certamente gli episodi "leggeri" e di festa, come quello che di seguito si riporta datato 27 Luglio 1632: *"Pagate a Paolo Santoro onze 2,14,20, che servirono per tredici rotuli di polvere quali ha servito per sparare maschi nello castello et matrice ecclesia per onoranza della possessione quali pigliaro lo Ill.mo sign. Giuseppe Ruffo et Santapau, procuratore dell'ecc.mo don Fabrizio Ruffo principe di Scilla... di cui onza 1,6,10 per sei caponi, dodici galluzzi e 22 quartucci di vino che si mandao per regalo stante avere venuto in questa città con molta quantità di gente e come si è usato fare nelli venuti di patruni in questa città"*[54] .

Il Castello è, quindi, adesso, il carcere cittadino affidato al Castellano che provvede alla custodia dei carcerati in *iure possessoris terrae*. Gli ampi spazi dei primi secoli inevitabilmente si restringono e, in gran parte, scompaiono dando posto alle abitazioni. Non c'è più il baglio grande e il tutto si "riduce" all'area del baglio piccolo *(area B della tav. 3)* e a quella del Castello vero e proprio, superiormente ad ovest, con l'atrio e le stanze baronali *(area C+C/1+ D della tav. 3)*.



Certamente il disuso, o l'uso assai limitato e settoriale, e forse anche i danni provocati dall'importante evento sismico del 1542, portano al progressivo deterioramento fisico dell'intera struttura, fino al terremoto del 1693 che, per il momento, chiuderà un capitolo, sicuramente il più vasto ed importante, della vita del Castello di Palazzolo.

---

[52] Notaio De Legisto Vincenzo, atti dal 1584 al 1613, Archivio di Stato di Siracusa, voll. 8980-8997.

[53] Documenti d'archivio riguardanti il Castello di Palazzolo dal registro degli introiti ed esiti dell'Università, Archivio di Stato di Siracusa. Per questi documenti citati ringrazio il Prof. Luigi Lombardo per avermeli, gentilmente, a suo tempo fatti visionare.

[54] *Ibidem.*

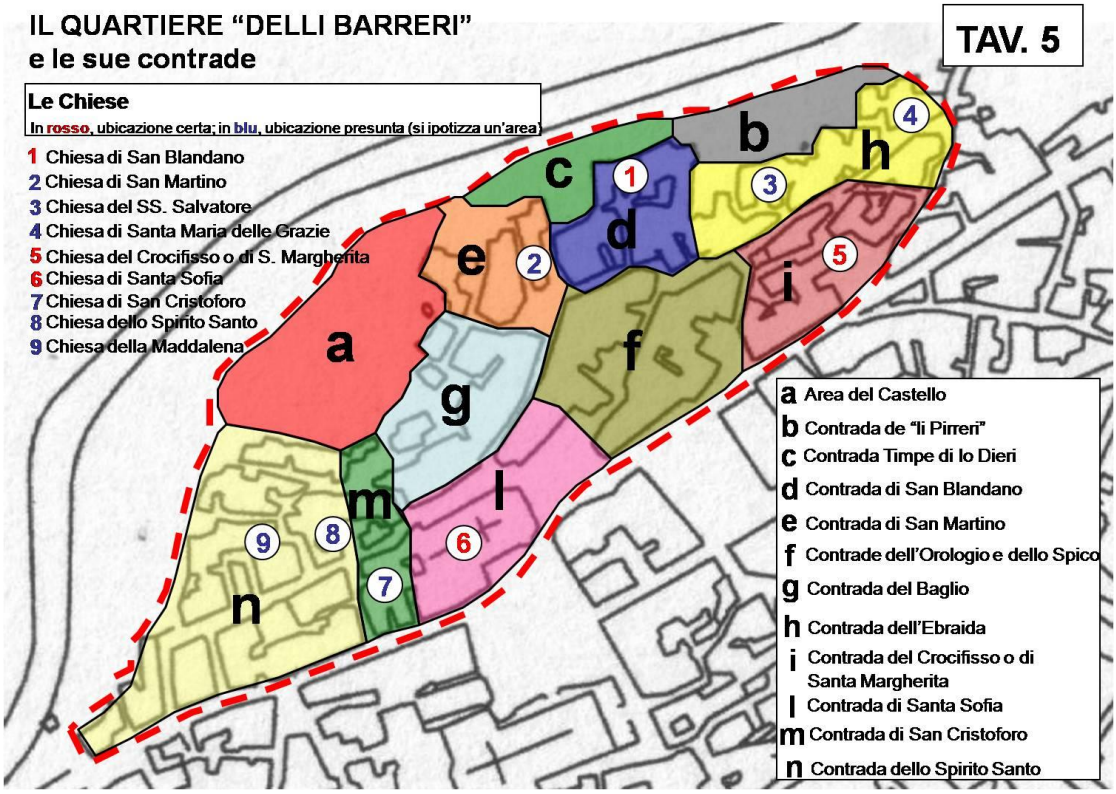
4.3 *Quartieri e contrade: l'identificazione dello spazio urbano*[55]

Abbandoniamo adesso l'esame dell'area propria del Castello per indirizzare il nostro sguardo verso le aree esterne dell'abitato, ma che in origine, e con funzioni diverse, vi appartenevano. Il tentativo è quello di dare un quadro generale, quanto più completo possibile, trasferendo cartograficamente le considerazioni che si faranno, sulla "struttura" dell'area urbana e sulle sue modificazioni.

Le notizie certamente più interessanti le possiamo attingere dagli atti dei Notai circa la compravendita, la donazione e la soggiogazione di case e terreni che vanno dal 1530 in avanti, e dalle "*rilevazioni delle anime e dei beni*", (riveli) una sorta di censimenti, le cui carte più antiche sono databili intorno al 1548.

4.3.1 *Li Barreri*

Il quartiere *di li Barreri*, che rappresenta l'estensione del borgo attorno al Castello, è certamente il più antico ed il più "consistente" dal punto di vista della densità edilizia. Qui avevano residenza le principali famiglie storiche di Palazzolo: i *Martino*, i *Catalano*, gli *Infantino*, i *Bonajuto* e un ramo cadetto della famiglia *Conversano*, originaria di Lentini.



[55] Tutti gli atti notarili citati nelle seguenti pagine sono tratti da uno studio del Prof. Luigi Lombardo dal titolo: *Palazzolo nei quartieri prima del 1693 attraverso i documenti in "anteprima" d'archivio.* Ringrazio pertanto il Prof. Lombardo per avermeli, a suo tempo, gentilmente fatti visionare.

Le case generalmente erano *terranee* ed in massima parte monovano, anche se non mancavano le case *solerate*, sopraelevate, e quelle *impalazate*. Complessivamente, quindi, un tessuto edilizio "povero" dal quale emergeva qualche eccezione, certamente legata a condizioni sociali assai diverse dalla massima parte della popolazione della "terra".

All'interno di questo quartiere nel corso del XVI e XVII secolo si riscontra una ricca e mutevole toponomastica legata alle contrade in esso presenti. Così abbiamo le contrade di *S. Blandano, S. Martino, Castello e Baglio*, che costituiscono gli spazi certamente più antichi dell'intero quartiere; gli elementi "generatori" del primo nucleo urbano attorno al Castello. Altre contrade: *SS. Crocifisso, S. Maria degli Angeli, Murami, Pirrera, Lo Roglio, Timpe di Lo Dieri, di Lo Spico, S. Ippolito, delli Pagliari, Spirito Santo, S. Margherita, S. Maddalena, S. Cristofolo, Braida.*

Molte di queste contrade erano piccolissime, il più delle volte corrispondevano spazialmente a poche unità edilizie, altre, invece, in diversi documenti, vengono indicate come quartieri.

Risulta difficile, quindi, tentare, allo stato odierno, di dare una collocazione spaziale a queste parti del tessuto urbano in quanto di quasi tutta questa toponomastica è andata perduta anche la memoria.

Il dirupo roccioso sulla valle dell'Anapo, con andamento da Ovest ad Est, limitava il quartiere a settentrione, mentre i suoi confini meridionali possono rintracciarsi nell'attuale limite di via Roma, per il tratto che va dall'esterno dell'abitato a Piazza Aldo Moro, passando per il piano di S. Paolo, giù per Piazza Umberto I° e su per la strada che dall'imbocco della via Vincenzo Messina si riallaccia alla via Ebraida e da questa fino alla sua uscita (Tav. 5).

Il toponimo *Barreri* è certamente legato ad un sistema di protezione dell'antico abitato nelle zone a Sud e a Levante. L'esistenza di una cinta muraria in questi limiti è assai probabile perchè qui la roccia, che in parte determina ancora dei salti di quota notevoli, verso levante, si azzera sul terreno circostante dove sicuramente un muro chiudeva e difendeva tutta l'area.

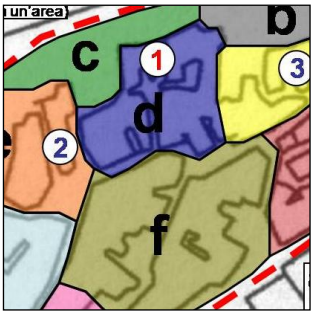
Da alcuni documenti del fondo dell'Università di Palazzolo, all'Archivio di Stato di Siracusa, circa i mandati di pagamento per lavori effettuati, alla data del 2 gennaio 1658 si trova quanto segue: "*...H. 24 a maestro Francesco Pricone ... e a maestro Filippo Lo Pizzo alias Scardino per avere pirriato la timpa nella piazza che fu di bisogno accomodarsi, stante che non si passava...H. 8 al detto Pricone per le giornate fatte in pirriare et accomodare la strada dove è la speciaria di Diego Luparello, H. 7.10 a maestro Francesco Thanasi e a maestro Girolamo Lalì per la chiancata fatta davanti la speciaria di detto Luparello; H. 17.10 a Pasquale Rinaldi alias Surci per avere levato lo muraglio e fatto di mura in detta strada che fu necessario accomodarsi...*".

Dalla prima parte di questo documento si può ipotizzare che l'intervento del *pirriare la timpa* è con molta probabilità localizzato nell'area Nord-Est dell'attuale piazza Umberto I°, dove il banco roccioso, degradante dalle balze superiori, doveva

essere più evidente rispetto allo stato attuale, e la strada di cui si parla, con buona probabilità, può essere fatta coincidere con quella che collega l'inizio dell'attuale via Vincenzo Messina su fino alla via Ebraida. E' rispetto a questa strada che il documento diventa interessante; Pasquale Rinaldi *leva lo muraglio* e costruisce un muro. Certamente qui esisteva ancora, alla data del 1658, una parte delle mura del sistema difensivo del borgo, ma già in disuso e certamente "ingombrante" per la crescente espansione se già se ne autorizzava la sua demolizione.

4.3.2 *Le Contrade: la Chiesa di San Blandano e l'identificazione della Chiesa di San Martino*

La nostra attenzione cade ora su quello che era il "cuore" del quartiere *delli Barreri*, cioè, come abbiamo già accennato, sulle contrade di S. Blandano, S. Martino e Baglio, certamente le più antiche.



Partiamo da un punto di riferimento certo che è la Chiesa di S. Blandano *(punto 1 della tav. 5 – fig. 99)*; di questa, allo stato attuale, rimane, oltre alla memoria e al toponimo viario, solo un ambiente, strutturalmente molto compromesso e con poche tracce materiali, per cui non possiamo con certezza affermare quali fossero le sue dimensioni esatte. Probabilmente queste non erano "superbe", visto che la maggior parte delle tante chiese di Palazzolo in periodo pre-terremoto erano, forse, poco più che semplici oratori.

L'ambiente in questione presenta, comunque, una interessante caratteristica; sull'architrave superiore della porta si trova un concio calcareo con quello che rimane della schematizzazione del monte calvario a base di una croce in bassorilievo.

Sarebbe certamente molto interessante tentare di dare una datazione quanto mai precisa a questi elementi, ma ciò, sicuramente, esula da questo impegno che è principalmente legato a dare un contributo, di carattere generale, alla conoscenza delle trasformazioni urbane. Per quello che interessa possiamo dire che l'ambiente, si tratta di una ricostruzione post-terremoto, faceva certamente parte o era esso stesso la chiesa in questione.

Nella *Selva* di P. Giacinto Farina, in un elenco di chiese esistenti prima del terremoto del 1693, si trova la seguente indicazione: "*Chiesa di S. Blandano (fu riedificata, poi nel 1750 abolita, era vicino alle carceri)*"[56]. Quindi, se si accetta l'ipotesi che il sito possa essere rimasto invariato nella ricostruzione, ecco che la Chiesa di S. Blandano diventa un elemento importante nella "ricomposizione" della struttura delle contrade all'interno del quartiere *delli Barreri*.

[56] P. Giacinto Farina, *Op. cit.*, pag. 247.

99 – *Sito dell'antica Chiesa di San Blandano*

Se ci riferiamo all'articolo di Tonino Grimaldi, *"Chiese, quartieri e contrade di Palazzolo del XVI e XVII secolo"*, in *Studi Acrensi n.2*, troviamo l'interessante interpretazione di una serie di documenti, per la massima parte atti notarili, che l'autore ha "incastrato" l'uno con l'altro, riuscendo a dare l'idea della situazione edilizia attorno alla Chiesa di S.Blandano.

In questo scritto, ci rifaremo agli stessi, e ad altri, documenti, aggiungendo però una probabile localizzazione delle aree di cui si parla. Tutto ciò porterà, come anche nel caso del Grimaldi, a trovarci "di fronte" alla Chiesa di S. Martino alla quale potremo tentare, come faremo, di dare una possibile localizzazione.

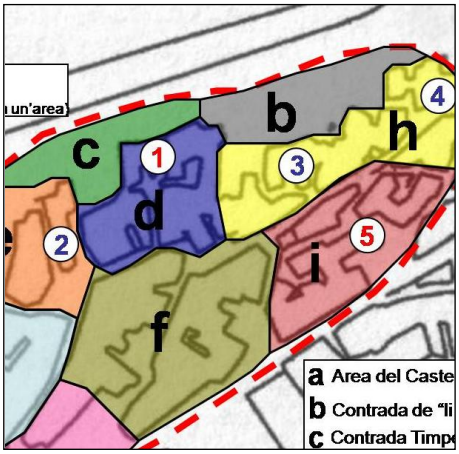
La sorpresa maggiore è comunque quella della "coincidenza dei luoghi". L'ipotesi fatta, nelle battute iniziali di questo scritto, circa la posizione presunta della chiesa nella parte alta del baglio grande, alla estremità Est dell'attuale via Castelvecchio, coincide con quella che viene fuori dalla lettura e dall' "incastro" dei documenti.

Così il Grimaldi nel suo articolo: *"Augustino Tranquilla...ha una casa in quattro corpi confinante con la ecclesia di S.Blandano e la casa di mastro Todaro La Menta e la casa di Scanio Bonaiuto"*[57]*;* Ascanio Bonaiuto, nel 1593, afferma di abitare *in contrada di li Pirreri*[58]; parenti di Ascanio Bonaiuto, nel 1611, dichiarano di avere un

[57] Tonino Grimaldi, *Chiese, quartieri e contrade di Palazzolo del XVI e XVII secolo,* in *Studi Acrensi II*, ed. Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide 1999, pag. 155.
[58]Tonino Grimaldi, *Ibidem.*

"...tenimento di casi in più corpi in quarterio Barreri in contrada ecclesiae Santi Blandani secus domos Antoni De Giliberto et Timpas di lo Deri e case degli eredi di Augustino Tranquilla e altri confini"[59].

Da questi pochi documenti si hanno comunque interessantissimi indizi: si parla della *contrada di li Pirreri* e delle *Timpe di lo Dieri* e si capisce che tutte le unità edilizie citate formavano un'importante nucleo abitativo nella contrada di S. Blandano.



Li Pirreri occupavano sicuramente tutta l'area a nord-est, immediatamente a margine del dirupo roccioso, *(area b della tav. 5)*. Le Pirrere, cioè i luoghi dove si ricavava la pietra da costruzione, dovevano essere sparse all'interno dell'area urbana, alcune di queste si trovavano in prossimità delle grandi fabbriche religiose ed erano nate per la loro costruzione e poi utilizzate da tutti, per esempio accanto alla Chiesa dell'Annunziata e a quella di San Nicolò se in un documento del 21 settembre 1590 Vincenzo Lauria incarica Giuseppe Trigila *"...fare 130 cantoni rustici nella pirrera di San Nicola"*[60]. Le localizzazioni di questi siti, all'interno dell'area urbana, risultano obiettivamente molto difficili anche perché, una volta dismessi, venivano sicuramente utilizzati come aree edificabili perdendo, quindi, le loro caratteristiche iniziali. Nel caso specifico della contrada in questione, all'interno del quartiere delli Barreri, il toponimo li Pirreri, seppur in maniera molto sfumata, ritorna nel ricordo della gente, specialmente degli anziani che ancora abitano la zona. Effettivamente, ad un attento esame dei luoghi, si riscontrano chiari i segni lasciati dall'uomo nel "modellare" la roccia, nell'intento di ricavare materiale da costruzione, che certamente non poteva essere prelevato in luoghi distanti da quelli in cui se ne doveva fare uso, visto le evidenti difficoltà per il suo trasporto, legate principalmente alla conformazione fisica delle strade e all'unico mezzo di trasporto disponibile che allora era il mulo o il cavallo. Quindi, interventi di "trasformazione ambientale" legati strettamente ad interventi di "costruzione edilizia". Forse queste aree a margine non erano massivamente costruite in quanto, oggi, si riscontrano poche tracce materiali che possano provarne il contrario.

Per esempio, nell'area retrostante le case dell'attuale ronco S. Blandano, si è riscontrata la presenza di due interessantissimi affacci a balcone ricavati interamente nella roccia a strapiombo; di questi, allo stato attuale, non si riesce a dare una spiegazione precisa. Molto probabilmente facevano parte di una serie di ambienti costruiti a margine del dirupo roccioso *(fig. 100)*, dei quali adesso non rimane nessuna

[59] Tonino Grimaldi, *Ibidem.*
[60] Notaio De Legisto Vincenzo, atti dal 1584 al 1613, Archivio di Stato di Siracusa, voll. 8980-8997.

traccia.

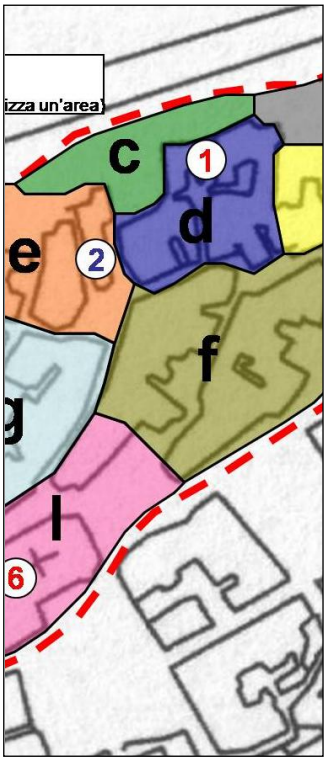
Orti e propaggini edilizie, erano, sicuramente, le caratteristiche principali di questa contrada *di li Pirreri*.

Li Pirreri è probabilmente collegata a *Murame*, un'altra contrada di cui si trovano notizie in alcuni documenti ma alla quale non si riesce a dare una localizzazione precisa.

Probabilmente *la Murame* era associata ad una pirrera del quartiere di li Barreri se in un documento del 19 gennaio 1579 Giuseppe Lo Vasco vende, per la somma di onze 9, a Mariano Palmeri *"...una casa con un casaleno ... in quartiere di li barreri est in contrada di la morami seu di la pirrera secus domum Paolo Monteneri et secus vias qua itur ad dictam pirreram"*[61].

Le *Timpe di lo Dieri*, si trovavano vicino a queste *Pirrere*, in direzione nord-ovest, nell'area immediatamente sovrastante, *(area c della tav. 5)*. *Timpa*, quindi, come luogo sopraelevato. Certamente se lo guardiamo dall'area di S.Blandano, e quindi da *li Pirreri*, questa caratteristica risulta più evidente, insieme alla sua prossimità.

Il nucleo edilizio-abitativo di Augustino Tranquilla e degli altri risulta, quindi, certamente compreso nell'area che indicheremo con la lettera A nella Tav. 5/bis.



100 – *Area retrostante le case di Ronco San Blandano. Affaccio a balcone ricavato completamente nella roccia*

[61] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1579, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.

Nel 1589 Paolo Mortellaro *"...possiede una casa in quartiere Barreri confinante con la chiesa di S. Martino e case di Ambrosio Calafato"*[62] . Nel 1594 Paolo e Diamanta Mortellaro *"...soggiogano un tenimento di case con portico solerati in più corpi nel quartiere Barreri e contrada S. Martino secus ex (?) chiesa di S. Martino e case di Ambrosio Calafato e dall'altra parte super timpas nominatas di lo Dieri"*[63].

Suor Pia Mortellaro, sicuramente una parente di Paolo e Diamanta, nel 1592, *"...possiede una casa in contrada di lo Baglio confinante con le case di Ambrogio Calafato"*[64], così come nella stessa data, "*Cola Mortellaro possiede case confinanti con Ambrosio Calafato in contrada di lo Baglio"*[65]. Si tratta, sicuramente per tutti, dello stesso tenimento di case; super timpas di lo Dieri, vicino alla Chiesa di S. Martino e in contrada di lo baglio; luoghi quindi, fra essi assai prossimi e che potrebbero essere individuati nell'area B della Tav. 5/bis.

"Crispino Danieli possiede una casa in 2 corpi nel quartiere Barreri e contrada S. Martino (area C della tav.5/bis) confinante con le case di Ambroxo La Ferla e di Augustino Tranquilla"[66]. Siamo ritornati, quindi, ad Augustino Tranquilla che abita nella contrada di S. Blandano e, come abbiamo visto in precedenza, confina con la

[62] Tonino Grimaldi, *Op. cit.*, pag. 156.
[63] Notaio De Legisto Vincenzo, atti dal 1584 al 1613, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8981.
[64] Tonino Grimaldi, *Ibidem.*
[65] Tonino Grimaldi, *Ibidem.*
[66] Notaio De Legisto Vincenzo, Atti dal 1584 al 1613, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8981.

chiesa stessa.

Il "metodo" utilizzato dal Grimaldi e la supposizione che da esso se ne ricava, sono perfetti: si vengono ad individuare due importanti nuclei edilizio-abitativi che gravitano su due, altrettanto, importanti edifici; la chiesa di S. Blandano e quella di S. Martino e che si intersecano tra loro nel "gioco ad incastro" delle proprietà. Le chiese di S. Blandano e di S. Martino, con le relative contrade, erano, pertanto, assai vicine.

S. Martino si trovava, quindi, come abbiamo già precedentemente accennato, nell'estremità est della propaggine del baglio grande, nell'area terminale dell'odierna via Castelvecchio *(fig. 101)*.

Baglio e S. Martino sono dunque due toponimi che sicuramente indicano lo stesso luogo nella accezione geografica di questa ipotesi localizzativa.

Le tracce materiali della chiesa sono pressoché inesistenti, l'unico indizio interessante potrebbe essere un piccolo portale, ricavato nella roccia che si apre in degli ambienti voltati sui quali, adesso, s'innestano i piani di un'abitazione.

Nell'ipotesi che la chiesa di S. Martino potesse ricalcare fisicamente questo luogo, di fronte ad essa si aprirebbe uno spazio libero, ancora in queste condizioni nel primo rilevamento catastale grafico del 1875, che potrebbe essere fatto coincidere con l'antica prima piazza del borgo. Qui sicuramente si trovavano la torre dell'orologio e le case delle famiglie nobili.

101 – *Probabile sito della Chiesa di San Martino. A destra il portale che presenta sull'architrave l'"attacco" di uno stemma scudato.*

Il 24 novembre del 1535 il venerabile don Andrea De Flore di Palazzolo *"...come procuratore di don Giulio De Ciantro vende ad Antonino Alibrio di Noto metà del tenimento di case con pozzo in contrada di Lo Spico, confinante da una parte con case di Francesco di Mastro Iacobo dall'altra con la torre dell'orologio e dall'altra con vie pubbliche"*[67]. Cinquantasette anni dopo, nel 1592, in occasione del sacerdozio di don Ferranti i genitori dotano al figlio *"...un tenimento di case in diversi corpi solerati e terranei con scala lapidea e magnano nel quartiere Barreri e contrada S. Blandano vicino alla casa di Antonio Alibrio e Ambrogio La Ferla"*[68]. Probabilmente si tratta dello stesso Antonino Alibrio di Noto che abbiamo trovato come acquirente nell'atto del 1532 o, nella peggiore delle ipotesi, un suo diretto discendente.

Ancora, come abbiamo già visto, nel 1592 *"Crispino Danieli ha una casa in 2 corpi nel quartiere Barreri e contrada S. Martino confinante con le case di Ambrogio La Ferla e Agostino Tranquilla"*[69].

Come possiamo facilmente vedere da questi documenti, tutti i nomi delle persone che ricorrono frequentemente s'intrecciano fra di loro; così le contrade *dell'Orologio* e *dello Spico* sono, sicuramente, assai vicine alle contrade di *S. Blandano* e di *S. Martino*.

Ritorniamo ancora indietro negli anni. Il 13 gennaio del 1536 i nobili *Pinutia e Benedictus de Grancoyro* dotano alla figlia Margarita per il suo matrimonio con Calogero Danieli fra gli altri beni: *"...un tenimento di case in 4 corpi nella contrada horologi suso et iuso con grotta e due uscite, confinante con case di Giovanni Tuscano e case di Pietro Ciantro e per due lati con strade pubbliche"*[70]. Nel 1584 Donna Francesca Alagona baronessa di Palazzolo *"...possiede un tenimento di case in contrada del castello seu dello baglio"*[71]. Nel 1594 *"Vendita di case in più corpi e membri nel quartiere Barreri e in contrada di Lo Rogio vicino case di don Artale Alagona e case della famiglia Montalto"*[72].

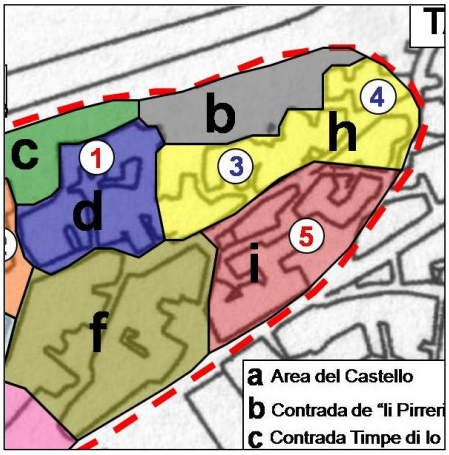
Castello, Baglio, S. Martino, S. Blandano, Orologio, Spico, Timpe di Lo Dieri, Li Pirreri; sono tutte contrade del quartiere delli Barreri le quali, secondo la mia ipotesi, occupano complessivamente un'area abbastanza circoscritta, che ingloba le due chiese, S. Blandano e S. Martino, ed è certamente la più antica nello sviluppo urbano del borgo medievale.

E', comunque, assai difficile riuscire ad individuare esattamente i limiti fisici di queste o delle altre contrade, in quanto, molte volte, le indicazioni riportate nei documenti risultano essere contrastanti; si cercherà, perciò, di dare un quadro generale il più possibile esaustivo, seppur per grandi linee, di quella che poteva essere l'organizzazione urbana della città, prima dell'11 gennaio 1693.

---

[67] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1535, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.
[68] Notaio Cannarella Gianbattista, Atti del 1592, Archivio di Stato di Siracusa, vol.8954.
[69] Tonino Grimaldi, *Op. cit.*, pag. 157.
[70] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1536, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.
[71] Tonino Grimaldi, *Op. cit.*, pag.158.

Altre contrade, come abbiamo già accennato in precedenza, si trovano all'interno di questo grande "contenitore" delli Barreri; è nostra opinione che i suoi limiti meridionali fossero assai flessibili adattandosi alla progressiva espansione radiale del borgo attorno al poggio del Castello, da una situazione iniziale che ricalcava certamente i limiti materializzati da una probabile cinta muraria, ad una situazione cinquecentesca dove questi limiti, specie in alcuni punti della zona Est, vengono superati dallo sviluppo edilizio, pur mantenendo inalterato l'antico toponimo.



La *contrada dell'Ebraida*, che come abbiamo visto in precedenza non ha niente a che vedere con la presenza stabile di una colonia di Ebrei, si sviluppava nell'area immediatamente a Nord dell'attuale via Ebraida, *(area h della tav. 5)*, l'antica via *a baira*, cioè la via che portava ad un luogo esterno alla cinta urbana, *la Braida*, dove si svolgevano i mercati e le esercitazioni militari[73]. Questa sicuramente coincideva con l'incrocio delle direttrici viarie principali: quella che passando dalla *Guardia* proveniva da Siracusa e Noto, quella che scendendo per la valle dell'Anapo andava verso Buscemi, Cassaro e Ferla e quella, la via *a baira*, che passando per il borgo e l'antica piazza, arrivava al Castello[74].

Nell'Ebraida vi erano, con certezza, localizzate alcune altre chiese, anch'esse toponimi di piccole contrade, delle quali, al momento, non si riesce a dare una precisa ubicazione.

Si tratta delle chiese, sicuramente di piccole dimensioni, del SS. Salvatore e di S. Maria delle Grazie. Per la prima, un documento del 1564 parla della vendita di un orto *"...sito e posito in contrada di la Braida confinante con orto di m. Mortellaro e con orto della chiesa del SS. Salvatore"*[75] ; certo non sappiamo se l'orto della chiesa fosse ad essa attiguo o fosse solamente un suo possesso. Per la seconda, nella Selva di P.Giacinto Farina, in un elenco di chiese esistenti prima del terremoto del 1693, accanto al nome, *Chiesa di Maria Santissima delle Grazie*, sta scritto, *era nell'Ebraida*[76].

La *contrada del Crocifisso* si sviluppava invece nell'area a sud dell'attuale via Ebraida, *(area i della tav. 5)*, attorno alla chiesa omonima. Doveva essere densamente

---

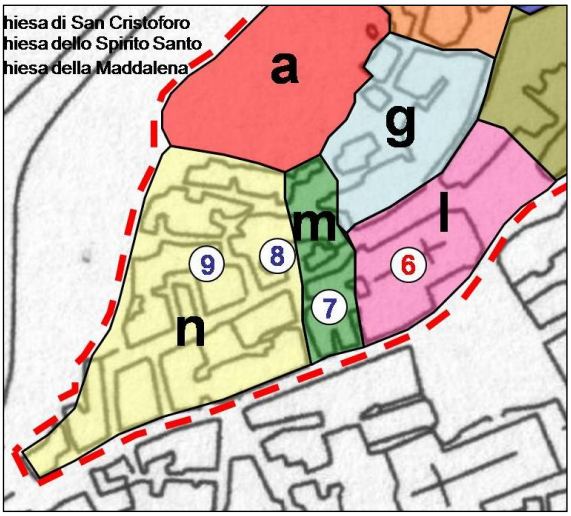
[72] Notaio De Legisto Vincenzo, Atti dal 1584 al 1613, Archivio di Stato di Siracusa, voll. 8980-8997.

[73] Tonino Grimaldi, *Op. cit.*, pag. 150.

[74] Santino Alessandro Cugno, *Esperienze di archeologia pubblica nella Sicilia sud-orientale*. Il progetto Lungo le tracce di Paolo Orsi per lo studio e la valorizzazione dei castelli medievali dell'altopiano ibleo (SR), in *«Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage»*, XI, 2015, pp. 251-274.

[75] Notaio Infantino Antonino, Atti del 1564, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8946.

popolata con una struttura urbana fatta, come ancora a tutt'oggi, di un reticolo di piccole e tortuose strade che s'inerpicano su fino all'Ebraida.
Un documento del 1585 ci dà una interessante indicazione; si parla della vendita di una casa solerata *"...nella contrada della chiesa di Santa Margherita seu di lo Crocifisso"*[77]. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un'altra delle contrade del quartiere delli Barreri, quella di *S.Margherita*. Da questo documento possiamo ipotizzare che la chiesa di S.Margherita e quella del Crocifisso fossero un'unica cosa. Probabilmente la Chiesa era dedicata alla Santa, ma si sa dai documenti che al suo interno, nel 1605, vi erano cinque altari, tra cui il maggiore dedicato al SS.Crocifisso con *"...uno crocifixo dipinto in tavula"*, da qui la probabile doppia denominazione[78].



Spostandoci in direzione Ovest, sempre nel quartiere delli Barreri, ci troviamo nell'area più vasta occupata dal baglio grande, retrostante e in prossimità della chiesa di S. Sofia. All'interno di questo grande spazio si sviluppano tutta una serie di contrade, delle quali il toponimo di una rimane fino ad oggi: cioè quella dello *Spirito Santo.*

Le chiese di S. Sofia *(punto 6 della tav. 5)* e quella di S. Cristoforo *(punto 7 della tav. 5)*, e quindi le rispettive piccole contrade, dovevano essere molto vicine in quanto ambedue si localizzavano lungo la *strata di S. Cristoforo*[79].

La Chiesa di S. Sofia, che poi diventa l'attuale chiesa di S. Paolo, è l'unico punto di riferimento certo in tutta l'area; è probabile che l'antica contrada coincida con l'attuale estensione della chiesa, *(area l della tav. 5)*.

La *contrada di S. Cristoforo* doveva svilupparsi, probabilmente, nella parte retrostante, in direzione Ovest, dell'attuale chiesa di S. Paolo, *(area m della tav. 5)*. in questo punto esisteva una strada passante che con molta probabilità potrebbe essere fatta coincidere con l'antica *strata di S. Cristoforo* ora scomparsa.
La Chiesa dello Spirito Santo, abolita nel 1750[80], si localizzava, quasi certamente alla fine dell'attuale via Spirito Santo, dove questa si conclude in un cortile. L'edificio sicuramente insisteva in quell'area definendone il toponimo, così come possiamo intuire da un atto di vendita di una casa terranea datato 1583, *"...in quartiere di lu*

---

[76] P. Giacinto Farina, *Op. cit.*, pag. 247.
[77] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1585, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8953.
[78] Tonino Grimaldi, *Op. cit.*, pag. 150.
[79] Tonino Grimaldi, *Op. cit.*, pag. 169.
[80] P. Giacinto Farina, *Op. cit.*, pag. 246

Spiritu Santu intra lu curtigliu nominatu di lu Spiritu Santu vicino le case di Geronimo Coffa..."[81]. Se il cortile rimarcava il toponimo dell'intera contrada, qualcosa di particolare al suo interno doveva esserci; è probabile che ciò fosse la chiesa.

La contrada si sviluppava in direzione Ovest fino ai margini dell'abitato, che per grandi linee corrispondevano a quelli attuali, *(area n della tav. 5)*, qui esisteva una strada che portava alle campagne e alla *fontana botte* ancora oggi in sito.

Dalla dote per il sacerdozio di don Ferranti, in data 17 marzo 1592, insieme agli altri beni si ha: *"...un orto in contrada chiesa Spirito Santo vicino orto di Mariano Pagliarello e orto di Santo Lo Magro e vicino alla via per la quale si va alla fonte chiamata di Li Butti e vicino al mondezzaro dello Spirito Santo"*[82].

All'interno della contrada dello Spirito Santo si ritrovano i toponimi di alcuni piccolissimi *rioni*, di difficilissima localizzazione, probabilmente composti da poche case, come quelle attorno alla *Ruga Stritta* o come quello *della Maddalena* con la omonima chiesa, da non confondere con la Chiesa della Maddalena che, in epoca successiva e ancora in anni vicini ai nostri, si trovava *al Corso* nella parte alta dell'abitato.

In un atto del 1535 si trova quanto segue: *"Don Antonio Di Martino di Palazzolo vende a Paolo Giarratana una casa sita nel quartiere di la ruga stritta confinante con case di Michele Corsino e via pubblica e con case di Benedetto La Ferla"*[83] ; nel 1579 *"Testamur quod Didaco de Santacroce hispanius...vende al notaio Giuseppe Infantino metà del palazzo nella contrada della chiesa di S.Maria Maddalena vicino di De Albergo e stalla di Thomaso Cannarella"*[84].

Spostiamoci ora nuovamente ad Est per ritornare nella zona dell'Ebraida, notiamo come, fuori dall'abitato, si sviluppava la *contrada di S. Ippolito*. Essa faceva riferimento alla omonima chiesa, sempre citata nei documenti come *extra moenia*, cioè fuori dalle mura. I pochi documenti recuperati fanno pensare che la contrada non fosse molto popolosa; sicuramente vi era una presenza maggiore di orti e terreni rispetto alle aree edificate. Un grande orto era accanto alla chiesa e le sue dimensioni erano tali da assicurare le rendite per il pagamento del sacerdote officiante e per tutti i lavori di manutenzione dell'immobile.

Tonino Grimaldi nel suo "*Chiese, quartieri e contrade di Palazzolo nel XVI e XVII secolo",* pubblicato in *Studi Acrensi n.2*, in merito alla chiesa e quindi alla possibile localizzazione della contrada di S. Ippolito, riporta una serie di interessanti documenti, riferiti tutti allo stesso fatto che si verifica l'11 aprile del 1662. Il primo documento ci descrive l'arrivo *"...nella strata sutta l'orto di S. Ippolito..."* di un gruppo di persone provenienti da Buscemi, le quali incontrano qui un altro

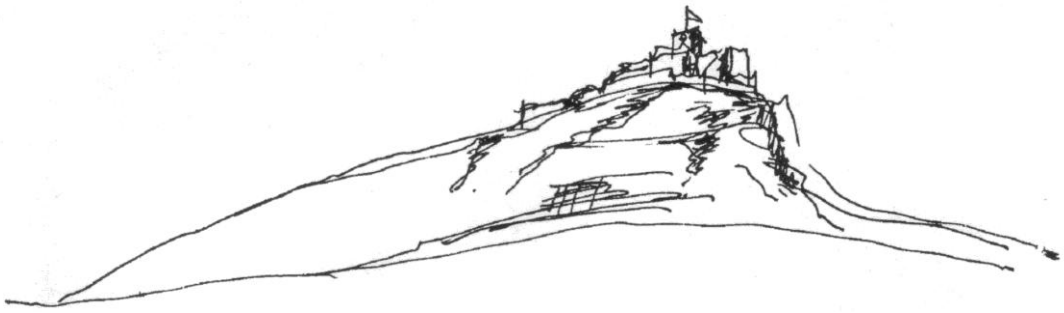
[81] Notaio Masuzzo, Atti del 1583, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8971.
[82] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1592,Archivio di Stato di Siracusa, voll. 8954.
[83] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1535, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.
[84] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1579, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8947.

personaggio, che dichiara di provenire dalla *Guardia*, e con il quale hanno un'accesa discussione. Il secondo documento è invece la dichiarazione di una persona che ha assistito al fatto, tale Hieronima Messina, la quale trovandosi nell'orto di S. Ippolito, tenuto in gabella dal marito, e udendo le grida *"...nella strata di sotto..."* corse e si affacciò *"...di sopra lo muro..."* da dove vide tutta la scena del litigio[85].

Abbiamo quindi *un sotto* e *un sopra*; la strada proveniente da Buscemi e la strada che proviene dalla Guardia come indizi guida per una sua possibile localizzazione. La contrada era, quindi, certamente esterna alla parte più densamente edificata dell'area urbana e l'orto e la chiesa dovevano essere "sovrastanti" alla mulattiera che portava a Buscemi. Un altro importante indizio è quello che si trova nella carta catastale del 1875, dove si individua una *strada Ippolito* che partendo dalla attuale via Galileo, l'antica via che portava alla Chiesa dell'Annunziata, si sviluppa in direzione nord e, oltrepassando l'ottocentesca via Vincenzo Messina, sfocia in una zona, sicuramente da sempre, poco urbanizzata. Partendo dall'ipotesi che il toponimo *Ippolito* potrebbe essere associato a quello di *S. Ippolito* e dalla teoria , per altro assai verificata, che una strada che prendeva il nome di un Santo era quella che conduceva alla chiesa di quest'ultimo, possiamo supporre che la contrada *(area B della tav.6)* di ampie dimensioni ma poco urbanizzata, si potesse estendere tra il quartiere de *li Barreri*, limitrofa alle contrade della *Braida* e del *Crocifisso*, e il *quartiere dell'Annunziata*, anche perché in alcuni atti la si indica ora come appartenente all'uno ora come appartenente all'altro grande quartiere.

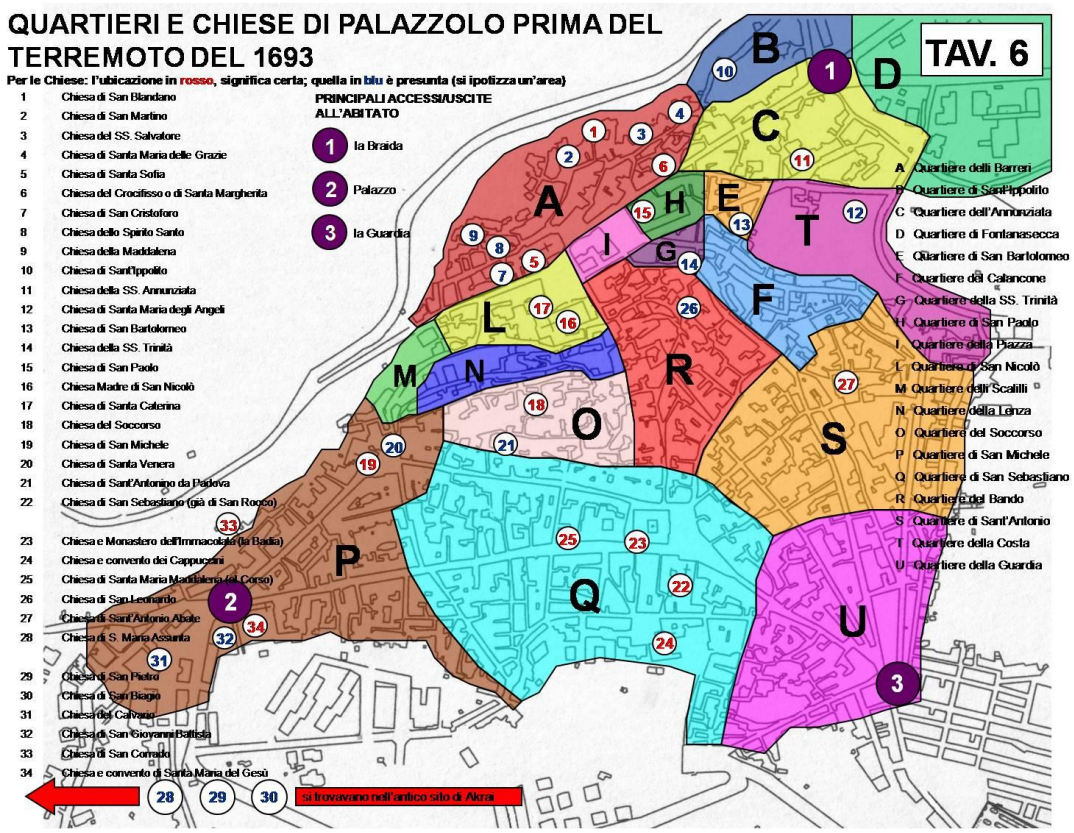
Abbiamo , fin qui, esaminato la situazione della *terra*, fatta di contrade e piccoli rioni, in un area che è quella dell'antico quartiere *delli Barreri* che, come si può vedere dalle ricostruzioni planimetriche, si sviluppa "a tenaglia" attorno al poggio del castello.

Analizzeremo ora, seppur in maniera meno approfondita, tutta una serie di altri quartieri e contrade che ci daranno il quadro complessivo e "completo" di Palazzolo prima del tremendo *tremuoto* dell'11 gennaio 1693.



102 – *Il Castello visto dalla Valle dell'Anapo (schizzo dell'autore)*

[85] Tonino Grimaldi, *Op. cit.*, pag. 147.



4.3.3 *I Quartieri e le Contrade "fuori" dalli barreri*

A Est si sviluppava il *quartiere dell'Annunziata*, *(area C della tav. 6)*, attorno alla omonima chiesa che dovette sorgere intorno alla prima metà del XIV secolo a seguito di quell' importante processo di espansione "radiale" del borgo che ebbe, come abbiamo già accennato, la fondazione della "nuova" Chiesa Madre, dedicata al culto di S. Nicolò Vescovo di Mira nel 1215, come "elemento direttore e propulsore"; *"La chiesa della Santissima Annunziata si stima antica perché la sua confraternita ha il primo posto nelle processioni"*[86].

Il quartiere doveva essere assai popoloso con la maggior parte delle abitazioni di tipo terraneo e con orto. Spiccavano attorno alla chiesa, con molta probabilità lungo l'odierna via Galileo che anticamente era la *strata dell'Annunziata*, cioè quella che dall'antico borgo *delli Barreri* portava alla chiesa, le abitazioni delle famiglie nobili e della borghesia locale: gli Alagona, i Catalano, i Danieli, gli Scalzo, gli Alderuccio ed altri ancora. Si parla, nella maggior parte dei casi, di *tenimenti di case terranee e solerate in più corpi con portico e pozzo.* Quindi un tessuto edilizio "importante" per gente importante che qui ha avuto, nel momento di espansione del borgo, la possibilità di usufruire di ampie aree edificabili che non aveva all'interno del quartiere *delli*

[86] P. Giacinto Farina, *Op. cit.*, pag. 271.

barreri, più antico e più massicciamente edificato.

Dal testamento di Geronimo de Alagona, nel 1580, si ha la proprietà di *"...un tenimento di casi in corpi 4 con una grutta, porticato, orto con una grutta, in ditto hortu...arbori, parti di cisterna...in contrada di la Annunciata vicino case di Andrea Amadore e Rosa de Bulgaretta"*[87]. Sempre nel 1580, Isabella de Alagona Infantino cede a Santoro Infantino, suo figlio, *"...un tenimento di case in più corpi, cioè sala solerata...una terranea...catodio vocato la cammarella et cripta una in ditto catodio di la sala vocata la dispensa cum portico...cisterna, pede uno mannare, pede uno olive in dicto portico...sito e posto in contrada SS. Annunziata intus dicti porticatum vocatum di li Agoni, vicino case di Andrea Amadore"*[88].

Ecco qui due esempi importanti, sia per i personaggi coinvolti, si tratta degli Alagona baroni della "terra", e sia per il sito e la consistenza edilizia dei fabbricati. Con molta probabilità, nei due atti, si parla dello stesso *tenimento di case* che, oltre a possedere gli stessi confini, gravitano tutte attorno ad un portico chiamato *di li Agoni*, cioè, sicuramente, *degli Alagona*. Una localizzazione spaziale precisa di questo importante nucleo edilizio è difficile da ipotizzare, anche se ci sono in questi documenti, degli "indizi" molto interessanti che dovrebbero essere verificati in loco; comunque si può supporre che il tutto poteva essere circoscritto ad un'area che si estendeva dalla chiesa alla via Ippolito e che aveva come confine meridionale l'antica *strata dell'Annunziata,* cioè l'odierna via Galileo.

Non mancavano, anzi rappresentavano sicuramente la regola, le case più modeste e povere, composte di poche *cammare* o, nella maggior parte dei casi, di una sola.

Anche qui piccole contrade e rioni, delle quali se ne è persa la memoria e la localizzazione, caratterizzavano la struttura interna del quartiere. Nel 1542 *"Antonio Chandro (?) e Luca...suo figlio fa donazione di una casa sita nella terra di Palazzolo e contrada di lo Favaragio confinante con case...e dall'altro con orto della chiesa dell'Annunziata"*[89] ; nel 1543, *"Vendita di un casaleno cum quandam trabe nella contrada della SS. Annunziata"*[90] ; dall'eredità di Leonardo Pisano, nel 1593, si ha la proprietà di *"...un tenimento di case solerati e terrani cum porticali in contrada di la Nunziata seu di lu calancuni"*[68].

Spostandoci in direzione sud-est rispetto al quartiere dell'Annunziata, troviamo quello di *Fontana Secca (area D della tav. 6)* che si sviluppava lungo la strada che, da un lato portava alle *Concerie* e, dall'altro, collegandosi alla *Vanella del Bove*, portava alla *Guardia*. Ci troviamo, quindi, ai margini dell'abitato, in un'area dove gli spazi edificati erano presenti in misura minore rispetto a quelli liberi, sfruttati principalmente come orti.

In un atto del 1581 Carlo de Accardo vende a Geronimo de Antonuccio *"...un*

---

[87] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1580, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8948.
[88] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1580, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.
[89] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1542, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.
[90] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1543, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.

orto con un piede di fico nella contrada di fontanasicca vicino antro del compratore e via pubblica nomata la vanella di boi"[69]. Nel 1592, da un testamento, si ha la proprietà di una *"...casa consistente in corpi tre terranei sita in contrada di fontana sicca accanto case degli eredi si Salvatore Calafato di canto la ruga comuni*[70].

In merito alla *contrada di fontanasecca*, il Grimaldi nel suo articolo, già più volte citato, fa riferimento alla presenza della *Chiesa di Santa Maria degli Angeli*. Le notizie su questa chiesa sono contrastanti; in alcuni documenti la si nomina all'interno del quartiere delli Barreri, in altri si ha la sensazione che questa possa trovarsi in un'area periferica.

Il 22 aprile del 1590, Francesco Gentile e Antonio di Pietro di Buscemi *"...vendono ad Antonio Catalano mille tegule di buona creta dal tegularo di la Virgini Maria di li Angili*[71]. Da questo documento si ricava un interessante "indizio", a conferma della tesi del Grimaldi, che è quello della presenza, nelle vicinanze della chiesa, di una attività volta alla produzione di tegole di creta, certamente abbisognante di ampi spazi che non potevano trovarsi con facilità negli altri quartieri, specialmente in quello delli Barreri, già più densamente edificati.

In un'area a sud-ovest rispetto al quartiere dell'Annunziata, si può individuare il *quartiere di San Bartolomeo, (area E della tav. 6)*, che si sviluppava principalmente, e con molta probabilità, lungo il margine superiore della *Ruga del Pozzo*, dove doveva localizzarsi anche la chiesa del Santo. La *Ruga*, a livello toponomastico, è oggi scomparsa, ma in riferimento al limitrofo *quartiere del Calancone*, del quale parleremo più avanti, possiamo ipotizzare che essa potesse svilupparsi lungo il limite comune che questo aveva con il quartiere di San Bartolomeo, coincidente, per grandi linee, con l'odierna via Canova.

Una contrada, quella di *lu Pindinu*, della quale non si riesce a dare una localizzazione, è menzionata in diversi documenti riferiti al quartiere.

Il margine settentrionale del quartiere di San Bartolomeo coincideva con la *strata dell'Annunziata,* l'attuale via Galileo, qui, come abbiamo visto in precedenza nel quartiere dell'Annunziata, erano localizzate le abitazioni e i possessi edilizi di alcune delle più importanti famiglie di Palazzolo che sicuramente avevano possessi anche in questo quartiere.

Il 20 gennaio del 1596, Artale Alagona Bonajuto *"...vende a Vincenzo Damiano una casa terranea cum certo solario in quartiere San bartolomeo vicino case di Calcerano(?) Caltagirone e Paolo di Ciano La Ferla"*[72]. Il 28 maggio 1579, in un atto di permuta di case, riferito a Francesco Danieli, si riscontra quanto segue: *"...due case terranee e una casa solerata suso et iuso cum scala lapidea contigua e collaterale nel quartiere di San Bartolomeo a la contrada di lu Pindinu vicino case di Nicola*

---

[68] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1593, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8955.
[69] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1581, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.
[70] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1592, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8954.
[71] Notaio De Legisto Vincenzo, Atti dal 1584 al 1613, vol. 8982.
[72] Notaio Masuzzo, Atti del 1596, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8976.

Caligiore e con cortile comune con case di A. Mortellaro"[73].

Ma il documento più importante è certamente quello datato 15 luglio 1581 dove Santoro Infantino vende a Lorenzo Amadore *"…un tenimento di case consistenti in quattro corpi con solario dentro la sala con portico piccolo nella contrada di lo Pindino vicino case di Jos. Giliberto, case Tagliaferro e vicino la strada pubblica per la quale si va alla chiesa dell'Annunziata"*[74].

I personaggi che compaiono in questi atti, Alagona, Danieli, Amadore, sono tutti legati alla nobiltà e alla borghesia cittadina, con possessi, oltre che all'Annunziata, anche a margine del quartiere di San Bartolomeo, dove questo confina con quello della Chiesa dell'Annunziata seguendo l'antica via che portava ad essa. E' qui che, con molta probabilità, rileggendo il terzo documento presentato, si può localizzare la contrada di *lu Pindinu.*

Questi due ultimi quartieri dei quali abbiamo trattato, *Fontanasecca* e *San Bartolomeo*, mantennero la loro individualità fino alla prima metà del Seicento; negli anni successivi furono considerati come contrade ed aggregati al più grande ed importante quartiere dell'Annunziata.

La distruzione portata dal terremoto dell'11 gennaio 1693 fu qui molto grande. Le piogge torrenziali che lo seguirono, per la mancanza di un sistema di controllo delle acque in quest'area, che per la sua conformazione, normalmente raccoglieva l'acqua piovana dell'abitato e dei declivi circostanti, scaricandola più a valle verso l'area delle concerie, completarono l'opera distruttrice provocando ancora altri lutti.

La ricostruzione post-terremoto ci presenterà un quartiere molto ridimensionato rispetto a quello antico; un ridimensionamento non solo fisico ma anche, e soprattutto, sociale. La confraternita della SS. Annunziata, la più antica e la più potente, subirà un tracollo economico e di potere talmente elevato che non riuscirà nemmeno a completare la ricostruzione della chiesa, lasciando a metà la facciata.[75]

Il *quartiere del Calancone* si sviluppava a margine di quello che doveva essere uno dei tanti corsi d'acqua a carattere torrentizio che convogliavano, per la massima parte le acque piovane verso l'avvallamento di Fontanasecca e delle Concerie e che, come abbiamo visto, provocarono tanti danni nei giorni immediatamente successivi a quel tragico 11 gennaio 1693, a seguito delle incessanti piogge. In un documento del 1536 si nomina chiaramente la presenza di questo corso d'acqua; si tratta della permuta fatta da don Matteo Amadore, di un *"…locum cum cardonibus domesticus sito nel quartiere della chiesa dell'Annunziata confinante con orto di …e dall'altro con torrente di lu calancuni…".*[76] Questo *torrente di lu calancuni* può essere fatto coincidere, con molta probabilità, con l'odierna via Trinità e col tratto, ancora sulla carta catastale del 1875 denominato *strada calancone* che, superando la "nuova" strada dell'Annunziata, la collega all'odierna via Galileo che, come abbiamo più volte

[73] Notaio Masuzzo, Atti del 1597, Archivio di Stato di Siracusa, vol.
[74] Notaio Cannarella Giambattista, atti del 1581, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8951.
[75] Cfr. Tonino Grimaldi, *Op. cit.*, pag. 173 e seg.
[76] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1536, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.

visto, era l'unica strada che portava alla chiesa.

L'area del *quartiere del Calancone* è oggi, con grande approssimazione, individuabile tra la via Trinità, la via Tucidite e la zona sottostante al tratto di via Roma intercettato dalle suddette vie, *(area F della tav. 6)*. Il limite settentrionale coincideva con quello meridionale del quartiere di San Bartolomeo, e più precisamente doveva coincidere esattamente con la *Ruga del Pozzo*, così come si può evincere da un documento datato 1535 nel quale si parla di un *"...orto sito nel quartiere di lo calancuni di proprietà di Antonio di Martino confinante da una parte con orto...e dall'altra con ruga di lu Puzu".*[77]

E' assai probabile che il Calancone, così come i quartieri di S. Bartolomeo e di Fontanasecca, non abbia avuto sempre una sua individualità, risentendo dell'ingombrante presenza del vicino, ed allora potente, quartiere dell'Annunziata. Così nell'eredità di Leonardo Pisano si parla di *"...un tenimento di case solerati e terrani cum porticali in contrada di la Nunziata seu di lu Calancuni".*[78]

In direzione nord-ovest, confinante con il quartiere del Calancone, si sviluppava il piccolo *quartiere della SS. Trinità (area G della tav. 6)*. La chiesa omonima doveva localizzarsi lungo la via che a tutt'oggi ne conserva il toponimo, in un luogo alquanto incomodo se intorno al 1636, a seguito di una annosa questione fra i Padri Domenicani e la Confraternita di S. Paolo, che qui era stata costretta a trasferirsi insieme alla statua del Santo, quando si pensa ad ingrandire la piccola chiesa si riscontrano molteplici problemi: *"Ben presto la chiesa divenne piccola per la confraternita e i devoti: si pensò bene, quindi di allargarla. Impresa ardua trovandosi la chiesa in un'area fortemente urbanizzata, circondata da altre costruzioni ed in una positura in zona disagevole".*[79]

Nel 1643 la chiesa fu ampliata ma "…*anche se ingrandita non risultò* commoda *forse, per la impossibilità di potervi realizzare davanti ed intorno uno spazio che potesse fungere da piano o piazza".*[80] Una situazione orografica particolarmente limitante per questo piccolo quartiere sul pendio che per altro doveva essere fortemente urbanizzato, visto che per l'ampliamento della chiesa i procuratori furono costretti all'acquisizione e all'abbattimento di alcune case, non essendoci spazi liberi nelle immediate vicinanze.

Il *quartiere di San Paolo* risultava in qualche maniera "incastrato" nell'organizzazione spaziale delle aree circostanti, *(area H della tav. 6)*. A sud-ovest era limitato dal quartiere della SS. Trinità; a sud-est da una parte del Calancone e da quello di San Bartolomeo; a nord-est dal quartiere dell'Annunziata; a nord dalli Barreri con la contrada del Crocifisso e ad ovest dal quartiere della Piazza o *Platea Pubblica* del quale parleremo più avanti. In questo caso, come anche negli altri casi di "incastri", si determinano delle situazioni di sovrapposizione, lungo i margini comuni,

[77] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1535, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8941.
[78] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1593, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8955.
[79] Tonino Grimaldi, *San Paolo patrono di Palazzolo Acreide*,1990, pag. 17.
[80] Tonino Grimaldi, *Ibidem*.

che rendono estremamente difficile una delimitazione certa delle aree di cui si parla. Si cerca, quindi, come si è fatto qui fino ad adesso, di dare sempre una perimetrazione di massima, quanto più possibile vicina alla realtà del tempo.

Il quartiere prendeva il nome dalla Chiesa di San Paolo edificata, quasi certamente, come la chiesa dell'Annunziata, intorno alla prima metà del trecento in un importante momento d'espansione della Palazzolo medievale lungo la direttrice che, passando fra i quartieri di San Bartolomeo e dell'Annunziata, si concludeva in quello di Fontanasecca.

La chiesa di San Paolo sorgeva nell'angolo delimitato dall'imbocco dell'attuale via Vincenzo Messina e sul lato est dell'odierna Piazza Umberto I°. Il piccolo quartiere non doveva essere intensamente edificato, molti erano i beni immobili afferenti ai possessi della chiesa che attorno ad essa erano localizzati. In un documento del 2 agosto 1588, Jo Antonio Catalano *"...oriundo di Buscemi e abitatore, giudice e secreto di Palazzolo..."* impegna per un debito i seguenti beni: *"...tenimento di case in più corpi con orto grande portico e pozzo in contrada San Paolo vicino la stessa chiesa e confraternita e capitolo e sacrestia da una parte e dall'altra con la pubblica strada per la quale si va alla chiesa dell'Annunziata..."*.[81] Nel 1595, in un atto di permuta si parla di *"...quattro case una solerata e due terranee con portico e due pergolati nel quartiere di San Paolo vicino case di detto Vitrana e vicino l'orto della chiesa di San Paolo..."*.[82] Nel 1542 si registra la *"...vendita di un casaleno nel quartiere di San Paolo"*.[83] Possedimenti della chiesa, tenimenti di case di un certo rilievo edilizio, piccoli casaleni e orti di grandi dimensioni, erano questi gli elementi che caratterizzavano il piccolo spazio urbano della contrada.

La *Piazza pubblica* si apriva di fronte alla porta della Chiesa di San Paolo, essa dava il nome al piccolo quartiere che sicuramente si estendeva in direzione ovest fino all'attuale piano della Chiesa Madre, *(area I della tav. 6)*. Lo spazio della piazza vera e propria doveva essere sicuramente di dimensioni minori rispetto a quello odierno specialmente lungo il suo lato meridionale che era forse maggiormente edificato e "traslato" più avanti, in direzione nord, rispetto allo stato attuale.

Nelle pagine precedenti abbiamo visto come la *prima piazza* si localizzasse, con molta probabilità, di fronte alla Chiesa di S. Martino, della quale abbiamo già dato una possibile localizzazione, con attorno le case delle famiglie nobili e la torre dell'orologio. Ora, in questi anni di cui stiamo trattando, la troviamo localizzata più in basso e più a sud rispetto alla prima, di fronte alla Chiesa di San Paolo, e sicuramente ancora dominata dall'alto dalla torre dell'orologio nel sito antico di cui abbiamo parlato.

La Piazza, nel Cinquecento e nel Seicento, era il centro della vita economica e sociale della "terra"; qui, oltre ad alcune case e casaleni che si localizzavano per la maggior parte nell'area più a ovest del quartiere, si trovava una grande quantità

[81] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1588, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8953.
[82] Notaio Masuzzo, Atti del 1595, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8976.

incredibile di *botteghe, uffici pubblici e fondaci.* Lo dimostrano la maggior parte dei documenti esaminati che hanno queste "tipologie edilizie" come unici soggetti. Infatti nel 1543 don Antonio Alibrio alias Bono di Palazzolo *"...ingabella a Vincenzo Gallo...(?) sita nel quartiere della piazza pubblica, chiamata lo fundaco".*[84] Dall'inventario dei beni del Rev.do presbitero Giuseppe Cannarella, datato 1588-1589, si hanno, oltre alle altre cose, *"...una bottega nel quartiere della piazza vicino la banca di m. Jo Battista Cannarella e botega del beneficio di Santa Sofia".*[85] E ancora, nel 1564 "*Andrea Mortellaro vende a Salustio de...(?) una bottega in contrada platea, confinante con bottega di Mariano Infantino e bottega di Michele Sciacca per onze 12".*[86] Per concludere, un atto del 1587 nel quale Cesare Russo, di professione aromataro, soggioga "*...un tenimento di case in più corpi solerati e terranei e con bottega di aromatario sotto, in contrada platea vicino case Luparello e con cortile comune".*[87]

Il quartiere di San Nicolò, (area L della tav. 6), si sviluppava attorno alla Chiesa Madre, dedicata a questo Santo Vescovo di Mira, consacrata al culto nel 1215. La posizione della chiesa, prima del terremoto del 1693, doveva essere, per grandi linee, uguale a quella odierna. Le aree intorno attualmente sono poco edificate, così dovevano essere anche in epoche più remote; la presenza di grotte, sicuramente adibite ad abitazioni, fa pensare che qui, come nei vicini quartieri della Lenza e degli Scalilli, dei quali parleremo più avanti, era preferito questo tipo d'insediamento.

Accanto alla Chiesa Madre, ai primi del Seicento, viene edificata la *chiesa di Santa Caterina*, con annesso *l'Ospedale della Carità.* Alcune contrade come quella *dell'Hospitali,* così come la presenza di una *Pirrera*, già in precedenza citata, accanto alla Chiesa Madre, certamente servita ai lavori per la sua edificazione, caratterizzavano l'organizzazione interna di questo quartiere.

In una divisione di beni fatta da Vincenzo de Tafano ai figli, in data 15 gennaio 1578, si parla di *"...casa terranea con una cocinella et porticato in contrada di lo Hospitali confinante con la casa di Paolo di Bennardo con lo detto Hospitali e la via pubblica";* e ancora si continua parlando di *"...dui casalini in contrada di lo Hospitali confinanti con lo ditto Hospitali e case di Paolo di Bennardo con la xuta il lo cortiglio di detto di Bennardo per onze 4".*[88]

In un documento del 1580 ritorna questa famiglia de Bennardo che sicuramente possedeva diversi immobili nell'area: *"Polidoro Carbone vende a Pasquale Salerno tre case terranee di cui una solerata suso e iuso in contrada Matrice ecclesia San Nicolao vicino case di Margherita de Bernardo".*[89]

Immediatamente a ovest, e confinante con quello di San Nicolò, si sviluppava il

---

[83] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1542, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.
[84] Notaio Infantino Salvatore, Atti del 1543, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8942.
[85] Notaio Masuzzo, Atti del 1588-89, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8973.
[86] Notaio Infantino Antonino, Atti del 1564, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8946.
[87] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1587, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8953.
[88] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1579, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8947.
[89] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1580, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8949.

quartiere delli Scalilli, (area M della tav. 6), caratterizzato, anche questo come il precedente, da una tipologia abitativa che si basava principalmente sull'abitazione in grotta. Il quartiere era attraversato, in tutta la sua estensione, da una strada a gradoni ricavata nella roccia, l'attuale via Scalilli, che, con andamento ripido, portava al piano della Chiesa di San Michele da dove si poteva proseguire verso l'Acremonte e la città antica di Akrai. Un piccolo quartiere, quindi, che si strutturava lungo un asse storicamente importante di collegamento fra la città medievale a quella antica, sulla cui altura si localizzavano ancora una serie di piccole chiese, come quelle di San Pietro e di San Biagio gravitanti attorno al Convento di Santa Maria del Gesù dei Padri Minori Osservanti, fondato nel 1529 da Artale Alagona.

In direzione sud, inerpicato sul pendio, e confinante con i limiti meridionali delli Scalilli e di San Nicolò, troviamo il *quartiere della Lenza, (area N della tav. 6),* il cui toponimo è sicuramente legato alla sua particolare conformazione, dovuta alla orografia dei luoghi. Nel parlare comune per *lenza* si intende una *striscia,* in questo caso di terreno, dove la lunghezza è maggiore della larghezza. In questo quartiere le balze avevano, ed hanno tutt'ora, questa particolare caratteristica.

4.3.4 *L'espansione verso mezzogiorno*

Per concludere circa la struttura urbana di Palazzolo dal XVI secolo al terremoto del 1693, analizzeremo, seppur in maniera meno approfondita dei precedenti che a nostro avviso sono maggiormente "legati" all'area del Castello, tutta una serie di altri quartieri e contrade che rappresentano l'espansione, per gran parte seicentesca, della città verso mezzogiorno.

Già dal 1306 si hanno notizie della piccola *Chiesa del Soccorso* attorno a cui si sviluppa l'omonimo quartiere, *(area O della tav. 6)*. La consistenza edilizia doveva per la maggior parte essere composta da case terranee, visto che nei documenti di vendita esaminati, la percentuale di queste rispetto a quelle solerate è nettamente maggiore. Una *torre dell'orologio* si localizza in quest'area prima del terremoto del 1693, a fare da contrappunto a quella antica, già probabilmente assai vetusta, nel quartiere delli Barreri.

Altri grandi quartieri, da premettere che in questi anni d'espansione la percentuale degli spazi liberi adibiti ad orti o incolti è nettamente maggiore di quelli edificati, sono quello di *San Michele,* di *San Sebastiano,* del *Bando,* di *Sant'Antonio,* della *Costa* e la *Guardia.*

Il quartiere di San Michele, (area P della tav. 6), si sviluppava attorno alla omonima chiesa, costruita sicuramente nella seconda metà del Cinquecento, che secondo Padre Giacinto Farina, doveva avere accanto la Chiesa dedicata a Santa Venera. Una contrada particolarmente importante è quella di *Sant'Antonino da Padova* dove era localizzata la Chiesa del Santo *(punto 21 della tav. 6),* con molta probabilità nell'area dell'odierno Ronco Mandrazze o nelle sue immediate vicinanze. In un documento del 6 novembre 1581, Vincenzo Cassuni vende ad Antonia la Ferla

"...una casa terranea nella contrada di Sant'Antonino intus cortile nominato la mandraza vicino case di Paolo la Ferla e Giovanni Legisto per onze 6".[90] Nel 1585 si ha un atto di donazione di *"...due case terranee site e poste in contrada San Michele seu Sant'Antonino vicino case di Leonardo Tartaglia e Antonio Lalì".*[91]

Il quartiere di San Sebastiano, (area Q della tav. 6), gravitava attorno a tre importanti poli religiosi: la Chiesa del Santo che, iniziata ai primi del Seicento, insiste sullo stesso sito di una precedente chiesa dedicata a San Rocco del 1414; la chiesa e il monastero dell'Immacolata, detto *La Badia,* iniziato nel 1590 e ultimato nei primi del Seicento e la chiesa e il convento dei Cappuccini, iniziato alla fine del 1500.

Anche in questo quartiere si riscontra la presenza di alcune contrade: quella *delli Valatelli* o *Balatelli,* potrebbe essere associata al toponimo *Balatazza,* ancora in uso tutt'oggi, che individua un'area ben precisa materializzata dall'incrocio del Corso Vittorio Emanuele III con la via Lombardo e la via Fontanagrande; la *contrada del Corso,* che sicuramente integrava gli edifici lungo quest'asse, e infine una contrada periferica, quella di *Giardinello,* con la presenza della Fontana Grande. Nella contrada del Corso si localizzava la piccola *Chiesa della Maddalena,* da non confondere con quella che abbiamo già visto localizzata nel quartiere dello Spirito Santo.

In direzione nord-est, confinante con quello di San Sebastiano, troviamo il *quartiere del Bando,* nella sua accezione di *inferiore* e *superiore, (area R della tav. 6).* Qui con molta probabilità doveva essere localizzata la *Chiesa di San Leonardo*.

Erano queste le aree, assieme a quella del Soccorso, che attraverso un sistema di viuzze tortuose, ancora per altro leggibili, determinavano un facile collegamento fra la zona "antica" del castello, con tutti i suoi quartieri e le sue contrade, e le zone sovrastanti dei "nuovi" insediamenti.

Per concludere elenchiamo le ultime tre aree che completavano la struttura urbana di Palazzolo prima del terremoto: in direzione sud-est il *quartiere di Sant'Antonio, (area S della tav. 6),* che gravitava attorno alla omonima chiesa; confinante con questo, in direzione nord-est, il *quartiere della Costa, (area T della tav. 6),* e infine, in direzione sud-ovest, quello della *Guardia* che era l'ingresso all'area urbana per chi proveniva da Siracusa. Sicuramente il toponimo di quest'ultimo ci rimanda alle caratteristiche funzionali del luogo come punto di controllo, *(area U della tav. 6).*

Complessivamente lo schema tracciato ci porta indietro nella Palazzolo del Cinque-Seicento, fino a quel tragico 11 gennaio 1693 quando un *gagliardo tremuoto* cancellò e fermò momentaneamente la sua storia.

---

[90] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1581, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8950.
[91] Notaio Cannarella Giambattista, Atti del 1585, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 8953.

5

"Memorare terremotu, et non peccabis". Il sisma del 1693: distruzioni e "linee guida" della rinascita settecentesca

" In quest'anno 1693 e prima indiz. nel mese di gennaro età g.d.o. a hore 3 e tre quarti di notte accorse nella Sicilia, e particolarmente nella Valle di Noto un gagliardo terremoto che conquassò tutto il Valle e questa terra di Palazzolo, di modo che pose un grandissimo terrore e paura alli mortali, ma niente non sarebbe stato di danno alli cittadini, benchè abbi fatto molto conquasso con perditione e mortalità di gente, se non avesse replicato a undici del medesimo mese di gennaro nel quale a hore ventuno di detto giorno si fece tremare per tutta la terra e la Sicilia, con grandissimo e gagliardo tremore, che non lasciò vestigio di fabbriche, (...), in quanto all'edifici, delle case e chiese, non restò niuno vestigio, e precisamente della bella Madre Chiesa e suo campanile il quale era degno d'esser veduto, con la bella cupola del cappellone, e molte altre belle chiese di detta terra, li cittadini che sono rimasti sono grandemente stupefatti, e non sanno la riuscita del tempo, poichè li terremoti si fanno continuamente a sentire, questo si che aspettano la placatione dell'Ira Divina acciò li liberasse da ogni Male.
Memorare terremotu, et non peccabis"[92].

I danni provocati dal terremoto, sia nelle strutture civili che in quelle religiose e complessivamente in tutto il tessuto urbano della città, dovettero essere di notevole entità se Padre Giacinto Leone, nel 1763, scrive che *"Palazzolo tutta cascò"*[93] con un numero di 700 morti, su una popolazione che si doveva aggirare, all'epoca del terremoto, intorno alle 5000 unità. Il quadro dei danni materiali è, quindi, certamente vasto e si estende su una situazione edilizia composta principalmente, come abbiamo visto in precedenza, da povere case, generalmente ad un solo piano, e da grandi edifici religiosi che, ora, come in precedenza, diventano i protagonisti della costruzione-ricostruzione della città. E' una rinascita che avviene per "sedimentazione" sull'esistente; molti edifici vengono *ristorati* più che ricostruiti; inoltre, s'impone una scala di priorità negli interventi, specie per quanto riguarda gli edifici religiosi.

Il Vescovo Francesco Fortezza in una lettera datata 18 marzo 1693, quindi circa due mesi dopo il sisma, dice quanto segue: *"...ordiniamo che non vogliate permettere di fabbricarsi in nessun luogo, città e terre della nostra Diocesi, dove vi sono state le suddette rovine, chiesa alcuna se prima non sia fabbricata o restaurata la Chiesa Matrice (...) e nel caso s'havesse dato principio a rifabbricarsi qualche chiesa farete cessare la fabbrica sino a tanto che sarà in essere la Matrice (...), e con la debita nostra previa licenza per riconoscere si fabbrica nelli medesimi siti, e luoghi di prima o in altri per collocarsi opportunamente e che siano di maggiore comodità dell'abitanti..."*[94].

In una supplica, fatta dai Procuratori e dai Rettori della Compagnia del SS.

---

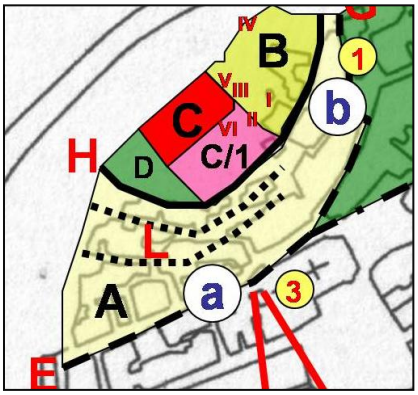
[92] *Cronaca del terremoto del 9 e 11 gennaio 1693,* Archivio Chiesa Madre di Palazzolo, Registro della Curia Vicariale, Vol. anni 1692-1693.
[93] *Danni successi nella Diocesi di Siracusa,* da Padre Giacinto Leone da Palazzolo, *Selva di memorie patrie,* ms. 1763, Siracusa, Biblioteca dei Padri Cappuccini.
[94] *Ordine del Vescovo Francesco Fortezza, ai Vicari della Diocesi, sulla priorità di fabbricare o restaurare le Chiese Matrici,* A.C.M.P., Registro Curia Vicariale, anni 1692-1693.

Sacramento, per la restituzione di arredi sacri alla Chiesa Madre, il 18 giugno 1725, si scrive: *"...per l'orribili terremoti successi nell'anno 1693 fra l'altri edifici si demolirono tutte le chiese di questa città suddetta delli quali fra lo spatio d'anni 32 in circa si sono con l'aiuto Divino fino al presente ristorate le chiese maggiori sacramentali restando però indietro l'altre chiese e oratorij piccoli senza speranza di potersi più riedificare oltre che volendosi non v'assiste necessità alcuna per essere sufficientissime quelle presenti..."*[95].

E' una ricostruzione, quindi, che si muove a tappe forzate e che privilegia alcuni edifici rispetto ad altri. Molte piccole chiese non vengono più ricostruite e quando lo sono, come nel caso delle chiese dello Spirito Santo, del Calvario, di San Blandano e di San Bartolomeo, queste vengono abolite nel 1750 da M. Testa Vescovo di Siracusa.

La struttura urbana, nella ricostruzione post-terremoto, rimane pressochè immutata. Il sisma rappresenta, "solamente", un momento di stallo nel percorso d'espansione dell'area urbana, imponendo successivamente un generale intervento di *sostituzione edilizia*.

La rinascita settecentesca s'imposta, quindi, sull'impianto urbanistico medievale. Si enfatizzano e si esaltano assi urbani, come il Corso, la via Regia (attuale via Garibaldi) o l'attuale via Carlo Alberto, già tracciati negli anni precedenti al 1693, ma che ora diventano lo scenario lungo il quale le famiglie nobili schierano i propri palazzi. Anche i quartieri e le contrade non subiscono sostanziali modifiche ma seguono, secondo la tendenza comune a tutta l'area urbana tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del XIX, a riconoscersi nelle quattro contrade, San Paolo, San Sebastiano, San Michele e Sant'Antonio, che in epoca recente e fino ai giorni nostri saranno i quattro principali quartieri e nella divisione, sempre negli anni di cui si stà trattando, nelle due grandi parrocchie, quella della Chiesa Madre e quella di San Sebastiano.



Per quanto riguarda il Castello, fino ad oggi si pensava che non fosse stato più ricostruito dopo il terremoto. Documenti precedenti al sisma lo indicano come non più, sicuramente, abitato dalla famiglia baronale e utilizzato esclusivamente come carcere. "Recenti" documenti tendono a ribaltare la tesi di una sua *non-ricostruzione*.

Il 14 settembre 1705 il mastro giuseppe Ferrara *"faber murarius"* di Palazzolo dichiara di aver ricevuto da don Salvatore La Ferla onze 45 dagli introiti delle gabelle relative al 1702-1703 così divise: onze 30 per i lavori di riedificazione *"...castri dictae terrae diruti causa terremotus in anno 1693..."*[96] ; e

[95] *Supplica per la restituzione di arredi sacri alla Chiesa Madre,*A.C.M.P., fasc.1725
[96] *Notaio Sangiorgi,* A.S.S. vol. 9247.

"...onze 10 per il prezzo di 100 salme di calce a 3 tarì la salma; e onze 5 per trasporto a ragione di tarì 1.10 a salma onde poter riedificare il castello"[97]. Il 23 agosto 1706, ancora il *magister* Giuseppe Ferrara dichiara di ricevere ad istanza di don Giovanni Ruiz de Castro onze 35 per *"...eius manifacturae laboris, et dicatarum factarum in reedificatione castri dicti status diruti causa terremotis in anno 1693; et unceas quinque solutas diversis personis et manualibus pro eorum (...) laboribus factis in annettare li pedamenti del detto castello, trasporto di pietra et acqua et altre cose necessarie per servitio della detta fabrica"*[98].

Quindi il Castello, o meglio una parte di questo, fu sicuramente riedificato a partire dai primi anni successivi al terremoto, come ci dimostrano i documenti. E' assai probabile che abbandonate le aree sommitali *(aree C+C/1+D della tav. 3)* e non essendoci più esigenze di difesa, gli interventi di *ristoro* e di ricostruzione si siano concentrati principalmente sulle aree a margine in direzione sud, dove attualmente insiste la maggior presenza di strutture architettoniche "antiche" ancora in elevato. Alcuni elementi sono certamente settecenteschi ed è assai probabile che questa possa essere stata l'area interessata dai lavori.

Il perchè di questa "ricostruzione" non è molto chiaro; quello che è certo è che si tratta della *ricostruzione del simbolo* del potere baronale, anche se oramai non materialmente presente sulla "terra".

L'abbandono progressivo delle aree sommitali, molto probabilmente iniziato nella seconda metà del Settecento, ha fatto si che queste sono divenute, col tempo, degli orti e delle vere e proprie "cave" a cielo aperto di materiale da costruzione "già pronto" per un *riuso dell'antico*, le cui tracce materiali sono tuttora ancora presenti nel tessuto architettonico della città "moderna".

[97] Notaio Sangiorgi, *Ibidem.*
[98] Notaio Sangiorgi, *Ibidem.*

Bibliografia

1) Alessandro Italia, *Origine storico etimologica del nome di Palazzolo*, Catania, Giannotta editore, 1911.

2) Alessandro Italia, *Sicilia feudale*, Roma, 1940.

3) AA.VV., *Studi Acrensi II*, ed. Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide, 1999.

4) Enrico Guidoni, a cura di, *Vicoli e cortili, tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Palermo, 1984.

5) Michele Amari, *Storia dei musulmani in Sicilia*, Firenze, Le Monier, 1868.

6) P. Giacinto Farina, *Selva di notizie storiche*, manoscritto ottocentesco inedito, Biblioteca dei PP. Cappuccini di Palazzolo Acreide.

7) P. Giacinto Leone, *Selva*, 1735, manoscritto inedito, biblioteca PP. Cappuccini di Siracusa.

8) Paolo Giansiracusa, a cura di, *L'alta valle dell'Anapo*, Noto, 1988.

9) Tonino Grimaldi, *San Paolo patrono di Palazzolo Acreide*, 1990.

10) Vito M. Amico, *Lexicon Topographicum Siculum*, Palermo, 1757 (trad. dal latino di Gioacchino di Marzo, Palermo, 1855).

11) Gabriele Judica, *Le antichità di Acre*, 1819.

12) L. Bernabò Brea, *Akrai*, Catania, 1956.

13) AA.VV., *Studi Acrensi I*, ediz. Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide.

14) L. Trigilia – L. Lombardo, *Terra Palatioli, Palazzolo Acreide: immagine e memoria.* Arnaldo Lombardi Editore, Palermo 1999.

15) Aldo Rossi, *L'Architettura della Città*. Edizioni Clup. Milano 1984.

16) Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula II*, Torino 1818.

17) Rodo Santoro, *L'arte della difesa nei castelli siciliani* in *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001.

18) H. Bresc, *L'Habitat Mèdièval en Sicile (1100-1450)*, in atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Palermo 1976.

19) F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo

1992.

20) C. Bianca, A. Tempestilli, S.Valvo, *L'Architettura militare: ingegneria del rinascimento a Venezia*, Venezia, I.U.A.V., 1984.

21) P. Ariès, G. Duby, *La vita privata dal feudalesimo al rinascimento,* Laterza, 1988.

22) Santo Valvo, *Il castello ritrovato*, in AA.VV., *I siracusani*, pubblicazione periodica di storia e cultura, anno III, n.14, luglio/agosto 1998. edizioni Maura Morrone, Siracusa.

23) Santo Valvo, *Il castello feudale di Palazzolo*, in AA.VV., *Poièn 1-2000*, Edizioni Associazione Culturale Kam, Vittoria 2000.

24) AA.VV., *Guida turistica di Palazzolo Acreide*, Edizioni Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide 1994.

25) Corrado Allegra, *Esplorando i Registri della Corte Vicariale di Palazzolo (1596-1877).* Palazzolo Acreide, Gennaio 2015. Opera fuori commercio.

26) Salvatore Distefano, *Palazzolo Medievale. La Rocca di Castelmezzano e i suoi Signori.* Silvio Di Pasquale Editore, Caltagirone 2009.

27) AA.VV., *Studi Acrensi II (1984-1995)*, Edizioni Istituto Studi Acrensi, Palazzolo Acreide 1999.

28) Luigi Lombardo, Concetta Corridore, Ina Di Marco, a cura di Massimo Papa, *Palazzolo Acreide. Memorare terremotus. Il terremoto del 1693 e la ricostruzione. La città, i quartieri, le chiese e le opere d'arte,* edizioni G.A.L. Val d'Anapo, 2001.

29) F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992.

30) F. Maurici, *La Sicilia di Federico II. Città castelli e casali*, Palermo 1995.

31) F. Maurici, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania 1997.

32) F. Maurici (a cura di), *Castelli Medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001.

33) S. Distefano, *Materiali per un'inchiesta archeologica sull'abitato medievale di Palazzolo*, in «Quaderni del Mediterraneo», 2, 1994, pp. 111-132.

34) S. Distefano, *Palazzolo Acreide. Maioliche islamiche e medievali dalla Rocca di Castelvecchio*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. Volpe e P. Favia, Firenze 2009, pp. 615-619.

35) G. Cacciaguerra, *Il Castelluccio di Climiti e la questione dell'incastellamento nell'area iblea orientale*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia*

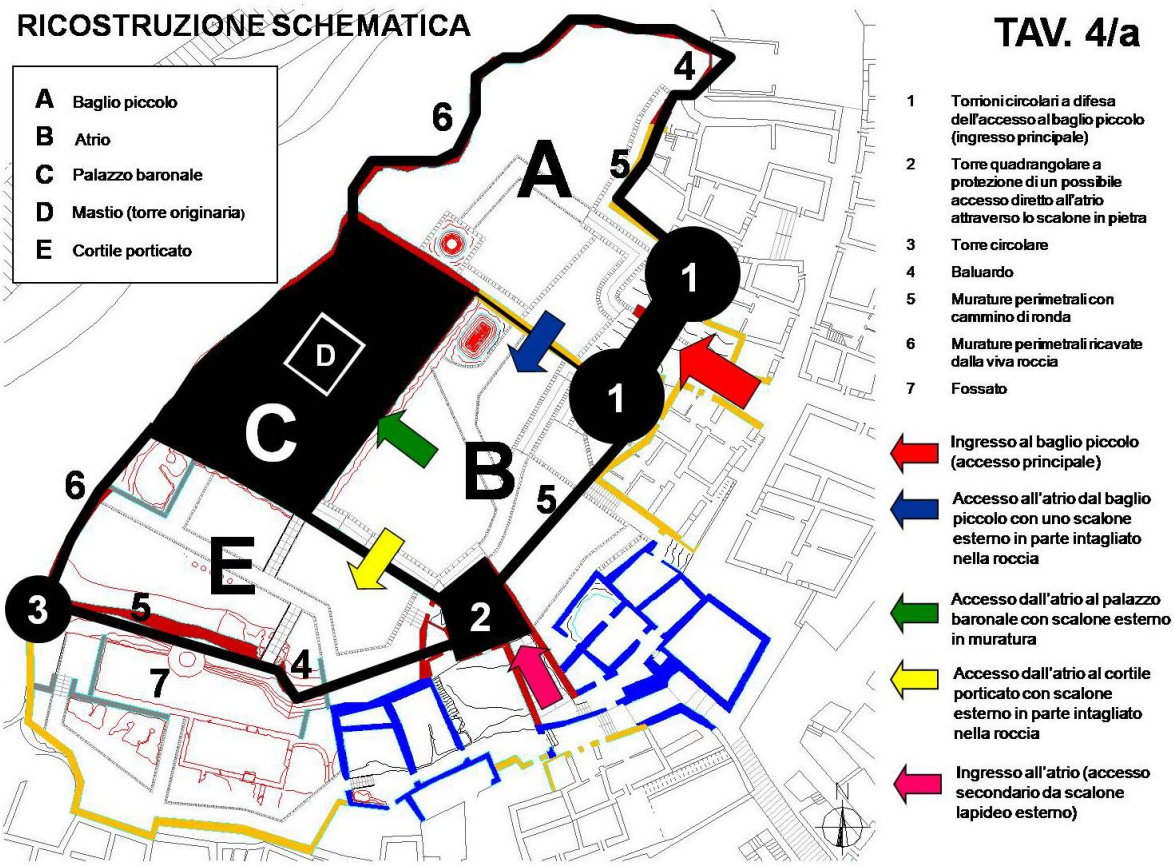
Medievale, a cura di F. Redi e A. Forgione, Firenze 2012, pp. 425-430.

36) S. A. Cugno, *Esperienze di archeologia pubblica nella Sicilia sud-orientale. Il progetto Lungo le tracce di Paolo Orsi per lo studio e la valorizzazione dei castelli medievali dell'altopiano ibleo* , in *«Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage»*, XI, 2015, pp. 251-274.

La ricostruzione planimetrica in 2D

RICOSTRUZIONE SCHEMATICA

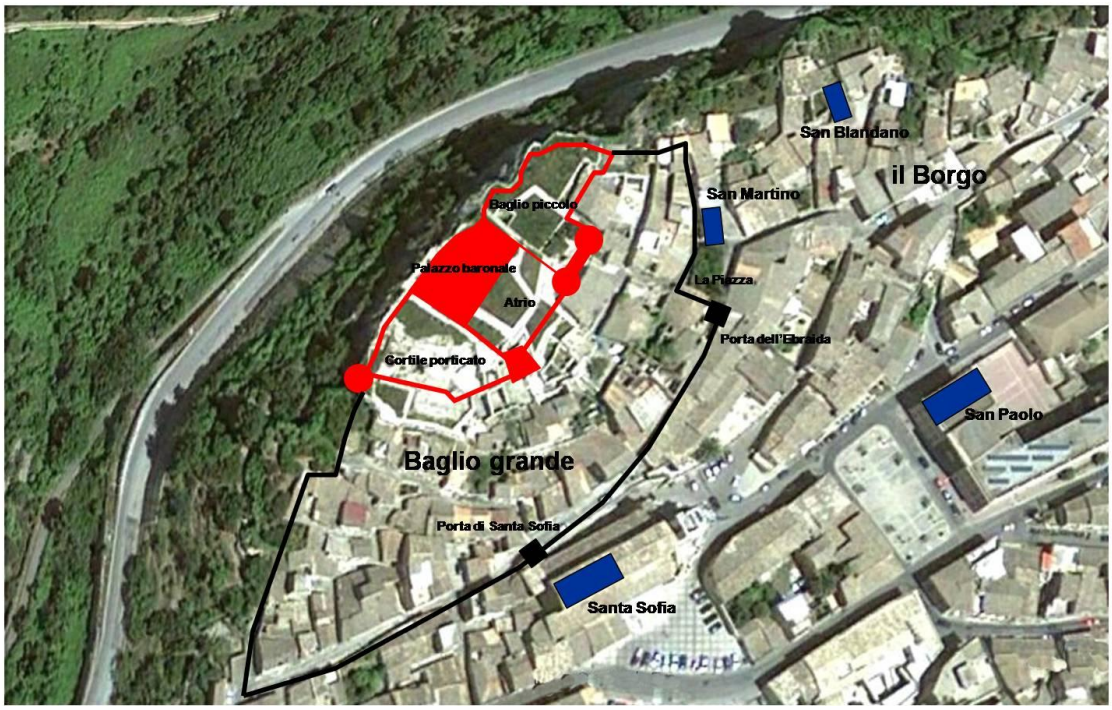
TAV. 4/a



RICOSTRUZIONE SCHEMATICA SU ORTOFOTO

TAV. 4/b

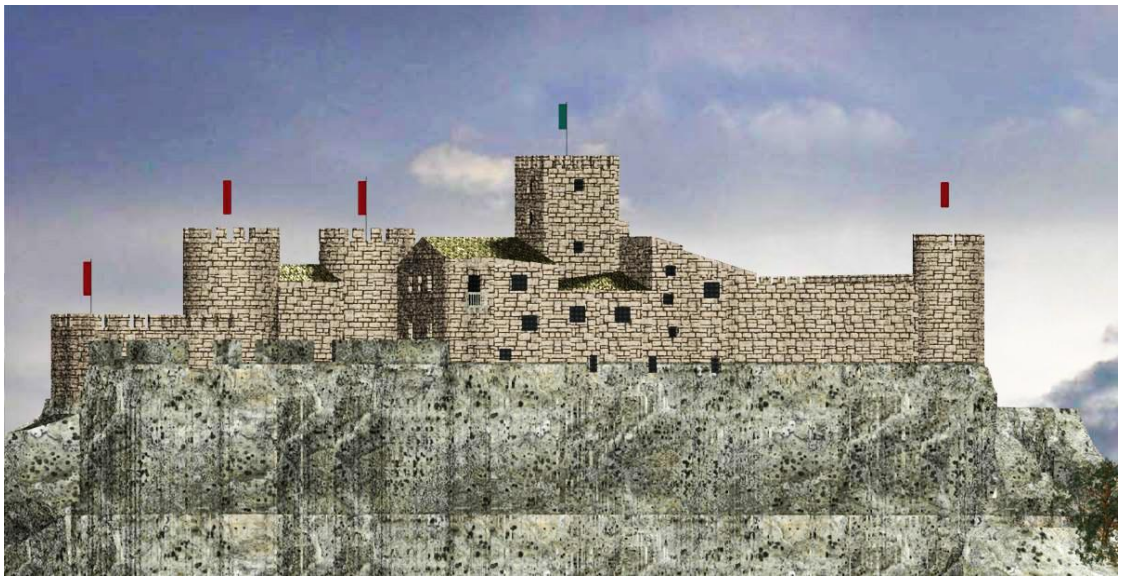
(fonte Google Maps)



La ricostruzione in 3D

VIII – Vista del lato sud-est del castello.
La ricostruzione presenta sulla destra, in basso, le prime case del borgo e la posizione della chiesa di San Martino rispetto alla cinta muraria del castello. Quest'ultima evidenzia, a destra, i due torrioni a pianta circolare fiancheggianti l'ingresso principale al baglio piccolo *(del torrione di sinistra sono ancora presenti in sito resti delle strutture murarie); a sinistra il torrione quadrangolare con accesso all'*atrio *e ancora più a sinistra il torrione a pianta circolare a strapiombo sul costone roccioso. Dietro la cortina muraria si intravede il* palazzo baronale *e il* mastio.

IX – Vista del lato ovest del castello.
La ricostruzione evidenzia al centro in primo piano il torrione a pianta circolare a strapiombo sul costone roccioso. In secondo piano, a sinistra, le pareti esterne del palazzo baronale *e il* mastio.



X – Vista del lato nord-ovest del castello.
La ricostruzione presenta la struttura del castello sul costone roccioso a strapiombo sulla Valle dell'Anapo.
A destra la torre circolare*; al centro il* palazzo baronale *e il* mastio*; a sinistra, in secondo piano, i due* torrioni circolari *fiancheggianti l'ingresso al* baglio piccolo.

XI – Vista a volo d'uccello del castello (lato sud-est)
Sulla parte bassa della foto, la cortina muraria con le torri *e i* baluardi angolari. *Sulla parte alta, al centro, il* palazzo baronale *e il* mastio. *A destra il cortile del* baglio piccolo*; al centro, di fronte al palazzo baronale, l'*atrio*; a sinistra il* cortile porticato.

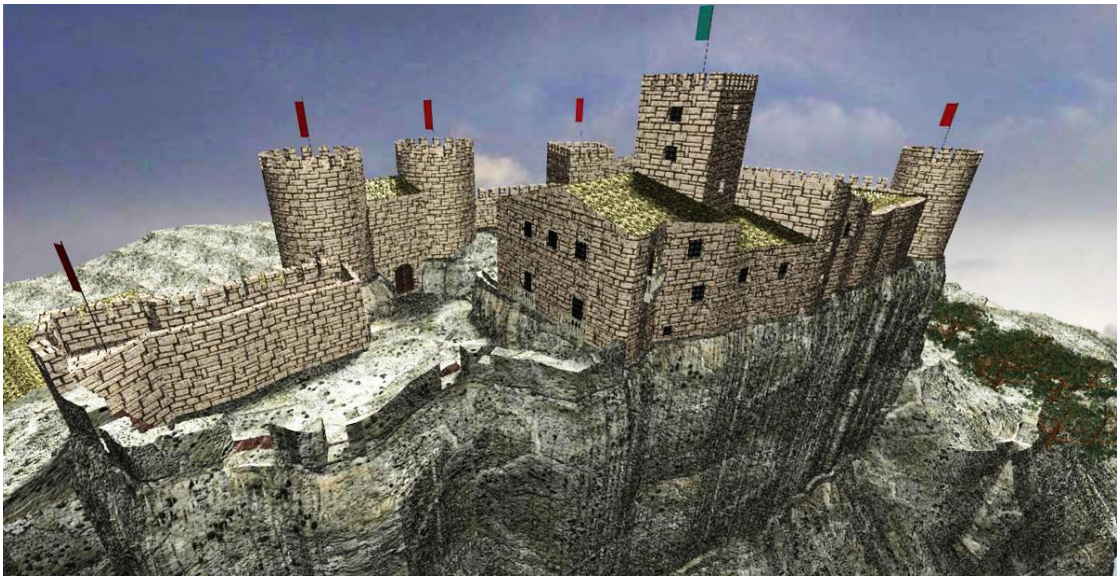
XII – Vista a volo d'uccello del castello (lato nord)
Al centro, il palazzo baronale *con il* mastio *e l'*atrio*; a destra, in alto, il* cortile porticato*; a sinistra, in basso, il* baglio piccolo.

XIII – Vista prospettica della cortina muraria del castello (lato sud-est).
A destra i due torrioni a pianta circolare *che fiancheggiano l'ingresso principale al* baglio piccolo*; a sinistra il* torrione quadrangolare *a protezione dell'ingresso all'*atrio *del castello.*

XIV – Vista prospettica della cortina muraria del castello (lato ovest).
Al centro il torrione a pianta circolare *a strapiombo sul costone roccioso; a sinistra le pareti del* palazzo baronale.

XV – Vista prospettica del castello (lato nord-ovest)
A destra il torrione a pianta circolare *a strapiombo sul costone roccioso; al centro il* palazzo baronale*; a sinistra le* merlature *ricavate dalla roccia nel* baglio piccolo.

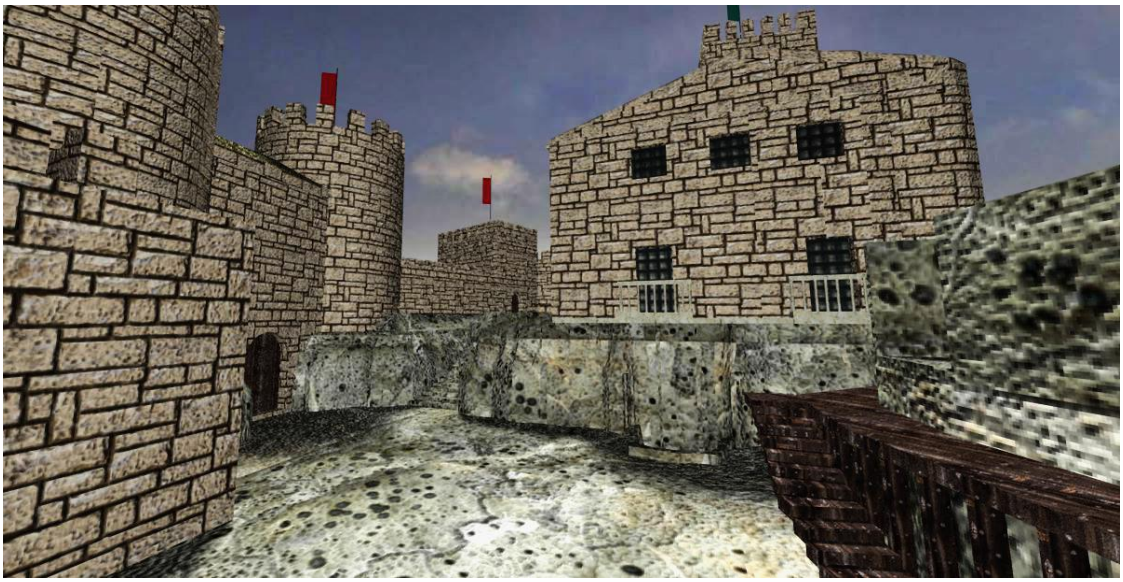
XVI - Vista prospettica del castello (lato nord)
A destra il torrione a pianta circolare *a strapiombo sul costone roccioso; al centro il* palazzo baronale *con il* mastio*; a sinistra le* merlature *ricavate dalla roccia nel* baglio piccolo.



XVII – Vista prospettica a volo d'uccello del castello (lato nord).
A destra il torrione a pianta circolare *a strapiombo sul costone roccioso; al centro il* palazzo baronale *con il* mastio*, a sinistra, in basso, il* baglio piccolo *con le* merlature *ricavate dalla roccia; al centro, in secondo piano, i* torrioni a pianta circolare *che fiancheggiano l'ingresso al* baglio piccolo.

XVIII – Vista prospettica a volo d'uccello del castello (lato nord-est).
La ricostruzione evidenzia in basso a sinistra l'ubicazione della chiesa di San Martino *rispetto alla struttura del castello.*

XIX – Vista prospettica del fossato e della cortina muraria sud-ovest
La ricostruzione evidenzia, al centro, il fossato *scavato nella roccia e la* cortina muraria con il basamento inclinato a scarpa.



XX – Vista prospettica dell'area del baglio piccolo
A destra l'affaccio del palazzo baronale *sul* baglio piccolo*; a sinistra i* torrioni a pianta circolare *che fiancheggiano l'ingresso.*

XXI – Vista a volo d'uccello del castello (lato nord-est)
A destra il palazzo baronale *con il* mastio*; al centro l'*atrio*; a sinistra una delle* torri circolari *che fiancheggiano l'ingresso al* baglio piccolo.

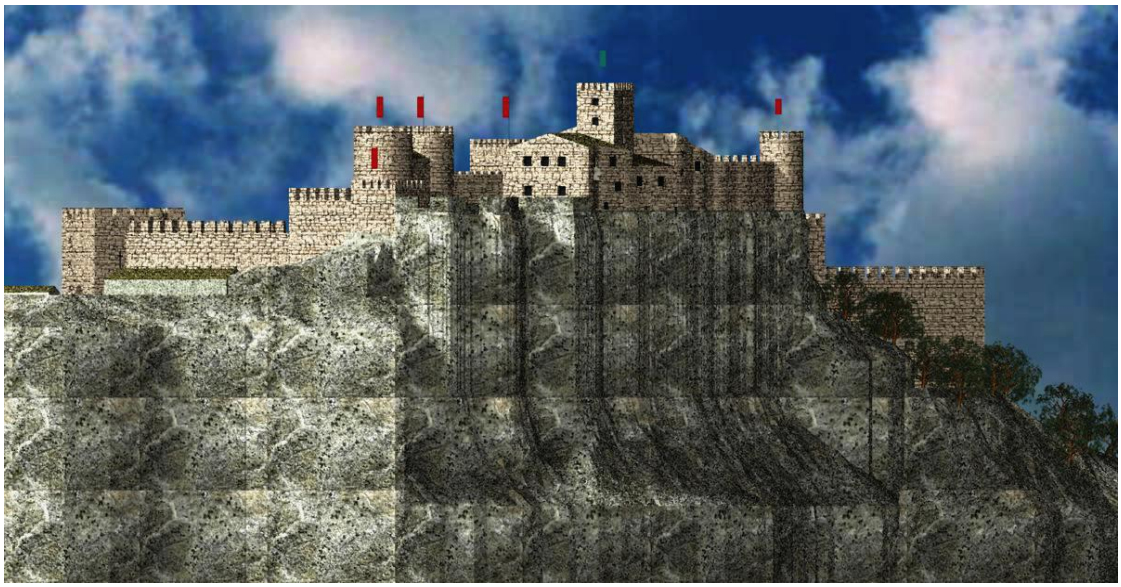
XXII – Vista prospettica del palazzo baronale dall'atrio.
A sinistra l'ingresso al cortile porticato*; al centro l'ingresso al* palazzo baronale *dallo scalone esterno.*

XXIII – Vista prospettica del palazzo baronale e dell'atrio.
A sinistra l'ingresso al cortile porticato*; al centro il* palazzo baronale *con il* mastio*; a destra il* baglio piccolo.

XXIV – Vista prospettica del palazzo baronale e dell'atrio dalla cortina muraria del baglio piccolo.
A sinistra il torrione quadrangolare *a difesa dell'accesso all'*atrio*; al centro l'atrio con, in fondo, l'ingresso al* cortile porticato*; a destra il* palazzo baronale *con il* mastio.

XXV – Vista prospettica del cortile porticato
In fondo, al centro, il torrione circolare a strapiombo sul costone roccioso.

XXVI – Vista del lato sud-est del castello con la ricostruzione del baglio grande.
La figura presenta, oltre al castello vero e proprio sulla parte sommitale, la ricostruzione della cortina muraria *del* baglio grande *con* baluardi *e* torri quadrate *a sua difesa. Al centro* la porta di Santa Sofia*; a destra la* porta dell'ebraida *vicino alla* chiesa di San Martino*, alla prima* piazza *e alle case del* borgo.



XXVII – Vista del lato nord del castello
In questa ricostruzione, oltre alle strutture sommitali del castello già descritte, a destra e a sinistra si vedono parti della cortina muraria *del* baglio grande.

XXVIII – Vista a volo d'uccello del castello (lato sud-ovest).
In primo piano la cortina muraria *del* baglio grande*. A destra, in basso, la* porta di Santa Sofia*; in alto la* porta dell'ebraida*, la* chiesa di San Martino*, la* piazza *e le prime case del* borgo*.*

XXIX – Il castello e il baglio grande.
La ricostruzione presenta una vista del castello e del baglio grande *dalla sommità del* torrione *della* porta di Santa Sofia*.*

XXX – Vista prospettica del castello con il baglio grande (lato sud-est).
In primo piano la cortina muraria *del* baglio grande*; sulla destra il* torrione *della* porta di Santa Sofia*; sullo sfondo, al centro, il castello vero e proprio.*

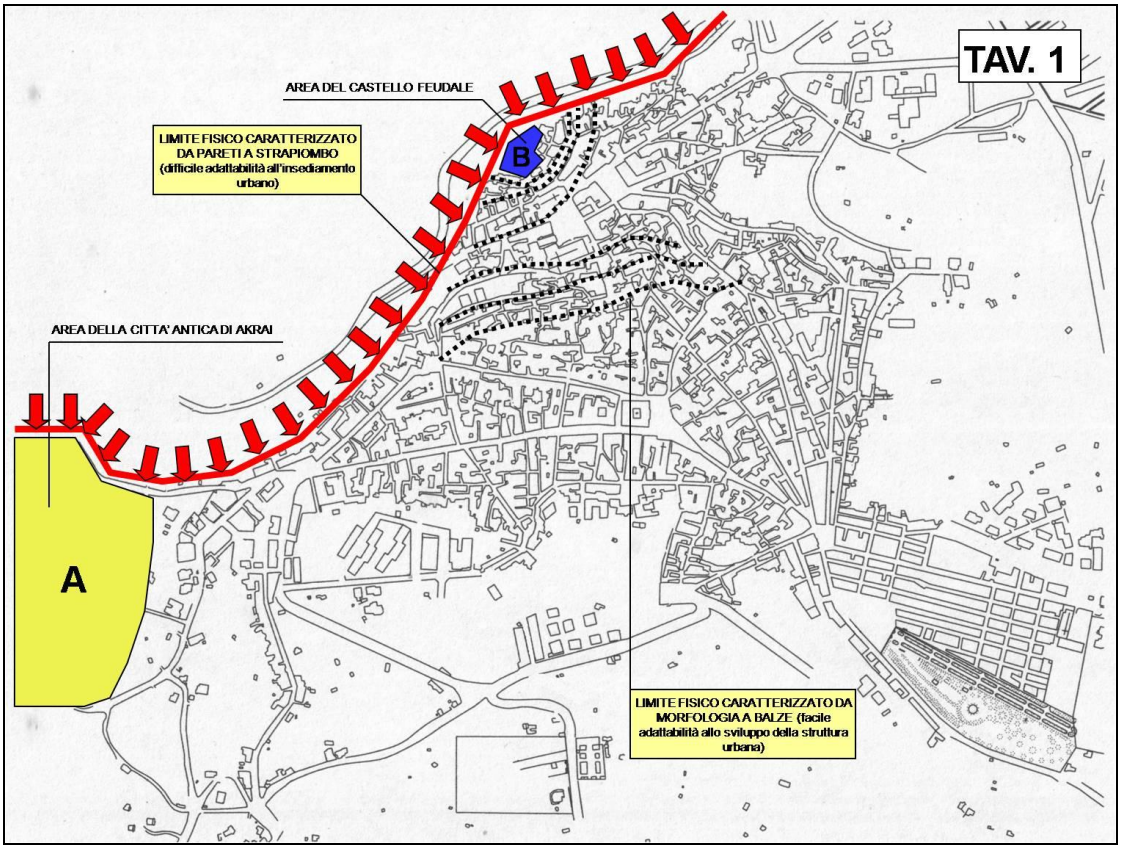
XXXI – Vista prospettica del castello con il baglio grande (lato sud-ovest).
In primo piano la cortina muraria del baglio grande; sulla destra il torrione della porta di Santa Sofia; sulla sinistra un baluardo angolare; sullo sfondo, al centro, il castello vero e proprio.

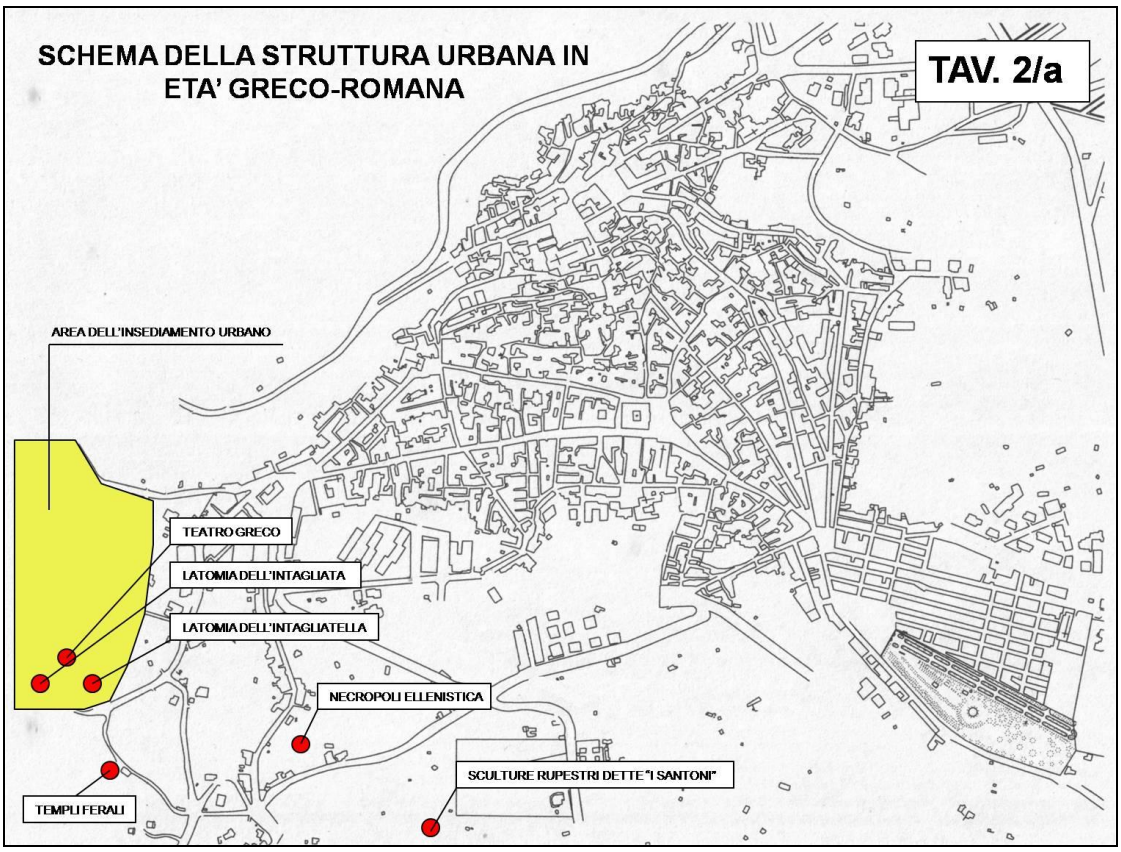
I fotomontaggi

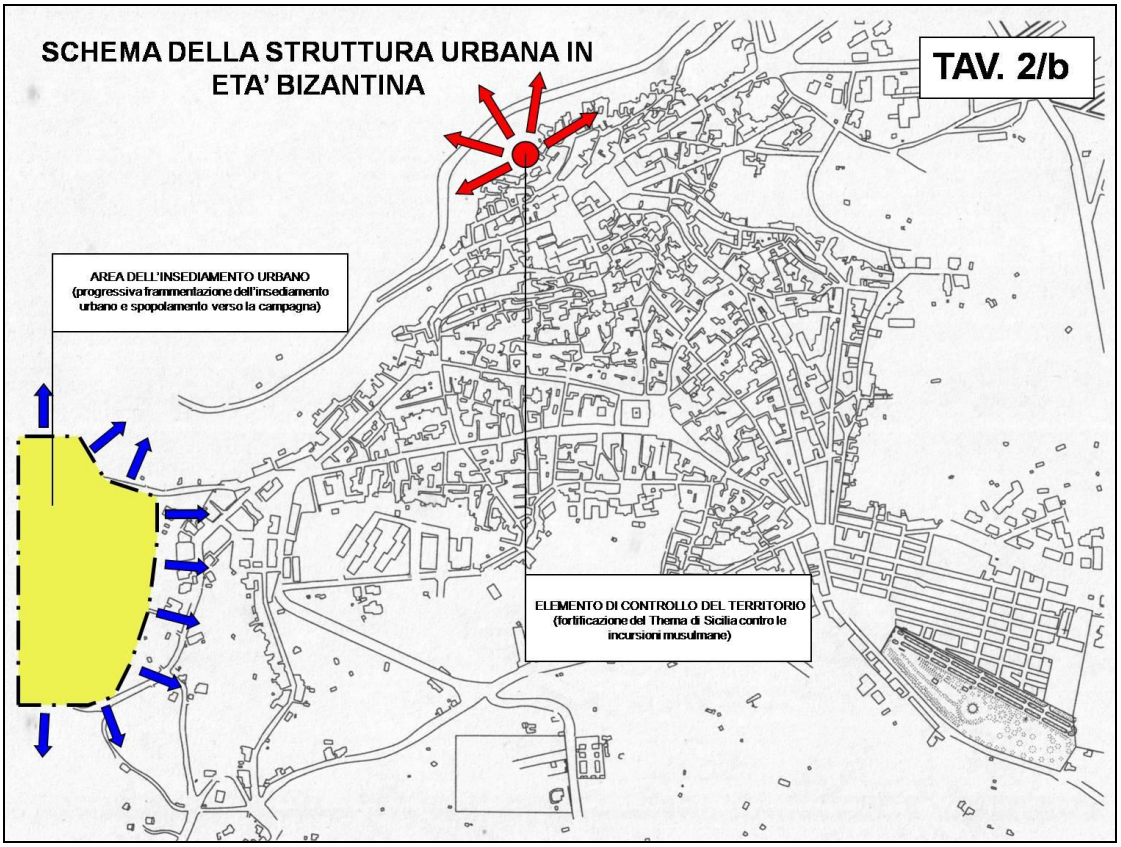
XXXII – Fotomontaggio del castello sulla situazione esistente (vista lato sud-est).

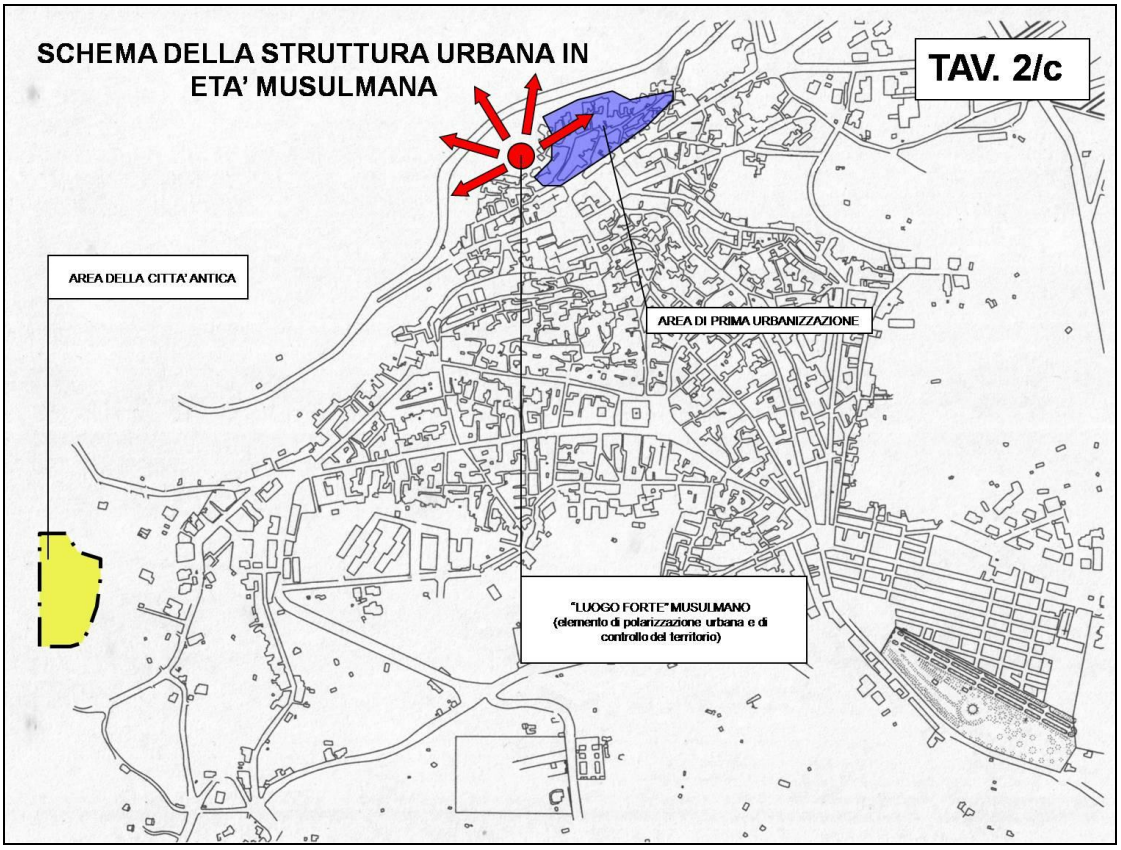
XXXIII - Fotomontaggio del castello sulla situazione esistente (vista lato sud).

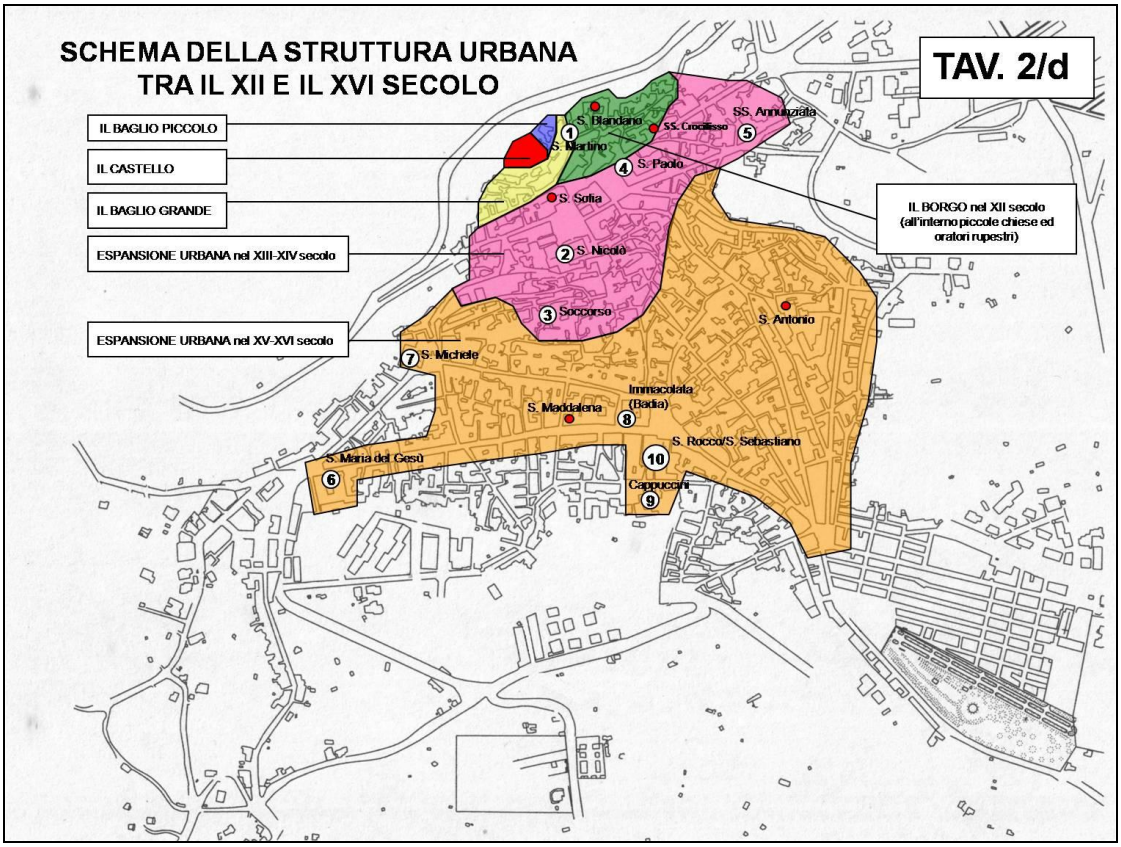
Le tavole descrittive

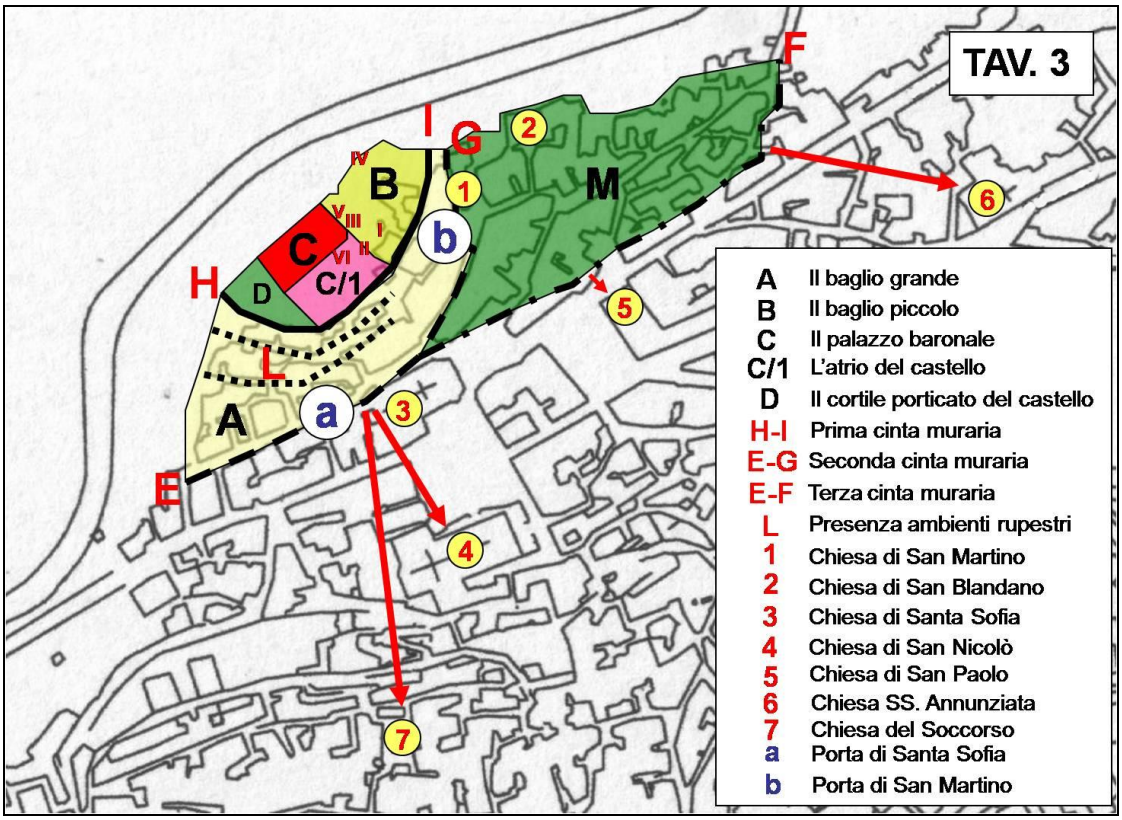

TAV. 1
AREA DEL CASTELLO FEUDALE
LIMITE FISICO CARATTERIZZATO DA PARETI A STRAPIOMBO (difficile adattabilità all'insediamento urbano)
B
AREA DELLA CITTA' ANTICA DI AKRAI
A
LIMITE FISICO CARATTERIZZATO DA MORFOLOGIA A BALZE (facile adattabilità allo sviluppo della struttura urbana)

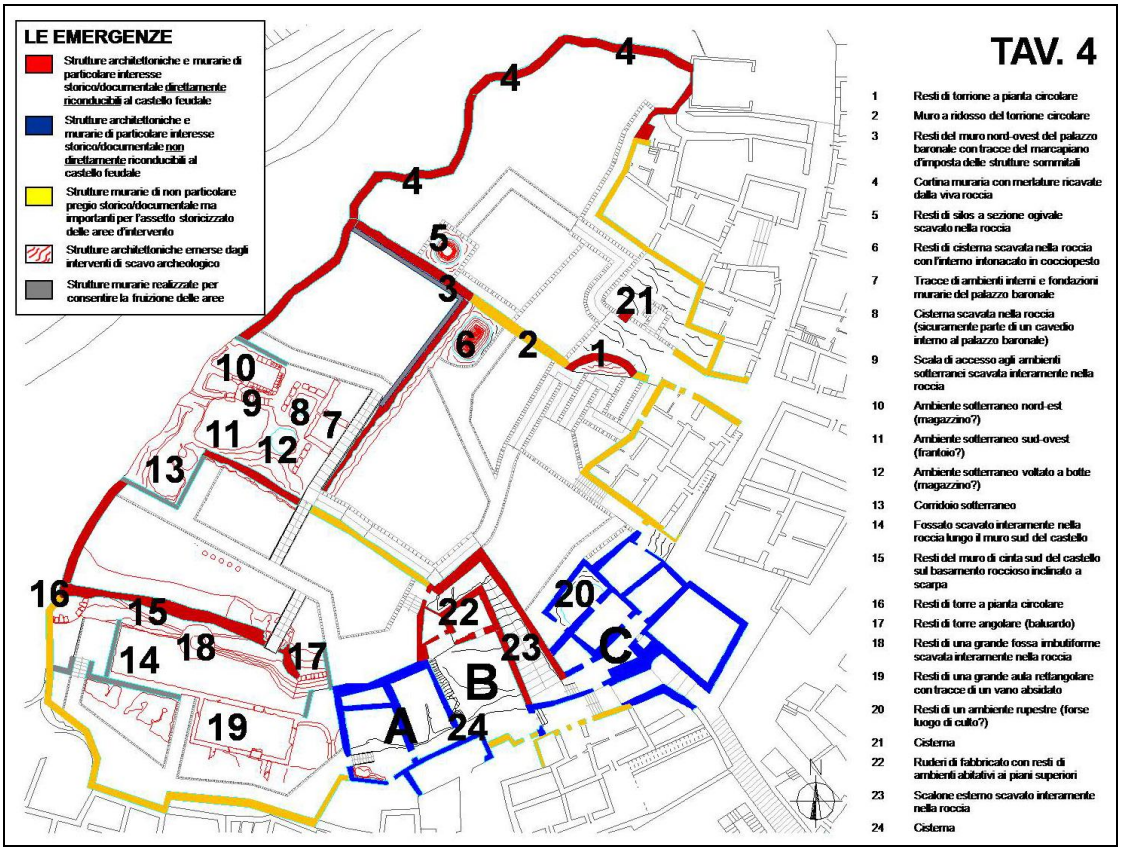

SCHEMA DELLA STRUTTURA URBANA IN ETA' GRECO-ROMANA
TAV. 2/a
AREA DELL'INSEDIAMENTO URBANO
TEATRO GRECO
LATOMIA DELL'INTAGLIATA
LATOMIA DELL'INTAGLIATELLA
NECROPOLI ELLENISTICA
SCULTURE RUPESTRI DETTE "I SANTONI"
TEMPLI FERALI

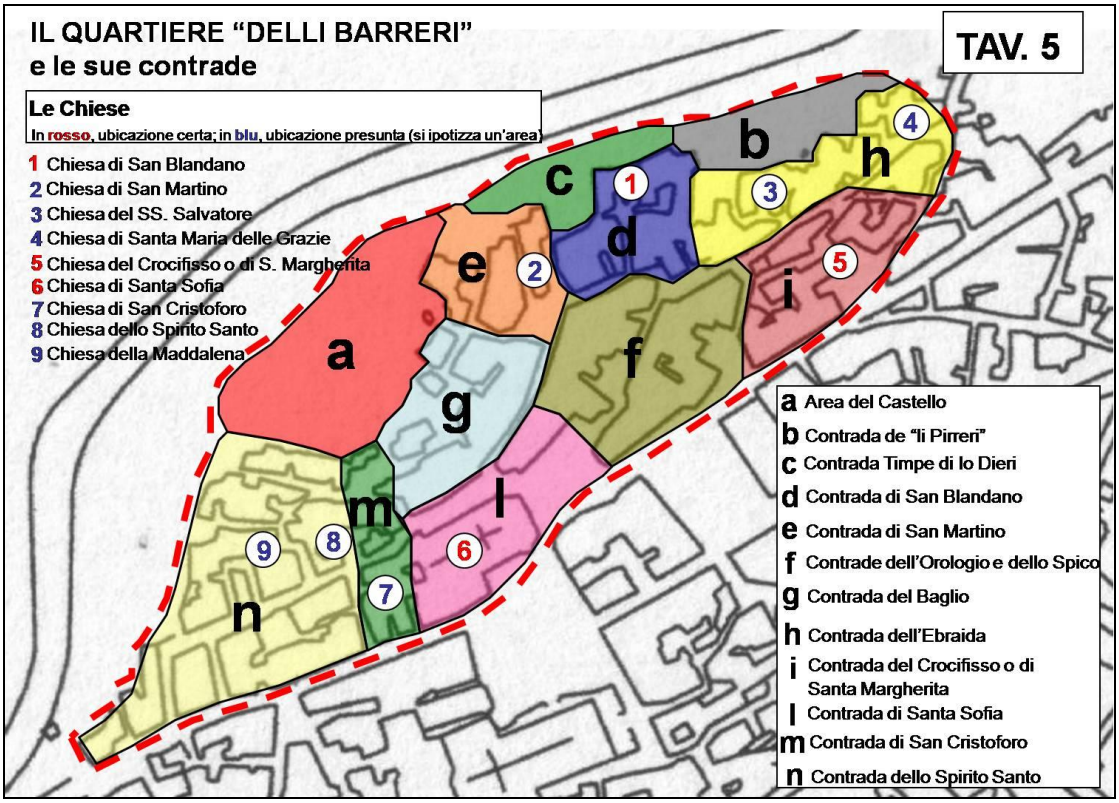

SCHEMA DELLA STRUTTURA URBANA IN ETA' BIZANTINA
TAV. 2/b
AREA DELL'INSEDIAMENTO URBANO (progressiva frammentazione dell'insediamento urbano e spopolamento verso la campagna)
ELEMENTO DI CONTROLLO DEL TERRITORIO (fortificazione del Thema di Sicilia contro le incursioni musulmane)

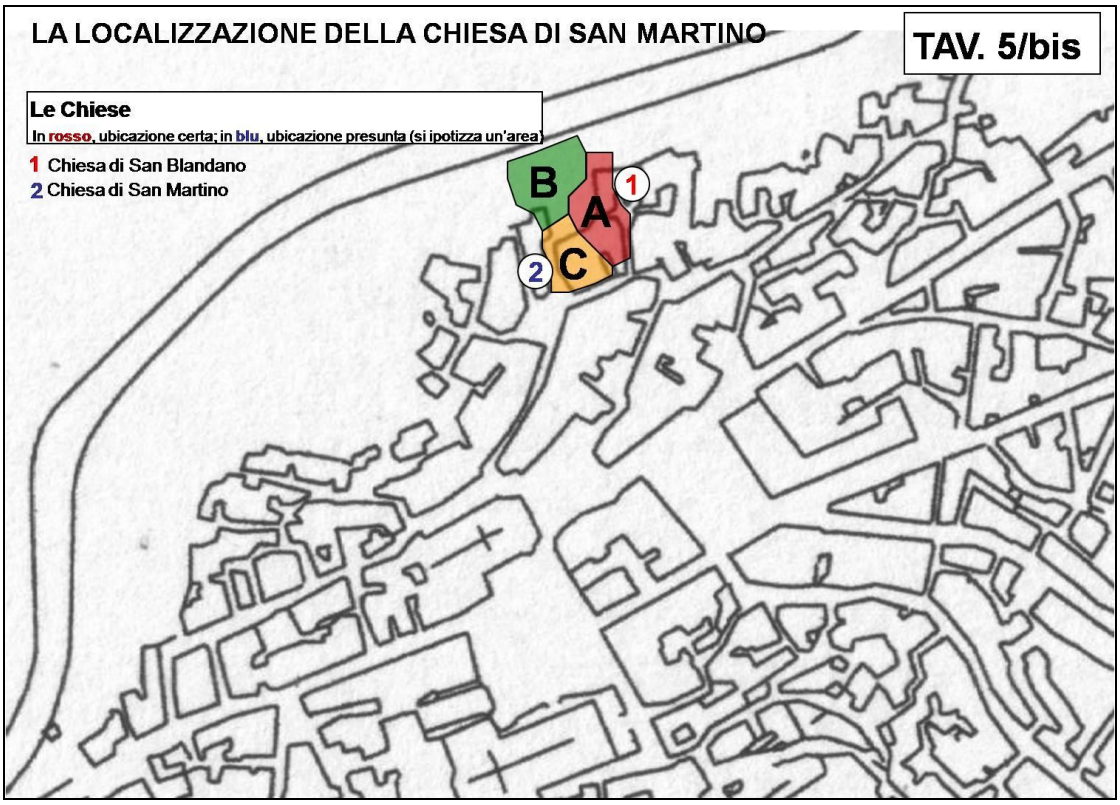

SCHEMA DELLA STRUTTURA URBANA IN ETA' MUSULMANA
TAV. 2/c
AREA DELLA CITTA' ANTICA
AREA DI PRIMA URBANIZZAZIONE
"LUOGO FORTE" MUSULMANO (elemento di polarizzazione urbana e di controllo del territorio)

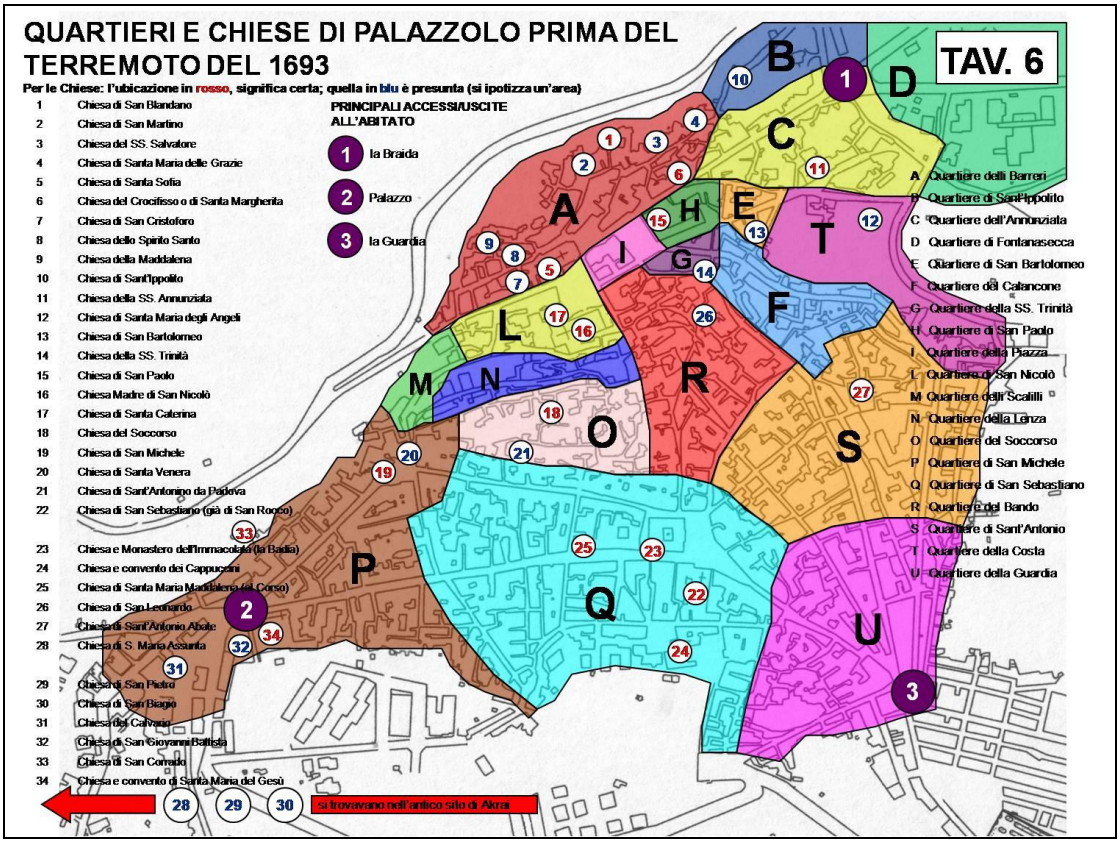

SCHEMA DELLA STRUTTURA URBANA
TRA IL XII E IL XVI SECOLO
TAV. 2/d
IL BAGLIO PICCOLO
IL CASTELLO
IL BAGLIO GRANDE
ESPANSIONE URBANA nel XIII-XIV secolo
ESPANSIONE URBANA nel XV-XVI secolo
IL BORGO nel XII secolo (all'interno piccole chiese ed oratori rupestri)
S. Blandano
S. Martino
SS. Crocifisso
SS. Annunziata
S. Paolo
S. Sofia
S. Nicolò
Soccorso
S. Antonio
S. Michele
Immacolata (Badia)
S. Maddalena
S. Rocco/S. Sebastiano
S. Maria del Gesù
Cappuccini


TAV. 3
A Il baglio grande
B Il baglio piccolo
C Il palazzo baronale
C/1 L'atrio del castello
D Il cortile porticato del castello
H-I Prima cinta muraria
E-G Seconda cinta muraria
E-F Terza cinta muraria
L Presenza ambienti rupestri
1 Chiesa di San Martino
2 Chiesa di San Blandano
3 Chiesa di Santa Sofia
4 Chiesa di San Nicolò
5 Chiesa di San Paolo
6 Chiesa SS. Annunziata
7 Chiesa del Soccorso
a Porta di Santa Sofia
b Porta di San Martino


TAV. 4
LE EMERGENZE
Strutture architettoniche e murarie di particolare interesse storico/documentale direttamente riconducibili al castello feudale
Strutture architettoniche e murarie di particolare interesse storico/documentale non direttamente riconducibili al castello feudale
Strutture murarie di non particolare pregio storico/documentale ma importanti per l'assetto storicizzato delle aree d'intervento
Strutture architettoniche emerse dagli interventi di scavo archeologico
Strutture murarie realizzate per consentire la fruizione delle aree
1 Resti di torrione a pianta circolare
2 Muro a ridosso del torrione circolare
3 Resti del muro nord-ovest del palazzo baronale con tracce del marcapiano d'imposta delle strutture sommitali
4 Cortina muraria con merlature ricavate dalla viva roccia
5 Resti di silos a sezione ogivale scavato nella roccia
6 Resti di cisterna scavata nella roccia con l'interno intonacato in cocciopesto
7 Tracce di ambienti interni e fondazioni murarie del palazzo baronale
8 Cisterna scavata nella roccia (sicuramente parte di un cavedio interno al palazzo baronale)
9 Scala di accesso agli ambienti sotterranei scavata interamente nella roccia
10 Ambiente sotterraneo nord-est (magazzino?)
11 Ambiente sotterraneo sud-ovest (frantoio?)
12 Ambiente sotterraneo voltato a botte (magazzino?)
13 Corridoio sotterraneo
14 Fossato scavato interamente nella roccia lungo il muro sud del castello
15 Resti del muro di cinta sud del castello sul basamento roccioso inclinato a scarpa
16 Resti di torre a pianta circolare
17 Resti di torre angolare (baluardo)
18 Resti di una grande fossa imbutiforme scavata interamente nella roccia
19 Resti di una grande aula rettangolare con tracce di un vano absidato
20 Resti di un ambiente rupestre (forse luogo di culto?)
21 Cisterna
22 Ruderi di fabbricato con resti di ambienti abitativi ai piani superiori
23 Scalone esterno scavato interamente nella roccia
24 Cisterna


IL QUARTIERE "DELLI BARRERI"
e le sue contrade
TAV. 5
Le Chiese
In rosso, ubicazione certa; in blu, ubicazione presunta (si ipotizza un'area)
1 Chiesa di San Blandano
2 Chiesa di San Martino
3 Chiesa del SS. Salvatore
4 Chiesa di Santa Maria delle Grazie
5 Chiesa del Crocifisso o di S. Margherita
6 Chiesa di Santa Sofia
7 Chiesa di San Cristoforo
8 Chiesa dello Spirito Santo
9 Chiesa della Maddalena
a Area del Castello
b Contrada de "li Pirreri"
c Contrada Timpe di lo Dieri
d Contrada di San Blandano
e Contrada di San Martino
f Contrade dell'Orologio e dello Spico
g Contrada del Baglio
h Contrada dell'Ebraida
i Contrada del Crocifisso o di Santa Margherita
l Contrada di Santa Sofia
m Contrada di San Cristoforo
n Contrada dello Spirito Santo


LA LOCALIZZAZIONE DELLA CHIESA DI SAN MARTINO
TAV. 5/bis
Le Chiese
In rosso, ubicazione certa; in blu, ubicazione presunta (si ipotizza un'area)
1 Chiesa di San Blandano
2 Chiesa di San Martino
B
A
C
1
2


QUARTIERI E CHIESE DI PALAZZOLO PRIMA DEL TERREMOTO DEL 1693
TAV. 6
Per le Chiese: l'ubicazione in rosso, significa certa; quella in blu è presunta (si ipotizza un'area)
1 Chiesa di San Blandano
2 Chiesa di San Martino
3 Chiesa del SS. Salvatore
4 Chiesa di Santa Maria delle Grazie
5 Chiesa di Santa Sofia
6 Chiesa del Crocifisso o di Santa Margherita
7 Chiesa di San Cristoforo
8 Chiesa dello Spirito Santo
9 Chiesa della Maddalena
10 Chiesa di Sant'Ippolito
11 Chiesa della SS. Annunziata
12 Chiesa di Santa Maria degli Angeli
13 Chiesa di San Bartolomeo
14 Chiesa della SS. Trinità
15 Chiesa di San Paolo
16 Chiesa Madre di San Nicolò
17 Chiesa di Santa Caterina
18 Chiesa del Soccorso
19 Chiesa di San Michele
20 Chiesa di Santa Venera
21 Chiesa di Sant'Antonino da Padova
22 Chiesa di San Sebastiano (già di San Rocco)
23 Chiesa e Monastero dell'Immacolata (la Badia)
24 Chiesa e convento dei Cappuccini
25 Chiesa di Santa Maria Maddalena (al Corso)
26 Chiesa di San Leonardo
27 Chiesa di Sant'Antonio Abate
28 Chiesa di S. Maria Assunta
29 Chiesa di San Pietro
30 Chiesa di San Biagio
31 Chiesa del Calvario
32 Chiesa di San Giovanni Battista
33 Chiesa di San Corrado
34 Chiesa e convento di Santa Maria del Gesù
PRINCIPALI ACCESSI/USCITE ALL'ABITATO
1 la Braida
2 Palazzo
3 la Guardia
A Quartiere delli Barreri
B Quartiere di Sant'Ippolito
C Quartiere dell'Annunziata
D Quartiere di Fontanasecca
E Quartiere di San Bartolomeo
F Quartiere del Catancone
G Quartiere della SS. Trinità
H Quartiere di San Paolo
I Quartiere della Piazza
L Quartiere di San Nicolò
M Quartiere delli Scalilli
N Quartiere della Lenza
O Quartiere del Soccorso
P Quartiere di San Michele
Q Quartiere di San Sebastiano
R Quartiere del Bando
S Quartiere di Sant'Antonio
T Quartiere della Costa
U Quartiere della Guardia
28 29 30 si trovavano nell'antico sito di Akrai

Il Castello e Palazzolo nelle foto di Salvo Alibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

©salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibria

© salvoalibria

© salvoalibrio

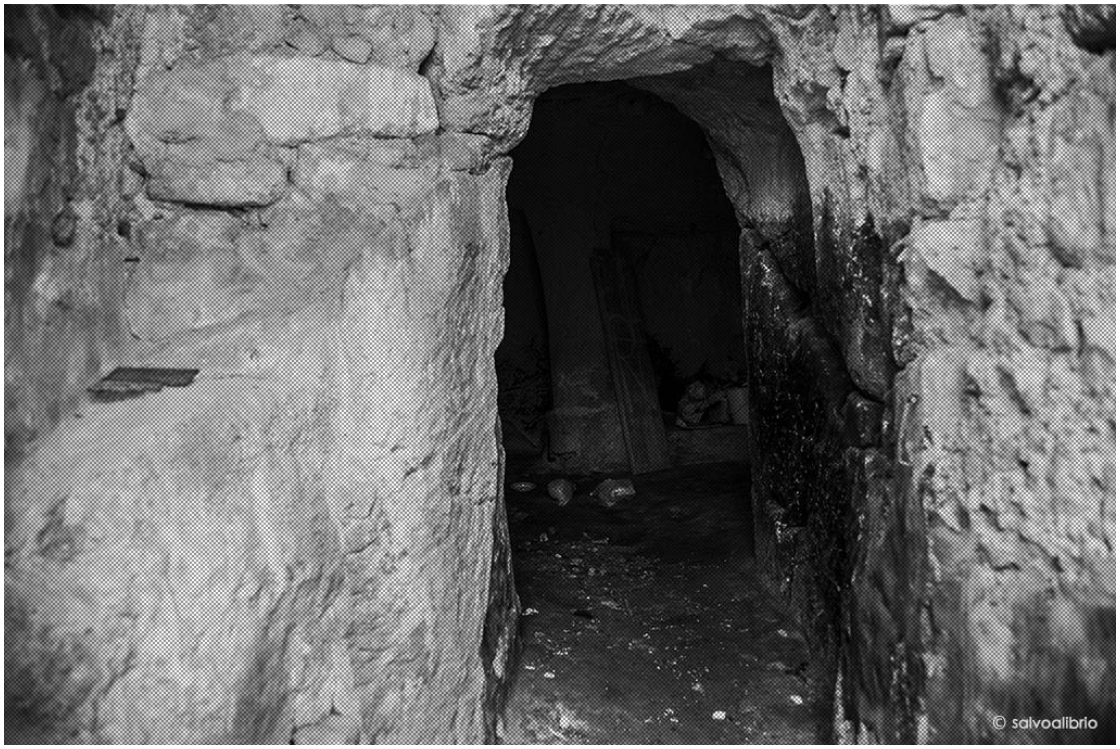
© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio

© salvoalibrio


© salvoalibrio

© valvoalibrio

I edizione - fuori commercio
Palazzolo Acreide
Settembre 2015

Tutti i diritti sono riservati all'Autore

Contatti:
info@progettogeniusloci.com

Sito di riferimento:
www.progettogeniusloci.com

Santo Valvo

Nasce a Palazzolo Acreide (SR) nel 1965.
E' Architetto, Storico dell'Arte e dell'Architettura è stato per quindici anni Professore di Storia dell'Arte nei Licei della provincia di Siracusa. Dal 2012 è Professore di Arte e Immagine nel 3° Istituto Comprensivo "E. De Cillis" di Rosolini (SR).
Alterna all'attività professionale quella didattica, di ricerca e di divulgazione scientifica con la partecipazione a conferenze e convegni.
Sullo stesso argomento ha scritto e pubblicato:
Il castello ritrovato in AA.VV. *I Siracusani*, pubblicazione periodica di storia e cultura, anno III-n.14, luglio-agosto 1998. Edizioni Maura Morrone, Siracusa;
Il castello feudale di Palazzolo in AA.VV., *Poièn 1-2000*. Edizioni Associazione Culturale KAM, Vittoria (RG).
Vive a Palazzolo Acreide (SR).

Salvo Alibrio

Nasce a Ragusa nel 1988, all'età di nove anni inizia ad avere la passione per la fotografia e per l'arte in generale. Frequenta il Liceo Artistico di Palazzolo Acreide. Finiti gli studi porta avanti la passione della fotografia da autoditatta partecipa ai vari concorsi fotografici Nazionali ottenendo ottimi risultati.
Un Importatnte riconoscimento lo ottiene nel 2012 con la vittoria al concorso fotografico nazionale indetto da National Geographic Italia che gli ha dato la possibilità di frequentare un Master di Reportage all'acccademia di fotgrafia Jonh Kawerdash di Milano, ottenedo una valutazione finale di 30/30.
Nel Corso degli anni ha pubblicato servizi fotografici su Traveller di Edizioni Condè-Nast e un importante servizio sulle feste religiose in Sicilia su Lefigaro. Vive e lavora nel suo studio a Palazzolo Acreide.

Comune di Palazzolo Acreide
Città Patrimonio dell'Umanità